



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

giugno 2016

2016

15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 15 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	13
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	16
L'occupazione	16
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	17
Gli immigrati nel mercato del lavoro campano	18
Il reddito disponibile e i consumi	20
La ricchezza delle famiglie	21
3. Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa	23
Scolarizzazione terziaria	23
Mobilità e offerta formativa	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	26
4. Il mercato del credito	26
Il finanziamento dell'economia	26
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
5. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali europei	43
6. Le principali modalità di finanziamento	48
Le entrate correnti	48
Le Province campane: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino	50
Il debito	51
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	105

INDICE DEI RIQUADRI

La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale	7
I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia	11
I danni dell'alluvione nel Sannio	14
I rifugiati e i richiedenti asilo in Campania	19
L'accessibilità delle scuole in Campania	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	27
La dinamica del <i>leverage</i> delle imprese e le sue componenti	31
L'accesso ai servizi ospedalieri in Campania	42
Indicatori territoriali di sviluppo	45

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2015 la Campania è uscita dalla recessione...

Nel 2015 si è arrestata la prolungata fase di flessione dell'attività economica che aveva caratterizzato l'economia campana a partire dal 2008. Secondo le stime di Prometeia, nel 2015 il prodotto regionale in termini reali è lievemente aumentato (0,3 per cento), sostenuto oltre che dalla ripresa della domanda estera anche da una contenuta espansione dei consumi e degli investimenti. Sul finire del 2015 e nei primi mesi dell'anno in corso alcuni indicatori hanno tuttavia segnalato un'attenuazione della crescita, in connessione con l'acuirsi dell'incertezza sui mercati internazionali. L'economia campana ha risentito, sebbene in misura contenuta, anche degli effetti dell'alluvione che ha colpito la provincia di Benevento nell'autunno del 2015.

... con effetti differenziati tra comparti produttivi

Secondo indagini campionarie rivolte alle imprese campane, l'espansione è ascrivibile quasi esclusivamente a quelle di maggiori dimensioni, che già avevano registrato andamenti positivi nel 2014, e ad alcuni comparti di attività. L'eterogeneità negli andamenti tra settori e classi dimensionali delle imprese rappresenta un fattore strutturale comune alle imprese campane e italiane, acuitosi nel periodo di crisi. In Campania, le componenti produttive che hanno mostrato maggiore vitalità a partire dall'avvio della crisi si sono concentrate nei settori ad alta tecnologia e, soprattutto, in quello agro-alimentare.

Le esportazioni sono cresciute

In quest'ultimo comparto le esportazioni sono cresciute a ritmi molto sostenuti, principalmente verso i paesi della UE. Tra gli altri settori di specializzazione regionale, l'espansione delle vendite estere si è attenuata nel comparto della moda, risentendo del calo dell'export verso la Russia e l'Asia orientale. Le esportazioni complessive verso i paesi extra UE, al netto del forte calo delle vendite di aeromobili negli Stati Uniti, sono aumentate.

L'occupazione ha ripreso ad aumentare

Il miglioramento del tono congiunturale si è riflesso sul mercato del lavoro. L'occupazione, dopo un biennio di flessione, è aumentata nel 2015 e, parallelamente, è proseguito il processo di stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Il tasso di disoccupazione si è ridotto, per effetto anche della flessione del numero di persone in cerca di occupazione. Rimane molto elevato, sebbene in calo, il tasso di disoccupazione giovanile, a cui contribuisce anche una diffusione dell'istruzione universitaria inferiore alla media italiana. In Campania il numero di giovani che si iscrivono all'università è più basso e, tra questi, è più alto il tasso di abbandono. Il divario nell'istruzione terziaria rispetto al resto del Paese si è acuito a partire dall'avvio della crisi, risentendo anche del più forte calo delle immatricolazioni.

I consumi sono cresciuti ma in misura contenuta In Campania i consumi, specie gli acquisiti di auto, hanno ripreso a crescere, beneficiando del miglioramento delle condizioni occupazionali. Rimane però elevata l'incidenza delle famiglie che possono essere definite povere o socialmente escluse. La crescita dei consumi ha contribuito ad attenuare il processo di uscita dal mercato delle imprese del commercio, specie di quelle al dettaglio. Secondo Unioncamere-Campania, della ripresa dei consumi hanno tuttavia beneficiato solo gli esercizi con almeno 20 addetti. Tra gli altri comparti dei servizi si conferma l'andamento positivo del turismo e dei trasporti, aerei e marittimi.

I prestiti aumentano solo per le imprese in condizioni economiche e patrimoniali equilibrate L'andamento del credito alle imprese è stato sospinto da un lieve allentamento delle condizioni di offerta e da un rafforzamento della domanda. In particolare, si sono consolidate le richieste di credito legate al finanziamento del circolante e alle operazioni di ristrutturazione del debito. Rimane contenuto l'apporto della domanda finalizzata all'attività di investimento in capitale produttivo. I prestiti sono tuttavia aumentati solo per le imprese in condizioni economiche e patrimoniali equilibrate. Il processo di riequilibrio della struttura finanziaria è proseguito. Il *leverage* delle imprese campane ha continuato a ridursi, beneficiando sia della fuoriuscita dal mercato delle aziende più indebitate sia dell'apporto di nuovi mezzi patrimoniali.

Il numero dei fallimenti è calato Il numero di fallimenti si è ridotto in Campania, così come il numero di liquidazioni volontarie. Il flusso delle nuove sofferenze si è attenuato ma rimane ancora elevato, in particolare per le imprese di costruzioni. La prolungata fase di recessione e i tempi lunghi delle procedure di recupero dei crediti hanno contribuito al notevole accumulo di sofferenze nei bilanci degli intermediari, rendendo più prudenti le politiche di concessione del credito, specie alle imprese più rischiose.

Le compravendite immobiliari sono aumentate, i prezzi si sono stabilizzati Le compravendite immobiliari sono aumentate ma rimangono esigue. Nel 2015 si è arrestata la prolungata fase di flessione dei prezzi degli immobili residenziali iniziata nel 2009. Parallelamente sono aumentate a ritmi sostenuti le erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni. Ne ha beneficiato il settore delle costruzioni. La produzione del comparto è aumentata, riflettendo anche la marcata espansione delle opere pubbliche aggiudicate nel 2015, anno di chiusura del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013.

I ritardi nell'avvio del ciclo di programmazione 2014-2020 hanno contribuito al calo dei bandi pubblici In prospettiva, le imprese di costruzioni potrebbero risentire delle difficoltà riscontrate nell'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 che ha comportato nello scorso anno un calo delle opere messe a bando. Tali difficoltà risentono anche dei ritardi accumulati nell'attuazione degli interventi della precedente programmazione che, al fine di raggiungere gli obiettivi di spesa, ha impegnato risorse comunitarie su progetti già avviati ma finanziati in precedenza con altre risorse.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2015, secondo Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è tornato a crescere in Campania (0,6 per cento a prezzi costanti) dopo l'ininterrotta fase di contrazione osservata a partire dal 2008. Il livello registrato nello scorso anno rimane inferiore del 35 per cento rispetto a quello precedente alla crisi.

L'espansione, secondo l'*Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera* di Unioncamere Campania, rivolta a un campione di aziende con almeno 2 addetti aventi sede in regione ha riguardato solo le imprese di maggiori dimensioni e solo alcuni comparti di attività. L'eterogeneità negli andamenti tra settori e classi dimensionali delle imprese, riscontrata nel 2015, rappresenta un fattore strutturale comune alle imprese campane e italiane, acuitosi nel periodo di crisi (cfr. il riquadro: *La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale*).

L'*Indagine sulle imprese industriali*, condotta dalla Banca d'Italia fra aziende con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), conferma un recupero dei livelli di attività in regione, sebbene disomogeneo tra classi dimensionali. Nel complesso, prevalgono le imprese che indicano un'espansione significativa del fatturato (superiore all'1,5 per cento) su quelle che dichiarano di avere riportato un analogo calo; il saldo è più ampio per quelle con almeno 50 addetti (tav. a7). Tra queste ultime è anche più elevata la quota di quelle che hanno chiuso il bilancio in utile. Il saldo fra imprese che hanno accresciuto l'occupazione oltre l'1 per cento e quelle che l'hanno ridotta di pari misura è divenuto ampiamente positivo. Anche l'attività di investimento è risultata in recupero, ma l'incremento è stato maggiore per quelle più grandi.

La ripresa del fatturato e dell'occupazione dovrebbe proseguire anche nel 2016, sebbene con minore intensità. Gli investimenti risentirebbero invece dell'accresciuta incertezza a livello globale e calerebbero nel corso dell'anno, soprattutto quelli delle imprese di maggiori dimensioni.

LA MANIFATTURA TRA CRISI E RIPRESA: UN'ANALISI SETTORIALE E TERRITORIALE

L'elevata dispersione nella performance delle imprese italiane, riflesso della loro eterogenea capacità di adattarsi ai cambiamenti indotti dal rapido sviluppo tecnologico e dai processi di globalizzazione, si è accentuata nel periodo della crisi. Al fine

di individuare le aree e i settori che in Campania hanno più prontamente recuperato i livelli di attività precedenti la crisi (definite come aree o settori di vitalità), si è disaggregato il territorio di ciascuna delle cinque province in 93 comparti produttivi. Dei 465 incroci geo-settoriali risultanti, soltanto 123 sono stati considerati rilevanti (valore del fatturato di almeno 25 milioni nel 2007). A tali combinazioni geo-settoriali fanno tuttavia capo oltre i tre quarti degli occupati regionali del comparto industriale. Si è quindi proceduto a classificare tali incroci in tre gruppi sulla base di 5 indicatori relativi alla dinamica osservata tra il 2007 e il 2014 delle esportazioni, del fatturato e del valore aggiunto: incroci con segnali di vitalità “diffusi”, “intermedi”, “deboli o assenti” (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Tavola r1

Distribuzione degli addetti alla manifattura per settore e segnale di vitalità (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Segnali diffusi	Segnali intermedi	Segnali deboli o assenti	Totale
Alta tecnologia	68,4	10,1	21,5	100,0
Tecnologia medio-alta	19,2	17,4	63,4	100,0
Tecnologia medio-bassa	22,9	43,7	33,4	100,0
Tecnologia bassa (non alimentare)	36,6	25,1	38,3	100,0
Alimentare	79,4	16,1	4,5	100,0
Totale	40,7	26,4	32,9	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale.

Dei 123 incroci così identificati 45 presentano segnali di vitalità diffusi, a cui corrisponde il 41 per cento circa degli addetti dei comparti analizzati (tav. r1). Il 26 per cento è impiegato in segmenti produttivi con segnali di vitalità intermedi, mentre il rimanente 33 per cento degli addetti si colloca negli incroci con segnali di vitalità deboli o assenti.

La quota di addetti in settori con vitalità diffusa differisce ampiamente tra settori in funzione del loro grado di avanzamento tecnologico (tav. a5). L'incidenza degli addetti in incroci geo-settoriali con vitalità diffusa è pari a oltre due terzi del complesso degli addetti dei settori ad alta tecnologia (che includono l'aerospazio) a fronte di valori nettamente più contenuti per quelli a tecnologia medio-bassa, escluso il comparto alimentare. In quest'ultimo, l'incidenza degli addetti in incroci geo-settoriali con vitalità diffusa raggiunge il valore più elevato all'interno della regione e pari a circa l'80 per cento.

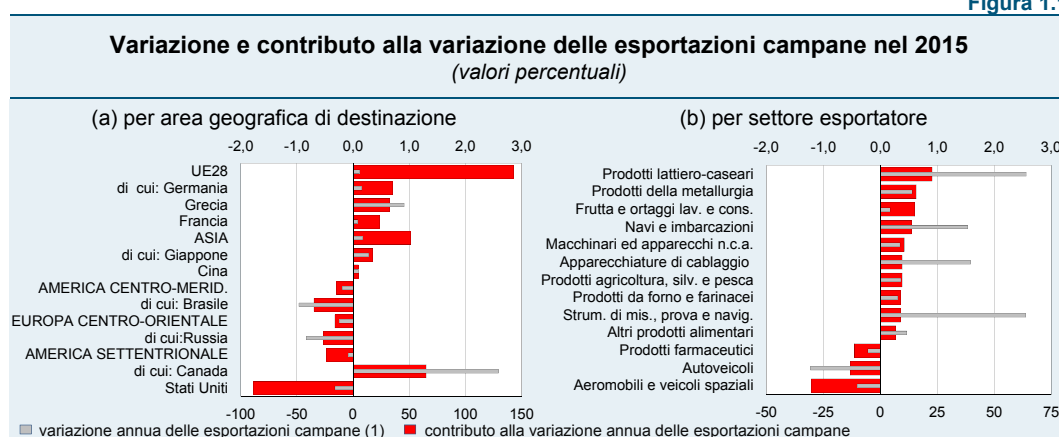
Gli scambi con l'estero

Nel 2015 le esportazioni campane hanno ripreso a crescere (2,8 per cento, -1,4 per cento nel 2014; tav. a8), sebbene meno che in Italia e nel Mezzogiorno (3,8 e 4,0 per cento, rispettivamente). Alla crescita hanno contribuito le vendite verso i paesi della UE (aumentate del 5,6 per cento; tav. a9), che rappresentano poco più della me-

tà dell'export campano, favorite in particolare da una forte ripresa delle esportazioni verso la Germania.

L'export verso i paesi extra-UE ha ristagnato, dopo l'ampio calo del 2014. Al netto dell'ulteriore caduta delle vendite di aeromobili verso gli Stati Uniti (-58,9 per cento), le esportazioni campane verso i paesi extra-UE sono però cresciute del 3,6 per cento. L'andamento delle esportazioni verso tali paesi è stato molto eterogeneo (fig. 1.1.a). Quelle verso i mercati asiatici sono tornate a crescere a ritmi sostenuti, mentre è risultato in forte calo l'export verso i paesi dell'Europa centro-orientale che ha risentito soprattutto della marcata e generalizzata contrazione delle vendite verso la Russia. La dinamica dell'export verso la Cina (circa il 2 per cento delle esportazioni campane) ha rallentato ma rimane positiva, in controtendenza rispetto all'Italia.

Figura 1.1



Ha contribuito alla ripresa dell'export campano l'espansione, superiore alla media italiana, delle esportazioni del comparto alimentare (un quarto del totale regionale). Tale andamento ha beneficiato delle vendite di conserve e di prodotti da forno, ma soprattutto del forte recupero dei prodotti lattiero-caseari, la cui domanda è stata particolarmente intensa nei paesi UE (fig. 1.1.b).

Nel settore della moda le esportazioni di articoli di abbigliamento sono aumentate a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente, mentre si sono ridotte quelle delle calzature. Tali andamenti hanno risentito soprattutto del calo delle vendite verso la Russia e l'Asia orientale. Nell'*automotive* si registra un calo dell'8,9 per cento, dovuto principalmente alla dinamica delle vendite nei mercati europei (-26,4) mentre è proseguita la crescita delle esportazioni di navi.

La ripresa delle esportazioni ha interessato tutte le province campane. Quelle della provincia di Benevento, tuttavia, hanno risentito nell'ultima parte dell'anno degli eventi alluvionali che hanno colpito parte del suo territorio (cfr. il riquadro: *I danni dell'alluvione nel Sannio*).

Le importazioni campane sono cresciute del 9,9 per cento (7,6 nel 2014). L'aumento ha riguardato quasi tutti i comparti, in particolare quello dei metalli di base, degli articoli di abbigliamento e dell'*automotive* e ha interessato tutte le principali aree geografiche di provenienza.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

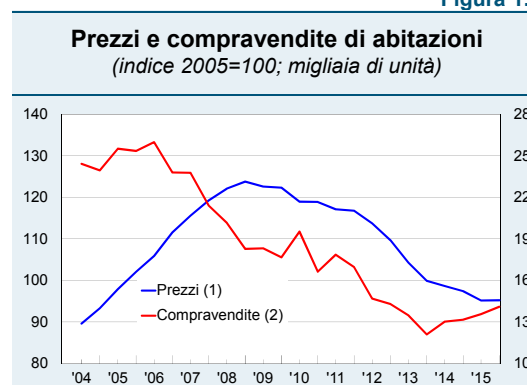
Secondo stime del Cresme, il valore della produzione realizzata nel 2015 dal settore delle costruzioni è cresciuto del 2,4 per cento, segnando un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. La produzione resta comunque inferiore di quasi il 30 per cento rispetto ai livelli pre-crisi.

Analoghe indicazioni di recupero sono rinvenibili anche nell'*Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche* condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 10 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo tale indagine, nel 2015 la produzione delle imprese campane è cresciuta del 3 per cento. Vi ha concorso in particolare la produzione di opere pubbliche, aumentata di oltre il 6 per cento (dal 2 del 2014), che ha beneficiato dei provvedimenti adottati dalla Regione Campania nel biennio 2014-15 al fine di accelerare la spesa dei fondi strutturali europei del ciclo 2007-2013 (cfr. il capitolo 5: *La spesa pubblica locale*).

Secondo il Cresme, nel 2015 sono state aggiudicate opere pubbliche per un valore complessivo pari a 2,2 miliardi, il 60 per cento in più rispetto al 2014. In prospettiva le imprese del settore potrebbero risentire del calo delle opere messe a bando. Secondo quanto rilevato dal Cresme il valore dei bandi pubblicati nel 2015 è stato di 2,4 miliardi di euro, oltre un miliardo in meno rispetto al 2014, anno in cui maggiori sono stati gli effetti dell'accelerazione dei programmi di spesa dei fondi comunitari.

Secondo dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate (OMI), nel 2015 sono cresciute le compravendite di unità residenziali (5,6 per cento; fig. 1.2), proseguendo la tendenza in atto dal 2014. Il numero delle transazioni rimane, tuttavia, ancora ampiamente inferiore ai livelli degli anni precedenti la crisi, quando gli scambi erano pari a circa il doppio. Anche le vendite di immobili non residenziali sono aumentate (3,7). In base a nostre elaborazioni su dati dell'OMI, i prezzi degli immobili residenziali, al netto delle variazioni dei prezzi al consumo, si sono stabilizzati nel secondo semestre dell'anno (0,1 per cento), interrompendo la lunga fase di flessione iniziata nel 2009. Il recupero è stato più marcato nelle aree urbane che avevano registrato una caduta più consistente negli anni passati. Il livello dei prezzi delle abitazioni rimane molto eterogeneo tra aree urbane e non urbane e, al loro interno, tra il centro e la periferia (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il consulente immobiliare*. Dati semestrali provvisori.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, sono riportate stime basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. – (2) Dati in migliaia. Scala di destra.

I PREZZI DELLE CASE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Secondo nostre elaborazioni su dati OMI, in Campania il prezzo delle case è in media pari a circa 1.380 euro al metro quadro, inferiore di poco più del 10 per cento rispetto alla media nazionale (tav. r2) e superiore rispetto alle altre regioni meridionali. Nei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) urbani il costo delle case è più alto (1.550 euro) rispetto alla media della regione, sebbene tale differenziale sia relati-vamente meno elevato nel confronto nazionale.

Tavola r2

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Campania					
Totale	1.864	2.429	1.453	1.117	1.375
di cui: SLL urbani	2.152	3.020	1.572	1.199	1.549
SLL di Napoli	2.320	3.381	1.616	1.291	1.686
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: SLL urbani	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
SLL capoluogo di regione	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Differenze nei prezzi delle case si rilevano anche all'interno dei SLL. Nel comune principale (centroide) degli SLL urbani il prezzo delle case è pari a 1,8 volte quello del resto dei comuni (1,7 per il complesso degli SLL); nei quartieri localizzati al centro di esso tale rapporto sale a 2,5 (2,2). I valori sono sostanzialmente in linea con quanto osservato per il complesso degli SLL urbani italiani.

La variabilità dei prezzi delle case sul territorio e il prezzo della vicinanza al centro dipendono sia dalla pressione agglomerativa (connessa alla distribuzione della popolazione e delle attività economiche sul territorio) sia da altri fattori, quali la disponibilità di spazi edificabili, le caratteristiche delle abitazioni e la dotazione infrastrutturale. In Campania la densità della popolazione è di oltre 400 abitanti per chilometro quadrato ma raggiunge un valore superiore (1.100) negli SLL urbani e soprattutto nei loro comuni centroidi (circa 3.300 in media, quasi 8.100 nel comune di Napoli; tav. r3). La maggiore pressione abitativa si riflette in un più elevato consumo di suolo, in termini sia di superficie occupata da centri abitati (9 per cento per il totale degli SLL campani a fronte del doppio per quelli urbani) sia di altezza degli edifici (la quota di quelli con oltre 3 piani è pari al 12 per cento in Campania, 20 per cento negli SLL urbani). Valori ancora più elevati si rilevano per i comuni centroidi degli SLL urbani (43 e 31 per cento, rispettivamente) e in particolare per il comune di Napoli (89 e 32 per cento).

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani	SLL del capoluogo di regione		Totale	
		di cui: Comune centroide	di cui: Comune capoluogo di regione		
Campania					
Densità della popolazione (1)	1.154	3.261	3.106	8.083	422
Quota superficie occupata da centri abitati	18,8	43,3	41,5	88,9	9,0
Quota edifici con oltre 3 piani	19,9	30,8	24,2	31,6	11,9
Quota abitazioni di proprietà	59,6	57,5	55,9	53,2	62,8
Superficie media delle abitazioni (2)	93,0	91,2	89,1	86,7	95,6
Reddito netto per contribuente (3)	15.618	17.756	15.683	17.507	14.547
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,2	11,1	9,6	11,5	9,0
Italia					
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966	18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) Metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

I prezzi delle case sono inoltre correlati con la condizione socioeconomica della popolazione. Da un lato la popolazione si localizza sul territorio a seconda della diversa capacità di spesa. Dall'altro, le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli immobili. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa, il reddito medio dei contribuenti è più basso negli SLL non urbani rispetto a quelli urbani e, all'interno di questi ultimi, è più elevato nel comune centroide e diminuisce spostandosi verso quelli più periferici. Tuttavia tale differenziale è più contenuto di quello dei prezzi delle case. Conseguentemente, nelle aree più urbanizzate il costo delle abitazioni, nonostante la loro minore superficie media, assorbe una frazione maggiore dei redditi dei contribuenti, riflettendo l'esistenza di benefici non monetari associati al vivere in centro che compensano il maggiore costo delle abitazioni.

I servizi

La ripresa dei consumi delle famiglie (cfr. il capitolo 2: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) si è riflessa in un miglioramento delle condizioni economiche delle imprese dei servizi. Nel 2015, secondo Prometeia, il valore aggiunto dei servizi si è stabilizzato (0,1 per cento a prezzi costanti). L'*Indagine sulle imprese dei servizi* svolta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), indica che nel 2015 due terzi delle imprese hanno aumentato il fatturato (erano due quinti nel 2014) e il 70 per cento, come l'anno prima, ha chiuso il bilancio in utile. Tali andamenti hanno avuto tuttavia effetti limitati sull'attività di investimento delle imprese, che rimane contenuta.

Nel 2015 la variazione annua dei prezzi al consumo si è ulteriormente attenuata in Campania, rimanendo positiva (allo 0,2 per cento, dallo 0,5; tav. a10), a fronte di un dato lievemente negativo in Italia (-0,1 per cento, da 0,2).

Il commercio. – Il miglioramento nell'andamento dei consumi delle famiglie ha contribuito a rallentare il processo di uscita delle imprese del commercio dal mercato. Per quelle al dettaglio, secondo la rilevazione Movimprese di InfoCamere, nel 2015 il saldo tra iscrizioni e cessazioni è tornato positivo per la prima volta dall'avvio della crisi (di 266 unità nell'anno, da -591 nel 2014; tav. a4); secondo Unioncamere Campania soltanto le imprese del commercio con almeno 20 addetti hanno fatto registrare un'espansione delle vendite (0,3 per cento).

Il turismo. – Secondo l'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 sono aumentati sia gli arrivi sia le presenze di turisti stranieri in Campania (6,2 e 3,6 per cento sull'anno precedente, rispettivamente; tav. a11). La spesa dei turisti stranieri è aumentata del 16,5 per cento (7,8 nel 2014), riflettendo in particolare l'andamento nella provincia di Napoli (18,0) che pesa per oltre i tre quarti del totale (tav. a12).

Nella media del periodo 2010-14 (ultimo anno di disponibilità dei dati, di fonte Istat) le presenze turistiche in Campania sono state pari a 18,5 milioni di giornate all'anno, poco meno del 5 per cento del totale nazionale. La quota di presenze straniere è costantemente cresciuta nel periodo considerato, dal 39,9 al 45,3 per cento, rimanendo ancora inferiore (di 4 punti percentuali) alla media italiana.

I trasporti. – Nel 2015 il numero di passeggeri presso l'Aeroporto internazionale di Napoli è aumentato del 3,4 per cento, a 6,1 milioni (9,5 per cento nel 2014; tav. a13). Al calo della componente nazionale (-3,9) si è contrapposta la crescita di quella internazionale (9,2 per cento, 3,7 milioni di passeggeri). L'espansione è proseguita nel primo trimestre del 2016 (3,1 per cento rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente). Anche il traffico merci, che rappresenta poco più della metà del totale fra gli aeroporti del Mezzogiorno, è cresciuto, sebbene a un ritmo inferiore (12,7 per cento nel 2015, 43,8 nel 2014).

Il traffico passeggeri nei due principali porti campani (Napoli e Salerno) è aumentato del 5,3 per cento (4,4 nel 2014), beneficiando del positivo andamento del numero di crocieristi che ha ripreso a espandersi (16,0 per cento; tav. a14) dopo il calo degli ultimi due anni. Le merci movimentate sono cresciute del 5,0 per cento (6,0

nel 2014). Nell'insieme dei due principali porti campani il traffico *container* è aumentato del 6,1 per cento nel 2015, grazie anche alla ripresa della movimentazione nel porto di Napoli, in calo nel biennio 2013-14.

I DANNI DELL'ALLUVIONE NEL SANNIO

Fra il 14 e il 20 ottobre 2015 la provincia di Benevento è stata colpita da due eventi alluvionali che hanno provocato ingenti danni a demanio, infrastrutture, centri abitati, siti industriali e agricoli. A novembre il Consiglio dei Ministri ha dichiarato lo stato di emergenza e a dicembre il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali ha proclamato lo stato di calamità.

L'economia sannita. – In base alle statistiche ufficiali, nel 2013 il PIL della provincia di Benevento era pari al 4,5 per cento di quello regionale. In termini pro capite (15.863 euro), esso risultava inferiore di oltre 6 punti percentuali rispetto alla media regionale e di circa 40 rispetto a quella nazionale. Nel 2015 gli occupati in provincia di Benevento erano circa 72.000 (il 4,6 per cento del totale regionale; tav. a15). Per l'economia della provincia beneventana assumono maggiore rilevanza, nel confronto con la regione, il comparto primario e quello delle costruzioni. Per il settore agricolo, composto principalmente da cooperative e da aziende di piccole dimensioni, i circa 12.500 occupati rappresentavano il 18,5 per cento del corrispondente totale regionale. Le costruzioni contavano oltre 10.000 addetti, pari al 9,1 per cento dell'analogo totale.

Nei primi tre trimestri del 2015, nella comparazione con l'analogo periodo del 2014, l'economia sannita mostrava segnali di superamento della difficile fase della crisi. Le esportazioni erano in crescita del 18,7 per cento. L'occupazione cresceva più della media regionale; le ore autorizzate di Cassa integrazione si erano ridotte del 54,9 per cento. Con l'alluvione la ripresa si è arrestata, come segnalato dai dati relativi all'ultimo trimestre del 2015, comparati con lo stesso trimestre di un anno prima. Le vendite destinate ai mercati esteri sono diminuite del 6,9 per cento: si sono dimezzate quelle dell'industria agroalimentare (dall'8,7 per cento della precedente parte dell'anno), sono calate quelle di prodotti agricoli (-13,8, dal 23,1), risentendo dei danni alla filiera agro-alimentare. La spesa dei turisti stranieri si è ridotta di un quarto. L'occupazione è crollata nei comparti industriale e, soprattutto, agricolo. Le ore di Cassa integrazione autorizzate sono aumentate del 10,4 per cento.

I danni. – Secondo il Dipartimento della Protezione civile, i comuni campani interessati dalla calamità sono stati 77, quasi tutti della provincia di Benevento. Sono stati accertati danni per un totale di 1.234 milioni (fig. r1), così ripartiti: 758 al patrimonio pubblico (ponti, strade, edifici, fognature, etc.), 74 a quello edilizio privato, 281 alle attività produttive non-agricole (stabilimenti, impianti, macchinari e scorte per le quasi 1.700 imprese coinvolte) e, secondo l'ultima rilevazione disponibile condotta dalla Regione Campania, 121 milioni a quelle agricole.

Il danno complessivo è tuttavia maggiore. Le imprese direttamente colpite dall'alluvione hanno subito un'interruzione dell'attività produttiva, in alcuni casi per un periodo molto protratto, e hanno sostenuto, tra gli altri, costi di rimozione e smaltimento dei fanghi alluvionali, esclusi dalla rilevazione della Protezione Civile.

Altre imprese della provincia, pur non essendo state direttamente colpite, hanno segnalato un *black-out* elettrico di 1-2 giorni a metà ottobre e, nei mesi successivi, una frequenza maggiore di micro-interruzioni e cali di tensione, con effetti negativi sulla produzione.

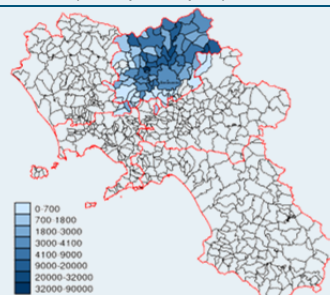
Per quanto riguarda l'agricoltura, secondo la Regione Campania circa un quarto delle imprese agricole attive ha segnalato danni. Su 90.000 ettari coltivati in provincia di Benevento, quelli colpiti sono stati circa 15.000. Quasi la metà del danno agricolo è riferibile

alla superficie a vigneto: 1.200 ettari distrutti, il resto danneggiati. L'estensione delle aree potrebbe essere maggiore considerato che la normativa prevede che le imprese possano segnalare solo danni alla capacità produttiva e solo nel caso in cui il loro valore ne ecceda il 30 per cento.

Per far fronte agli interventi urgenti, a novembre 2015 sono stati stanziati 39 milioni, di cui 38 di provenienza governativa e il resto regionale. Il Patto per lo sviluppo della regione Campania, siglato fra Governo e Regione lo scorso aprile, ha destinato 32 milioni di euro a finanziamenti agevolati (decontribuzione sugli investimenti) per i soggetti danneggiati dall'alluvione del Sannio, individuando le fonti di finanziamento nei fondi del Piano di azione e coesione 2007-2013 e in quelli destinati alle calamità dalla Legge di Stabilità per il 2016; il Patto ha anche destinato 2,8 milioni, finanziati con gli appositi fondi della L. 102/2004 e del Programma di sviluppo rurale 2014-2020, a interventi infrastrutturali (opere di bonifica montana) in provincia. Non è stato possibile accedere alle risorse del Fondo europeo di solidarietà poiché il valore complessivo dei danni accertati, pur ragguagliandosi a oltre un quarto del PIL provinciale, è risultato leggermente inferiore all'1,5 per cento di quello regionale.

Figura r1

Intensità dei danni alluvionali non-agricoli (1)
(euro pro capite)



Fonte: Commissario delegato OCDPC 298/15 – Dip. Prot. civile
(1) Include i danni al patrimonio pubblico e privato e alle attività economiche non-agricole. Non include i danni a enti o imprese che agiscono su più di un comune.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

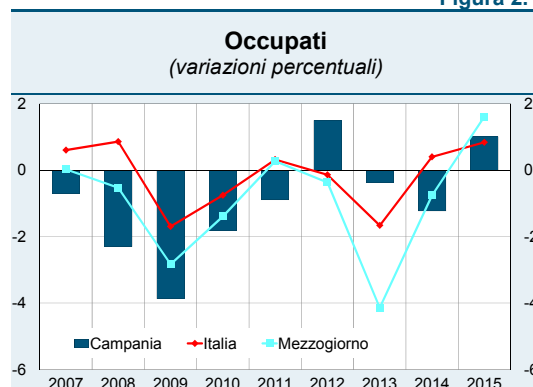
In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2015 l'occupazione, dopo un biennio di flessione, ha ripreso a crescere (dell'1,0 per cento; fig. 2.1 e tav. a16). L'espansione è risultata in linea con l'andamento registrato in Italia (0,8), ma inferiore nel confronto con il Mezzogiorno (1,6). La dinamica dell'occupazione in regione è stata differenziata nel corso dell'anno: all'accelerazione dei primi tre trimestri ha fatto seguito un rallentamento nel quarto.

L'inversione nell'andamento dell'occupazione è ascrivibile al comparto dei servizi che ha ripreso a crescere nel 2015, mentre il numero di occupati si è ridotto nell'industria manifatturiera dopo il lieve aumento del 2014 (fig. 2.2).

È lievemente calato il numero dei lavoratori a tempo pieno (-0,2), mentre è cresciuto, specialmente nei servizi e per i rapporti di lavoro instaurati da meno di un anno, quello degli occupati a tempo parziale (7,2 per cento, che incidono per il 16,6 per cento del totale). Quasi quattro quinti di questi sono rappresentati da *part time* involontario, ossia accettato in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

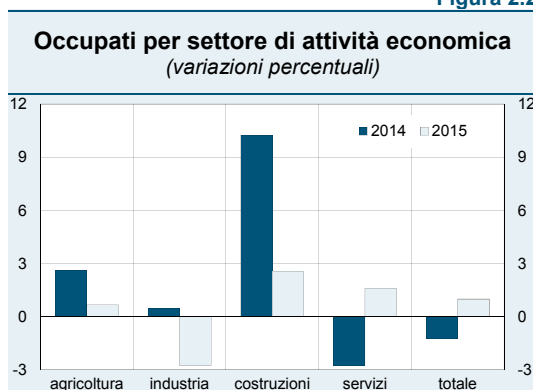
In base ai dati delle Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO), nel 2015 sono stati attivati 758.000 nuovi rapporti di lavoro dipendente, il 9,8 per cento in più rispetto all'anno precedente (1,2 nel 2014; tav. a17). Il 31,2 per cento delle assunzioni ha riguardato contratti a tempo indeterminato, cresciute del 40,4 per cento rispetto al 2014 (8,2 per cento l'anno precedente). Le assunzioni al netto delle cessazioni sono state 56.000. L'incremento maggiore si è avuto nel quarto trimestre (fig. 2.3), anticipando la riduzione al 40 per cento degli sgravi contributivi che erano stati introdotti con la Legge di stabilità per il 2015.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il numero di occupati in CIG stimato in base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, che approssima l'effettivo utilizzo della CIG autorizzata, è calato allo 0,6 per cento dell'occupazione dipendente (era l'1,4 per cento nel 2014).

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni si sono ridotte (-54,6 per cento; tav. a18). La riduzione maggiore si è avuta per la CIG in deroga (-66,9 per cento), che ha risentito della variazione normativa disposta con il decreto interministeriale 1° agosto 2014, n. 83473, che ne ha limitato la durata a 5 mesi per il 2015 (erano 11 mesi nel 2014). Lo stesso decreto ha inoltre introdotto limiti alla durata del trattamento di mobilità in deroga.

In base ai dati di Italia Lavoro gli accordi per la concessione di CIG in deroga sottoscritti per il 2015 in Campania hanno riguardato 13.734 lavoratori (-35,3 per cento rispetto al 2014) per una spesa di 35 milioni di euro. Gli accordi per la concessione di mobilità in deroga hanno coinvolto 1.439 lavoratori (-40,9) per una spesa di 12 milioni di euro.

La riduzione delle ore di CIG ordinaria (-25,2 per cento) riflette il blocco autorizzativo disposto dall'Inps a partire dal 24 settembre 2015 per adeguare le procedure alle disposizioni normative introdotte con la riforma in materia di integrazioni salariali (D.lgs. 148/2015). Nei primi quattro mesi del 2016 le ore totali autorizzate sono aumentate del 27,0 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2015.

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è aumentato al 39,6 per cento (dal 39,2 del 2014; tav. a16), rimanendo ampiamente inferiore alla media nazionale (17 punti percentuali) e, in misura più contenuta, a quella meridionale (3 punti percentuali).

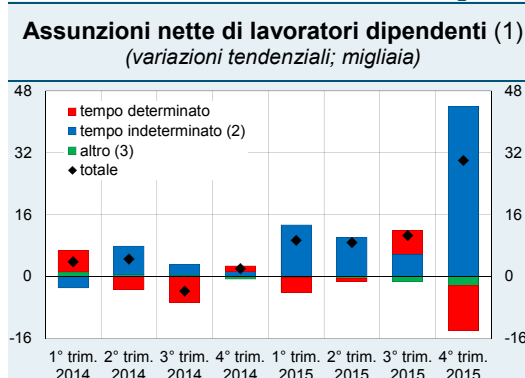
Nel 2015 le retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti sono state pari a 1.226 euro, a fronte di 1.312 nella media italiana, leggermente in crescita rispetto all'anno precedente (0,3 per cento in termini reali).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

La partecipazione della popolazione fra i 15 e i 64 anni al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è diminuita lievemente, al 49,5 per cento (64,0 per cento nella media nazionale, 52,9 in quella meridionale). È inoltre aumentato il numero di coloro che non cercano lavoro pur dichiarandosi disponibili ad accettarne uno (cosiddetti "scoraggiati"), al 35,6 per cento delle forze di lavoro, dal 33,3 del 2014 (13,6 per cento nella media nazionale, 29,7 in quella meridionale).

L'aumento sia degli scoraggiati sia degli occupati si è riflesso in una riduzione del tasso di disoccupazione (al 19,8 per cento, dal 21,7 del 2014), che rimane tuttavia su-

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati SeCo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Assunzioni al netto delle cessazioni. – (2) A partire da marzo 2015 è entrato in vigore il decreto attuativo della legge delega per la riforma del mercato del lavoro (*Jobs Act*), che ha introdotto il contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti – (3) Comprende l'apprendistato e la somministrazione.

periore di 8 punti percentuali a quello medio italiano. Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata (ossia superiore ai 12 mesi) è diminuito (al 13,5 per cento, dal 15,0 del 2014), pur restando superiore alla media nazionale (6,9). Nella media del periodo 2013-15 la quasi totalità dei disoccupati di lunga durata possedeva al massimo un diploma (91,8 per cento; tav. a19), mentre quelli con precedenti esperienze lavorative rappresentavano oltre la metà del totale.

Il tasso di disoccupazione rimane elevato tra i giovani (15-29 anni), sebbene si sia ridotto nel 2015 (di 4 punti, al 41,9 per cento). La quota di 15-29enni non impegnati in attività di studio, lavoro o formazione (cosiddetti Neet: *Not in Education, Employment or Training*) è calata di un punto percentuale, al 35,3 per cento (25,7 in Italia, 35,3 per cento nel Mezzogiorno).

Con lo scopo di promuovere l'adozione di politiche attive nei confronti dei giovani Neet, nel maggio del 2014 è stato avviato in Italia il programma "Garanzia Giovani" (cfr. L'economia della Campania, giugno 2015). Secondo i dati di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, fra maggio 2014 e maggio 2016 i giovani campani registratisi al programma erano 133.000, circa il 38 per cento dei potenziali beneficiari (51 per cento nella media nazionale). Il numero di giovani presi in carico – ossia coloro che si sono presentati al colloquio presso i Centri per l'impiego, avevano i requisiti richiesti, erano stati assegnati a una specifica fascia di aiuto (cosiddetto "profiling") e hanno firmato il Patto di servizio – era pari a 67.000. Il 65 per cento di essi erano giovani con un grado di difficoltà a entrare sul mercato del lavoro definito "alto", 21 punti in più della media nazionale. Ciò è dovuto anche al contenuto tasso di scolarizzazione terziaria, che in Campania è tra i più bassi in Italia (cfr. il capitolo 3: Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa). Secondo i dati di monitoraggio dell'Isfol, a marzo 2016 il rapporto tra le risorse impegnate e quelle programmate (192 milioni) era pari al 61,0 per cento (83,3 la media delle regioni italiane).

Gli immigrati nel mercato del lavoro campano

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nella media del triennio 2013-15 gli immigrati occupati erano circa il 6 per cento degli occupati in Campania (10,2 in Italia); il tasso di occupazione degli immigrati in età da lavoro era pari al 54 per cento, 15 punti percentuali in più rispetto a quello osservato per i residenti italiani (tav. a20). Nel confronto con i residenti italiani, gli immigrati risultano maggiormente occupati nei settori e nelle mansioni a bassa qualifica professionale: circa il 50 per cento lavorava nei comparti dei servizi alle persone, soprattutto le donne, e in quello agricolo (10 per cento gli italiani residenti in regione); il 68 per cento ricopriva la professione di operaio (33 per cento gli italiani). A parità di settore e livello professionale, in regione i salari degli stranieri risultavano inferiori di circa il 29 per cento rispetto a quelli dei residenti italiani.

Nel 2015 le rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Campania sono state pari a 299 milioni di euro (il 5,7 per cento del totale nazionale), in leggero calo rispetto al 2014 (-2,7 per cento). Quasi la metà è stata destinata verso cinque paesi: Romania, Bangladesh, Ucraina, Cina e India.

Secondo nostre stime, relative al periodo 2009-2015, il divario occupazionale a favore degli immigrati si riduce se si considerano solo gli stranieri titolari dello status di rifugiato o richiedente asilo (cfr. il riquadro: *I rifugiati e i richiedenti asilo in Campania e*

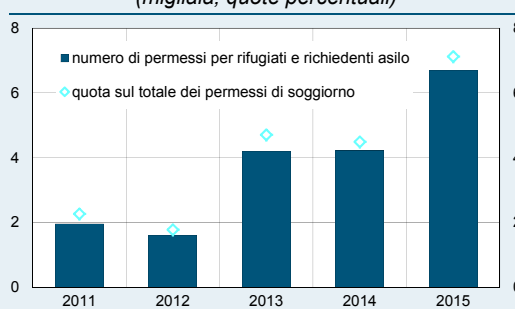
le *Note metodologiche*), dati i maggiori vincoli normativi che frenano, almeno inizialmente, la partecipazione al mercato del lavoro per questa tipologia di immigrati.

I RIFUGIATI E I RICHIEDENTI ASILO IN CAMPANIA

Secondo i dati dell'Istat al primo gennaio 2015, gli stranieri titolari di una forma di protezione internazionale (d'ora in avanti "i rifugiati"; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano in Campania circa 7.000, il 3,1 per cento del complesso della popolazione straniera residente in regione e il 7,1 per cento rispetto a quella non comunitaria (rispettivamente il 2,4 e il 7,0 per cento nella media nazionale, tav. a21), 5 punti percentuali in più rispetto al 2011 (fig. r2). Nel corso del 2014 sono stati rilasciati 3.000 nuovi permessi di soggiorno per richiedenti asilo, della durata di sei mesi rinnovabili fino alla decisione finale sulla domanda da parte delle commissioni incaricate di valutare queste pratiche (cosiddette "Commissioni territoriali"). A questi si aggiungono trecento nuovi permessi di soggiorno per coloro che, dopo il giudizio della Commissione, hanno ottenuto il diritto alla protezione internazionale. A fine anno risultavano 4.000 richieste di protezione internazionale in attesa di audizione, il 7,3 per cento del totale delle richieste pendenti a livello nazionale (tav. a24).

Figura r2

Permessi di soggiorno per rifugiati e per richiedenti asilo in Campania (1)
(migliaia; quote percentuali)

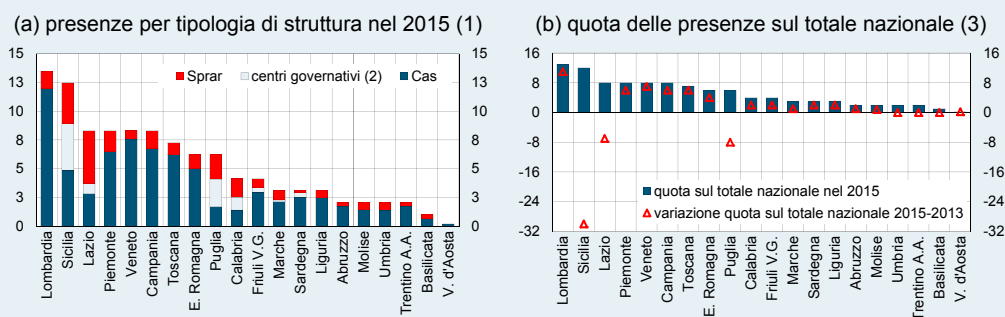


Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di permessi di soggiorno per rifugiati e per richiedenti asilo. Dati al 1° gennaio. Sono esclusi i permessi di soggiorno di lungo periodo (carte di soggiorno o permessi a tempo indeterminato).

Figura r3

Rifugiati e richiedenti asilo nelle strutture di accoglienza
(migliaia di persone; quote e valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati al 31 dicembre 2015. – (2) I centri governativi si occupano del primo soccorso e accoglienza. (3) Quota delle presenze in regione al 31 dicembre 2015 sul totale delle presenze a livello nazionale. Variazioni della quota di presenze nelle strutture regionali sul totale nazionale tra la fine del 2015 e quella del 2013.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla fine del 2015 le persone presenti nelle strutture destinate all'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo erano in Campania circa 8.000 (fig. r3.a), l'8 per cento delle presenze nelle strutture in Italia. L'81,6 per cento degli immigrati presenti nelle strutture regionali sono accolti nei centri di accoglienza straordinaria (CAS), ovvero strutture, anche private, temporaneamente adibite all'accoglienza dei richiedenti asilo; la restante quota è accolta nel Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), finalizzato all'integrazione dei richiedenti asilo e dei titolari di una forma di protezione internazionale; nel totale nazionale la percentuale dei presenti nelle strutture temporanee è meno elevata. Dalla fine del 2013 la quota degli accolti nell'insieme delle strutture campane è aumentata di circa 6 punti percentuali (fig. r3.b); questa dinamica è ascrivibile alla riorganizzazione del sistema di accoglienza delineato nella Conferenza Stato-Regioni del luglio 2014, al fine di riequilibrare gli oneri dell'accoglienza su tutto il territorio nazionale.

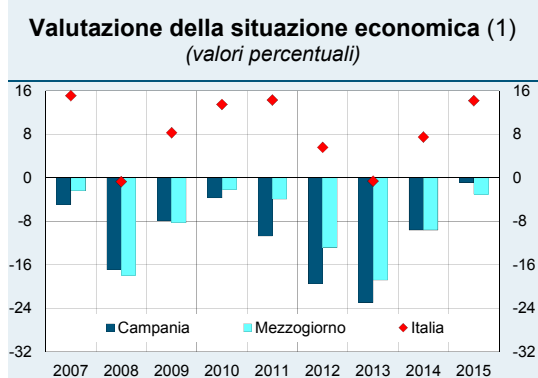
Il reddito disponibile e i consumi

Secondo l'Indagine multiscopo dell'Istat, nel biennio 2014-15 la valutazione delle famiglie campane sulla loro condizione economica è migliorata (fig. 2.4). Ne hanno beneficiato i consumi, tornati a crescere nel 2015, sebbene in misura contenuta: secondo le stime di Prometeia l'aumento è stato dello 0,3 per cento a prezzi costanti, a fronte della stagnazione nell'anno precedente. L'espansione è stata identica a quella registrata nel Mezzogiorno ma inferiore a quella italiana.

La ripresa dei consumi ha riflesso la crescita sostenuta della spesa in beni durevoli. Secondo l'Osservatorio Findomestic, nel 2015 tale spesa è aumentata del 5,5 per cento (1,4 per cento, nel 2014). All'espansione hanno contribuito esclusivamente gli acquisti di auto nuove e usate, oltre la metà della spesa complessiva in beni durevoli, aumentati del 18,7 e del 7,3 per cento, rispettivamente. L'andamento positivo delle vendite di auto è confermato dai dati dell'ANFIA che indicano un'espansione del 16,5 per cento delle immatricolazioni di autovetture nuove effettuate dalle famiglie (18,2 in Italia). Si è interrotto il calo degli acquisti di elettrodomestici (0,1 per cento) ed è invece proseguito quello di mobili ed elettronica di consumo (-0,4 e -6,2 per cento, rispettivamente).

A frenare la ripresa dei consumi in Campania contribuisce il più basso reddito disponibile. In base agli ultimi dati rilasciati dall'Istat, in termini reali nel 2014 il reddito disponibile pro capite era pari a 12.600 euro, ampiamente inferiore alla media italiana (17.500) e più basso del 14,2 per cento rispetto al 2007 (-13,5 per cento nella

Figura 2.4

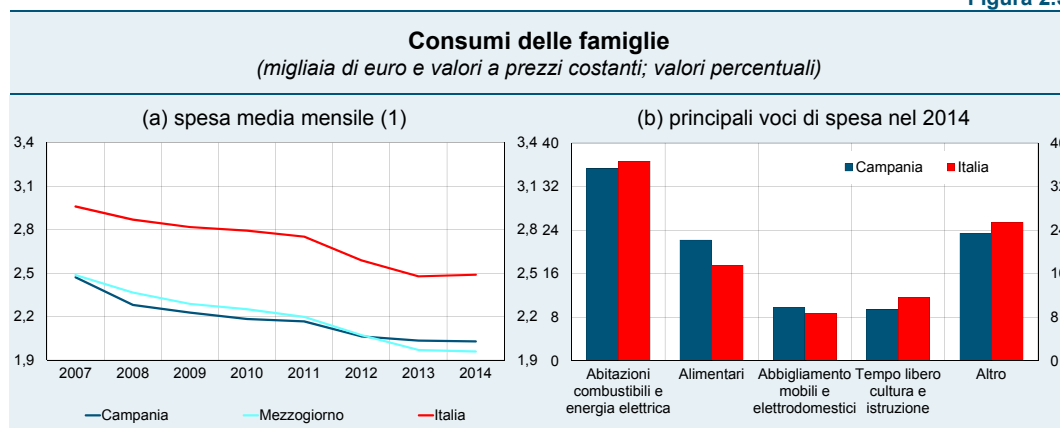


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime e adeguate e la quota che le ritiene scarse e insufficienti.

media italiana). La spesa media mensile, pari a 2.028 euro (in Italia era di 2.489 euro; fig. 2.5.a) è calata del 17,9 per cento (-15,9 nella media italiana) rispetto al livello pre-crisi ed era rivolta nel 2014, più che nella media italiana, all'acquisto di generi alimentari e abbigliamento, mobili ed elettrodomestici, e meno all'abitazione e all'acquisto di servizi culturali o legati al tempo libero (fig. 2.5.b).

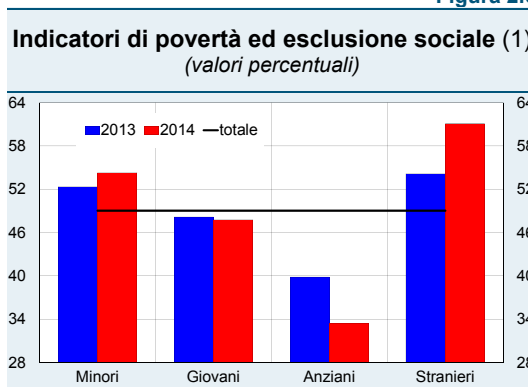
Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Spesa media mensile per famiglia. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita* (Eu-Silc) aggiornati al 2014, il 23,8 per cento delle famiglie campane riusciva a risparmiare una parte del reddito (28,4 per cento in Italia). Le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse erano tuttavia pari al 49,0 per cento della popolazione, incidenza significativamente superiore a quella rilevata nella media nazionale (28,3 per cento; tav. a27). Le categorie di persone più deboli si confermavano quelle dei cittadini stranieri e delle famiglie con figli minori di età (fig. 2.6 e tav. a28).

Figura 2.6



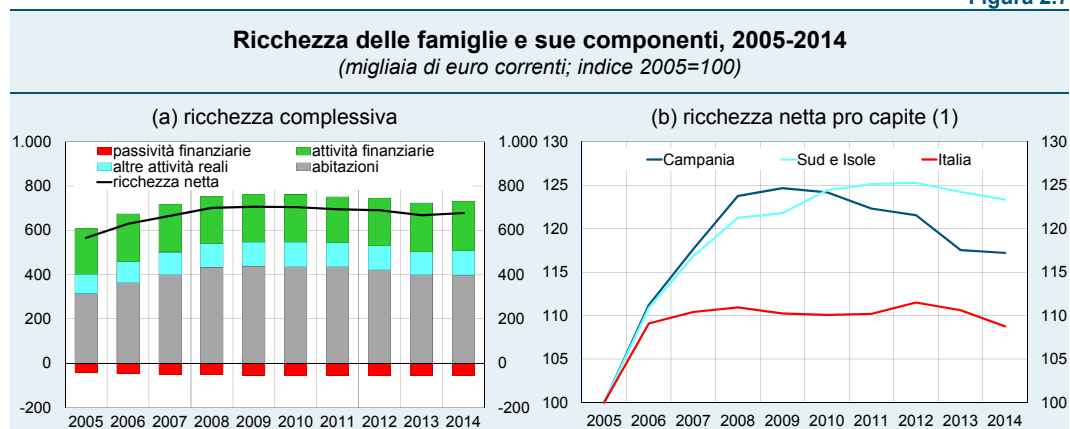
Fonte: Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 e più.

La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2014 la ricchezza netta delle famiglie campane era pari a 678 miliardi di euro (fig. 2.7.a), 8,9 volte il reddito disponibile lordo, in linea con la media italiana (tav. a29). In termini pro capite, essa ammontava a oltre 115.000 euro, pari a tre quarti della media italiana (due terzi nel 2005). Il recupero della Campania rispetto all'Italia è principalmente imputabile alla ricchezza reale, che rappresenta in regione una quota maggiore della ricchezza complessiva (il 69 per cento, a fronte del 62 in

Italia), e si è concentrato negli anni prima della crisi (fig. 2.7.b), in connessione con l'aumento dei prezzi delle abitazioni.

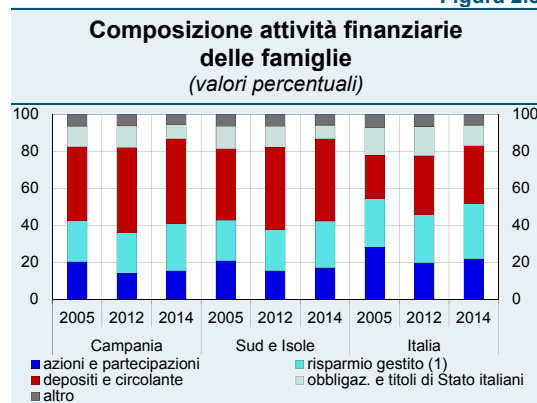
Figura 2.7



Fonte: Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie è passato da 205 a 225 miliardi di euro in regione, con un'espansione complessiva del 9,8 per cento (2,1 in Italia). Nel 2014, al netto delle passività finanziarie, la ricchezza finanziaria ammontava a 2,2 volte il reddito disponibile, un valore inferiore all'analogo dato nazionale (2,8). Rispetto all'inizio del decennio considerato, la quota delle attività più liquide (circolante e depositi bancari e postali) è aumentata di 6,1 punti percentuali (al 46,0 per cento) e di 3,5 quella del risparmio gestito (al 25,4 per cento), a fronte di un calo degli altri strumenti finanziari (fig. 2.8). Nel confronto con l'Italia, nel portafoglio delle famiglie campane risultava una maggiore incidenza delle attività più liquide. Al contrario il peso delle azioni era più contenuto.

Figura 2.8



Fonte: Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

3. PERCORSI ACCADEMICI, MOBILITÀ E OFFERTA FORMATIVA

Scolarizzazione terziaria

I residenti in regione, rispetto alla media italiana, si caratterizzano per un tasso di scolarizzazione terziaria più basso, percorsi accademici più difficoltosi e tempi più lunghi per il conseguimento della laurea.

Nel periodo di crisi le immatricolazioni si sono ridotte: tra il 2007 e il 2014 quelle di residenti campani con età tra i 18 e i 20 anni sono diminuite del 12,0 per cento, più che nella media nazionale (-8,0 per cento). Vi ha contribuito il calo della popolazione residente tra i 18 e i 20 anni e quello della quota degli immatricolati sui neodiplomati, non compensati dall'aumento dei neodiplomati rispetto ai residenti (fig. 3.1).

Il numero di giovani campani che si iscrivono all'università è basso ed è contenuto quello degli iscritti che proseguono gli studi fino al conseguimento del titolo. In base all'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR, negli anni 2004-07 il 40,8 per cento dei 18-20enni residenti in Campania si è immatricolato all'università, a fronte del 43,3 per cento nella media nazionale. Una volta intrapresi gli studi terziari, solo il 34,3 per cento degli immatricolati completa gli studi in corso o al più con un anno di ritardo. Tale quota sale al 47,4 per cento a 4 anni dalla fine del corso, ma rimane inferiore rispetto alla media nazionale (di circa 8 punti percentuali; tav. a31).

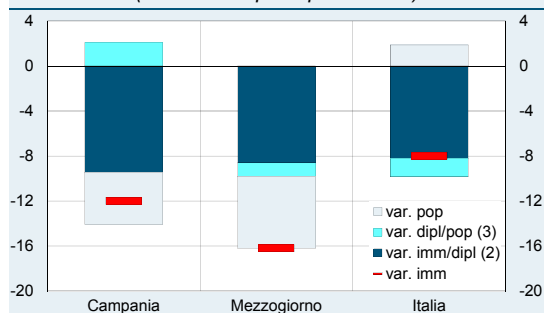
Il ritardo degli studenti campani nel tasso di completamento degli studi comincia a manifestarsi già al primo anno, se si guarda al numero di crediti acquisiti e al tasso di abbandono. Coloro che si immatricolano al Centro-Nord hanno un voto di diploma mediamente più elevato e una migliore performance universitaria (tav. a32).

Mobilità e offerta formativa

Tra il 2007 e il 2014 le immatricolazioni presso università campane di giovani tra i 18 e i 20 anni sono diminuite del 10,3 per cento nel complesso. Vi ha influito il calo particolarmente marcato del numero di giovani campani che decidono di studiare nella regione di residenza, per i quali l'incidenza sul totale delle immatricolazioni si è ridotta (all'86,7 per cento nel 2014, dall'87,3 nel 2007) pur restando ampiamente superiore alla media meridionale e nazionale (rispettivamente 71,7 e al 79,0 per cento nel 2014; tav. a33).

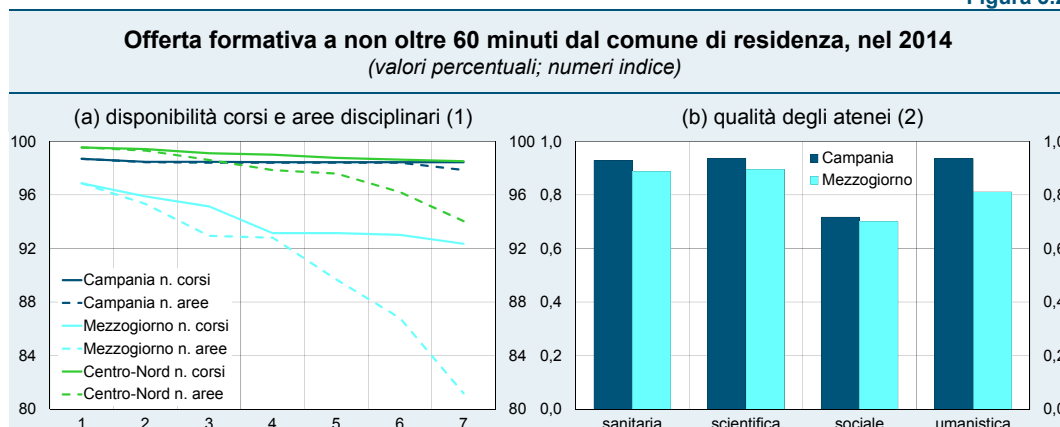
Figura 3.1

Scomposizione della variazione degli immatricolati residenti tra il 2007 e il 2014 (1)
(variazioni e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. – (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area.



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*, e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In ascissa è indicato il numero di corsi di laurea e aree disciplinari, in ordinata la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere ai corsi e alle aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti di ricerca “eccellenti” nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana (per costruzione pari a 1).

La mobilità degli studenti dipende anche dalla disponibilità – in termini di quantità, varietà e qualità – di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza. Così come per le scuole (cfr. il riquadro: *L'accessibilità delle scuole in Campania*), anche l'offerta formativa universitaria campana risulta abbastanza capillare: come nel resto del Paese, la quasi totalità della popolazione regionale di 18-20 anni può accedere ad almeno un corso di laurea in un tempo non superiore a 60 minuti (misurato nell'ipotesi di utilizzo di un'auto in condizioni ideali, ossia non considerando il traffico ma basandosi solo sulle velocità medie di percorrenza). Anche al crescere del numero di corsi considerati si mantiene elevata l'accessibilità all'offerta di istruzione terziaria. Una quota maggiore rispetto alla media italiana di giovani campani può, inoltre, accedere in non oltre 60 minuti a un ampio numero di aree disciplinari (fig. 3.2.a).

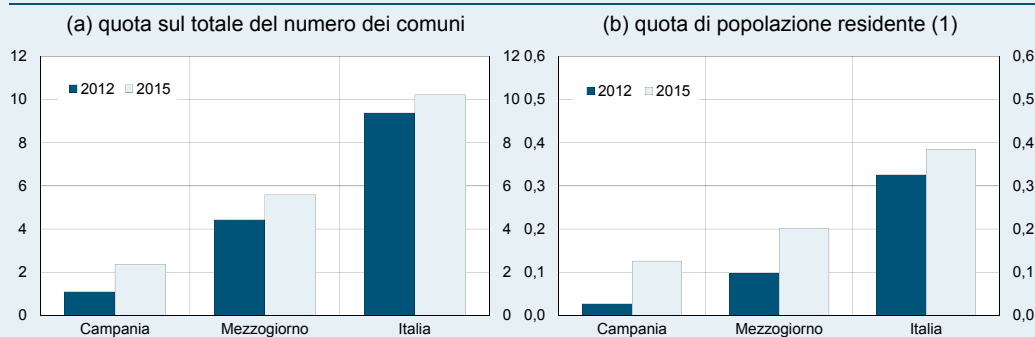
Più ridotta appare la disponibilità di strutture di qualità, in base a un esercizio di valutazione effettuato dall'ANVUR, anche se parziale perché riferito alla sola attività di ricerca svolta nel periodo 2004-2010 (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2014). In tutte le aree disciplinari, i giovani campani possono accedere, in non oltre 60 minuti dal comune di residenza, a corsi di laurea di atenei con una quota di prodotti di ricerca giudicati “eccellenti” inferiore a quella registrata a livello nazionale (fig. 3.2.b).

L'ACCESSIBILITÀ DELLE SCUOLE IN CAMPANIA

Tra il 2012 e il 2015 è aumentato in Campania il numero di comuni privi di qualunque tipo di scuola e, corrispondentemente, la quota sul totale regionale della popolazione in essi residente (fig. r4 e tav. a35). Ciononostante, l'offerta scolastica in Campania è rimasta mediamente più capillare rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia, sebbene con una significativa eterogeneità territoriale. A fronte dell'assenza di popolazione residente in comuni senza scuola nelle province di Napoli e Caserta, si raggiungono valori superiori alla media nazionale in quella di Benevento (tav. a36).

Figura r4

Comuni privi di scuole di ogni ordine e grado
(valori percentuali)



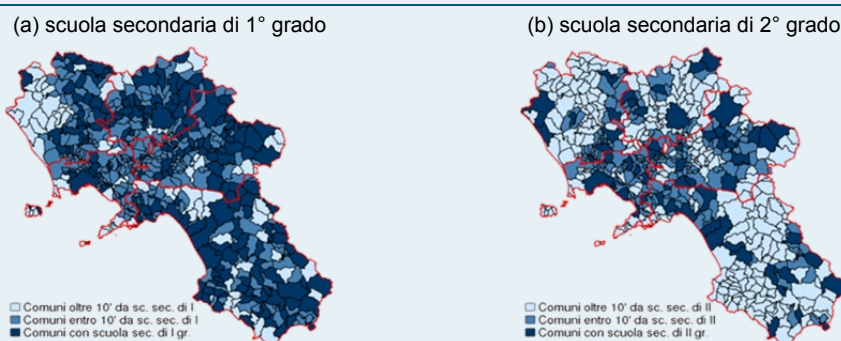
Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.
(1) Si riferisce alla popolazione fra i 3 e i 18 anni.

I valori più favorevoli registrati in Campania rispetto all'Italia in termini di capillarità dell'offerta scolastica sono solo in parte confermati qualora si consideri la distribuzione di scuole con un'offerta di istruzione adeguata. La valutazione dell'offerta scolastica è naturalmente un esercizio complesso di analisi. In questo riquadro si utilizzano semplici indicatori di *input* per comparare le scuole dei diversi territori sulla base della disponibilità di dotazioni informatiche e docenti (in rapporto al numero di alunni).

Da tale analisi, riferita al 2012, ultimo anno di disponibilità dei dati, emerge un quadro meno favorevole per la Campania rispetto all'Italia: nel caso delle scuole primarie e di quelle secondarie di secondo grado, in Campania sono più diffuse quelle con dotazioni inferiori al valore mediano nazionale (tav. a38); per le scuole secondarie di primo grado, la Campania si colloca invece a un livello superiore. Tuttavia, se si tiene conto della maggiore capillarità dell'offerta scolastica, la percentuale di popolazione a meno di dieci minuti da comuni con scuole aventi dotazioni adeguate è superiore rispetto a quella italiana, per ogni ordine e grado di istruzione. Anche in questo caso sono rilevabili condizioni differenziate sul territorio, specie per le scuole secondarie di secondo grado (fig. r5).

Figura r5

Tempi di percorrenza dai comuni con scuole dotate di attrezzature informatiche e docenti superiori al valore mediano nazionale (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Istat.
(1) L'anno di riferimento è il 2012, l'unico per cui è disponibile l'informazione sul numero di computer per singolo plesso scolastico.

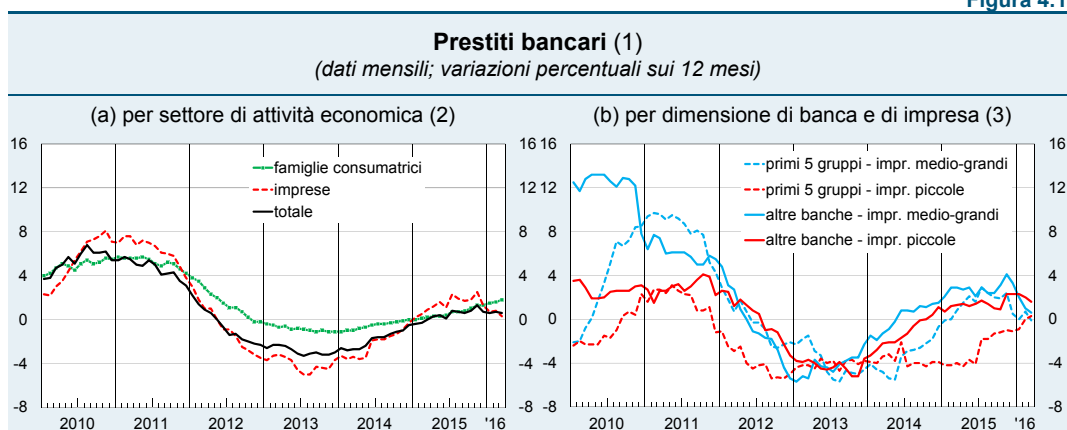
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2015 è proseguito il graduale recupero dei finanziamenti bancari alla clientela residente in Campania (tav. 4.1 e fig. 4.1.a). Vi ha contribuito, secondo l'indagine *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sia il rafforzamento della domanda sia un lieve allentamento delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). In base a dati ancora provvisori, la crescita sarebbe proseguita nei primi mesi del 2016.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Il dato di marzo 2016 è provvisorio. – (3) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il recupero dei prestiti è stato sostenuto dall'andamento sia dei finanziamenti alle famiglie (1,3 per cento a dicembre 2015, avevano ristagnato nel 2014) sia di quelli alle imprese (1,3 per cento, da -0,3), principalmente di minori dimensioni (0,4 per cento, da -1,7). Per le imprese più grandi si registra una crescita più ampia (1,5 per cento) a fronte della stagnazione registrata nel 2014 (0,1). La dinamica dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, rispetto agli altri intermediari, rimane meno intensa, indipendentemente dalla categoria dimensionale delle imprese finanziate (fig. 4.1.b).

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-6,7	-2,5	2,5	-3,7	-3,8	-3,7	-3,1	-1,1	-3,0
Dic. 2014	-3,3	-0,2	-1,9	-0,3	0,1	-1,7	-0,8	0,0	-0,5
Mar. 2015	-5,0	0,5	-4,5	0,9	1,5	-1,7	-0,3	0,2	0,0
Giu. 2015	-4,8	0,7	-8,3	1,1	1,8	-1,7	0,0	0,4	0,1
Set. 2015	-4,9	1,1	-9,7	1,7	2,1	-0,3	1,2	0,8	0,6
Dic. 2015	-4,2	1,2	-8,4	1,3	1,5	0,4	1,6	1,3	0,7
Mar. 2016 (4)	-1,6	0,8	-9,0	0,3	0,1	0,8	2,5	1,8	0,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

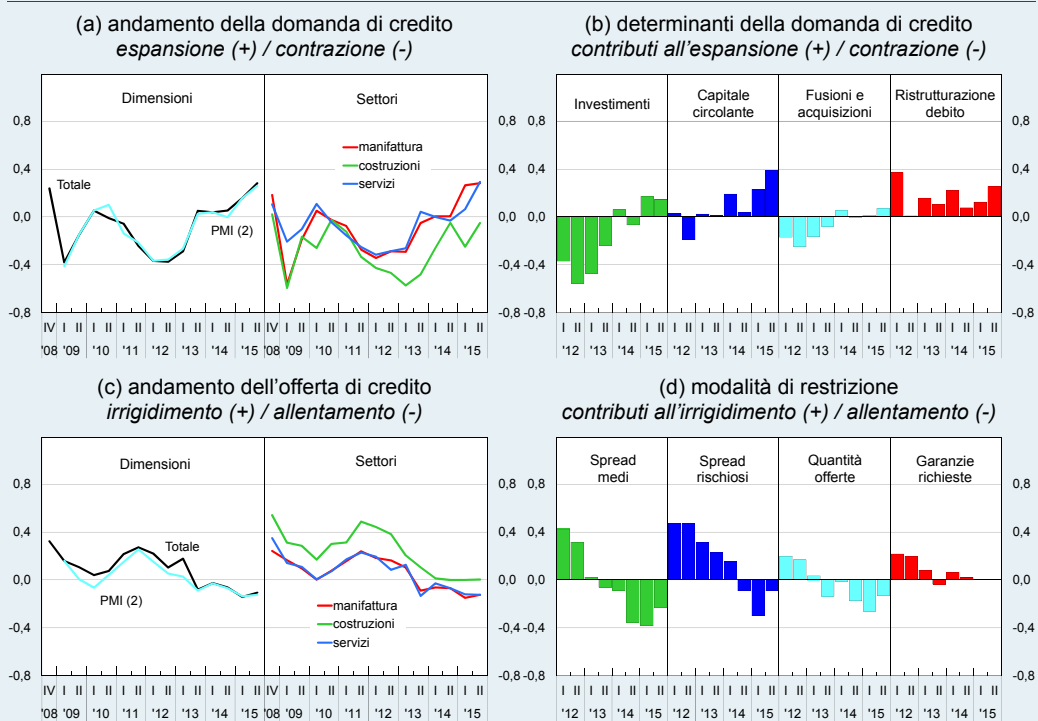
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari partecipanti alla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel corso del 2015 è proseguita la ripresa della domanda di credito delle imprese. Tale andamento ha caratterizzato in modo diffuso il sistema produttivo, sia tra le classi dimensionali sia tra i principali settori di attività, ad eccezione delle imprese di costruzioni che presentano una domanda ancora in calo (fig. r6.a). A sostenere le richieste di credito hanno contribuito principalmente le esigenze di finanziamento del capitale circolante e quelle relative a operazioni di ristrutturazione dei debiti, a cui si è accompagnata una lieve espansione della domanda finalizzata agli investimenti (fig. r6.b). Nelle previsioni degli intermediari, la domanda si rafforzerebbe ulteriormente nei primi sei mesi dell'anno in corso.

L'espansione della domanda si è associata a una lieve distensione delle condizioni di accesso al credito, in atto a partire dalla fine del 2011 (fig. r6.c). Tale andamento ha interessato le imprese manifatturiere e del terziario. Non sono variare invece quelle relative alle imprese di costruzioni, in ragione del più elevato rischio che le contraddistingue. La distensione delle condizioni di offerta avrebbe riflesso l'accresciuta pressione concorrenziale fra intermediari e la riduzione dei costi di provvista, che hanno beneficiato della politica monetaria espansiva dell'Eurosistema. I margini di interesse si sono pertanto ulteriormente assottigliati, sia per la media dei prestiti sia, meno marcatamente, per quelli applicati alla clientela più rischiosa, a fronte di una disponibilità delle banche a erogare quantità più elevate di credito (fig. r6.d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari prefigurano un'ulteriore lieve allentamento dei criteri di offerta.

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

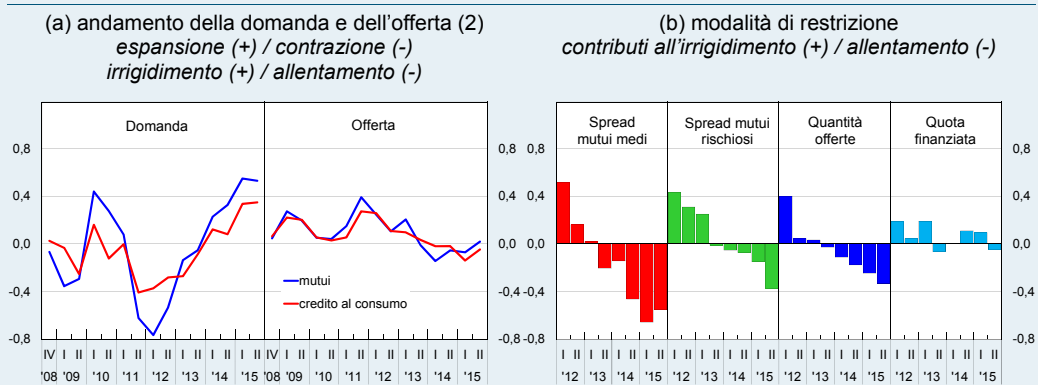


Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

La domanda di credito delle famiglie continua a crescere. L'espansione è stata alimentata sia dai mutui per l'acquisto di abitazioni sia dal credito al consumo e, nelle previsioni degli intermediari, dovrebbe consolidarsi nella prima parte del 2016 (fig. r7.a).

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono rimaste sostanzialmente invariate. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione degli *spread* e delle disponibilità offerte (fig. r7.b) sono state compensate da un lieve irrigidimento in termini di garanzie richieste e di durata dei prestiti. Per il primo semestre del 2016, le banche prospettano politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente stabili.

Tavola 4.2

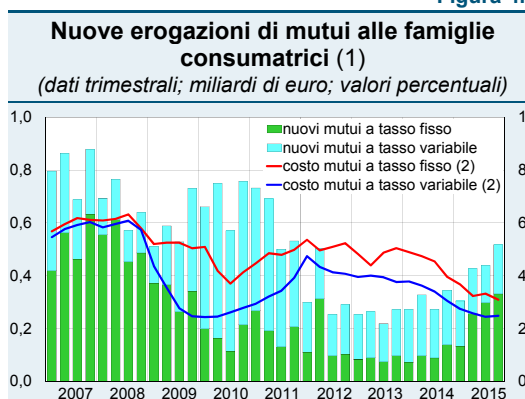
Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,5	-0,1	0,7	1,0	52,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-3,0	-2,4	0,4	1,2	30,5
Banche	-2,4	-0,9	2,1	3,1	22,6
Società finanziarie	-3,8	-4,1	-2,5	-2,8	7,9
Altri prestiti (4)					
Banche	0,4	0,4	-0,3	-0,7	16,9
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,1	-0,7	0,4	0,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, la contrazione del credito alle famiglie consumatrici si è arrestata alla fine del 2015 (0,4 per cento, da -1,1; tav. 4.2). Il calo del credito al consumo si è interrotto (0,4 per cento, da -3,0), riflettendo il netto recupero di quello erogato dalle banche che ha più che compensato la flessione ancora consistente dei finanziamenti concessi dalle società finanziarie. I prestiti per l'acquisto di abitazioni hanno ripreso a crescere (0,7 per cento lo scorso dicembre, da -0,5 nel 2014). La dinamica di tali finanziamenti è stata sostenuta dalle erogazioni di mutui, che hanno

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti (al netto di surroghe e sostituzioni) erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere è rilevata dal 2012, ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

continuato a espandersi a ritmi elevati (79,0 per cento, da 23,2). La marcata espansione delle erogazioni riflette in parte operazioni di surroga e sostituzione (oltre un quarto del totale nel 2015): al netto di queste ultime operazioni i nuovi mutui sono cresciuti di circa il 40 per cento (in linea con la media italiana; fig. 4.2), anche in connessione con una lieve ripresa delle transazioni immobiliari. I volumi rimangono tuttavia circa la metà rispetto a quelli del biennio 2006-07. All'andamento delle erogazioni di mutui immobiliari ha contribuito l'ulteriore riduzione del costo del credito per l'acquisto di abitazioni (al 2,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2015, dal 3,4 del corrispondente periodo del 2014; tav. a50). Il differenziale tra tasso fisso e tasso variabile, dopo la lieve crescita registrata nel 2014, è diminuito a circa 80 punti base nel 2015; tale divario non presenta differenze significative rispetto alla dimensione delle banche. Con il calo dei tassi di interesse si è ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano, in particolare per i contratti di mutuo a tasso fisso.

Il credito alle imprese. – Nel 2015, il credito concesso alle imprese da banche e finanziarie, comprese le sofferenze e i finanziamenti alle procedure concorsuali, è nel complesso lievemente aumentato (0,5 per cento), recuperando rispetto alla contrazione dell'anno precedente (-1,6).

Tavola 4.3

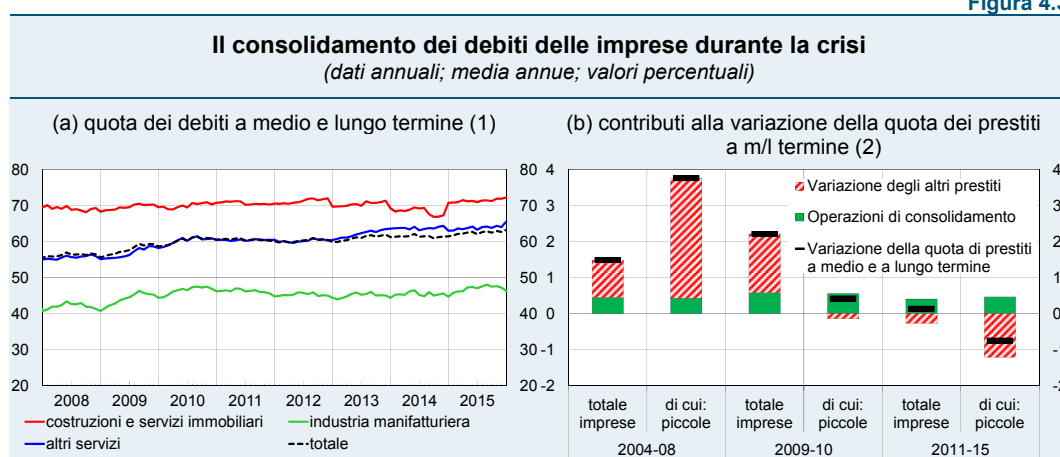
Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-10,6	-9,7	-4,3	-2,7
di cui: <i>factoring</i>	-21,7	-15,5	3,0	10,8
Aperture di credito in conto corrente	-10,1	-10,2	-10,5	-10,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,9	-0,3	-0,3	-2,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-6,9	-6,1	-5,9	-7,7
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-1,9	1,4	2,0	1,6
Costruzioni	-2,7	-1,3	-2,0	-3,2
Servizi	-0,7	0,6	0,2	-0,9
Altro (5)	-5,6	-0,7	4,7	4,7
Totale (4)	-1,6	0,4	0,5	-0,5
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: <i>Note metodologiche</i> .				
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.				

Per le principali forme tecniche di prestito si registra ancora una flessione (tav. 4.3). Il calo si è tuttavia attenuato per i prestiti collegati alla gestione del portafoglio commerciale, che hanno beneficiato di una ripresa degli ordini, e per quelli con scadenze più lunghe, che hanno riflesso la lieve crescita degli investimenti e il conso-

lidamento del debito. Continuano invece a ridursi a ritmi sostenuti (oltre il 10 per cento) le aperture di credito in conto corrente, anche in connessione con il lieve miglioramento delle condizioni di liquidità delle imprese.

In base all'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in Campania censite negli archivi di Cerved Group, nel 2014 (ultimo anno di disponibilità dei dati) tutti gli indicatori di liquidità delle imprese (liquidità corrente, liquidità immediata, rapporto tra liquidità e attivo) hanno registrato un contenuto miglioramento (tav. a43). Nel 2014 ha continuato a crescere anche la redditività operativa (rapporto tra margine operativo lordo e attivo; 5,9 per cento, dal 4,6 del 2013). Il processo di deleveraging è proseguito (cfr. il riquadro: La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti), accompagnandosi anche con un allungamento della durata dei debiti bancari delle imprese. Tra il 2008 e il 2015, tale ricomposizione del debito ha interessato tutti i settori, in particolare i servizi e la manifattura (fig. 4.3.a).

Figura 4.3



Fonte: Centrale dei rischi ed elaborazione sui dati della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Quota dei rischi a scadenza con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili. - (2) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

Dall'analisi dei microdati tratti dalla Rilevazione analitica dei tassi di interesse (RATI), riferita al periodo 2004-2015, emerge un processo di ricomposizione dei prestiti alle imprese a favore di quelli con scadenza protratta. A tale andamento hanno contribuito le operazioni per le quali all'incremento dei prestiti con durata originaria superiore a un anno è corrisposta una contestuale e analoga riduzione dei prestiti a più ridotta scadenza (fig. 4.3.b). All'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari delle imprese ha contribuito in misura marginale il ricorso al mercato obbligazionario. Nel 2015 hanno emesso obbligazioni solo 5 imprese campane (una nel 2014) prevalentemente operanti nel settore manifatturiero per un importo complessivo analogo a quello dell'anno precedente (25 milioni di euro, lo 0,2 per cento del totale delle emissioni effettuate in Italia).

LA DINAMICA DEL LEVERAGE DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

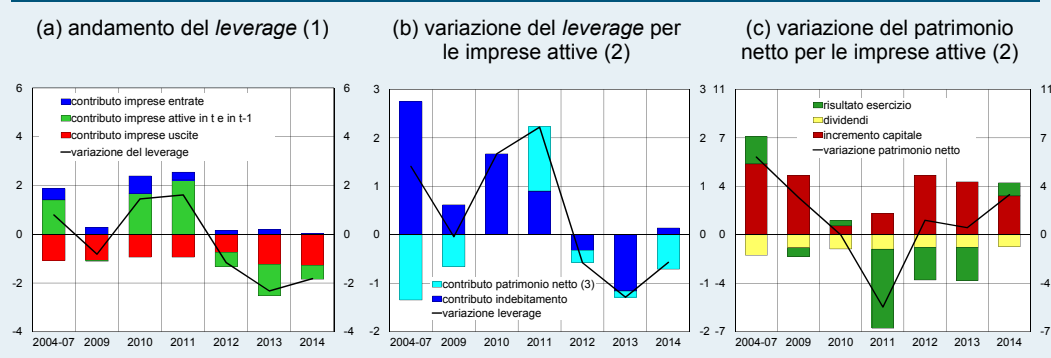
In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved Group, nel 2014 è proseguita la riduzione del *leverage* delle imprese campane (-1,8 punti percentuali), in atto dal 2012 (fig. r8.a e tav. a44).

Più di due terzi del calo sono riconducibili all'uscita dal campione di società (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano livelli d'indebitamento più elevati della media. La parte rima-

nente del calo è dovuta alle imprese attive (0,6 punti percentuali del calo complessivo) il cui *leverage* si è ridotto nel 2014 quasi interamente grazie all'incremento del patrimonio netto, favorito dagli apporti di nuovo capitale di rischio e, in minor misura, dal miglioramento dei risultati d'esercizio (fig. r8.c). Il contributo dei debiti finanziari è stato sostanzialmente nullo, diversamente dal biennio 2012-13 quando era stato invece rilevante (fig. r8.b).

Figura r8

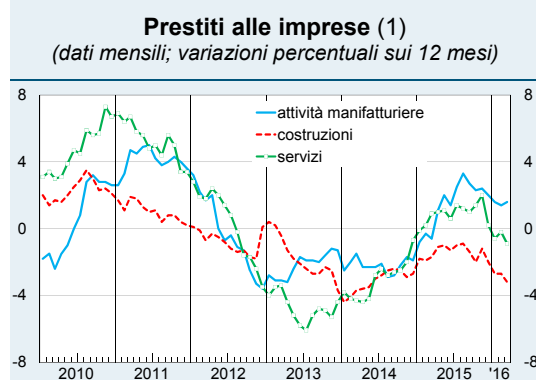
Dinamica del *leverage* per le imprese campane (variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Il *leverage* è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Variazione annuale del *leverage* (differenza assoluta sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tasso di variazione percentuale) per le imprese presenti nel campione nell'anno *t* e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (3) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del *leverage*.

L'espansione dei prestiti è stata più marcata per le imprese manifatturiere nel 2015 (2,0 per cento, da -1,9 nell'anno precedente; fig. 4.4). Tale andamento riflette tuttavia dinamiche molto eterogenee tra le principali branche di attività: hanno ripreso a crescere i finanziamenti alle imprese operanti nei comparti metallurgico, dei prodotti in gomma e plastica e di quelli elettronici (pari complessivamente al 30 per cento del totale dei prestiti al settore manifatturiero nel 2014) a fronte di un marcato rallentamento di quelli delle aziende dell'industria tessile e di una flessione dei finanziamenti alle imprese della fabbricazione di raffinati del petrolio, di prodotti chimici e farmaceutici, che avevano registrato un'espansione nel 2014 (tav. a42). È infine continuata l'espansione, sebbene a ritmi meno intensi, delle imprese dell'industria alimentare (pari a circa un terzo del totale manifatturiero nel 2014), mentre si è arrestato il calo nel comparto dei mezzi di trasporto.

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. Il dato di marzo 2016 è provvisorio.

Il credito concesso alle società di costruzione ha continuato a flettere nel 2015, anche se a ritmi inferiori rispetto all'anno precedente (-2,0 per cento, da -2,7 di fine 2014).

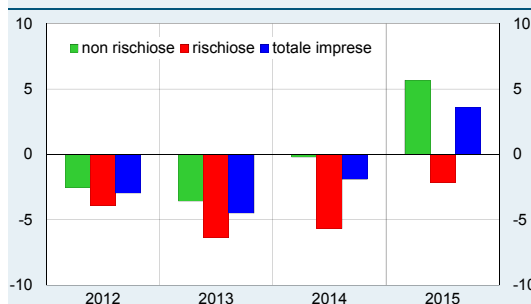
Anche nel settore dei servizi si è registrata un'ampia eterogeneità. A fronte di una lieve crescita per il complesso delle imprese del terziario (0,2 per cento, da -0,7), ascrivibile in particolare alle aziende del commercio, dei trasporti e dei servizi di noleggio e supporto alle imprese, hanno ripreso a calare i prestiti a quelle operanti nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione. Si è infine ampliata la caduta per quelle dei servizi immobiliari. Secondo dati provvisori, nei primi mesi del 2016 la crescita dei prestiti ha rallentato per il settore manifatturiero e si sarebbe interrotta per i servizi.

In linea con le indicazioni ottenute dalla RBLS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), che segnala una politica di concessione dei prestiti più cauta nei confronti delle imprese più rischiose, la flessione del credito ha esclusivamente riguardato queste ultime (fig. 4.5).

Il lieve allentamento delle condizioni di offerta del credito si è riflesso sulla richiesta delle garanzie e sul costo del credito.

Figura 4.5

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)

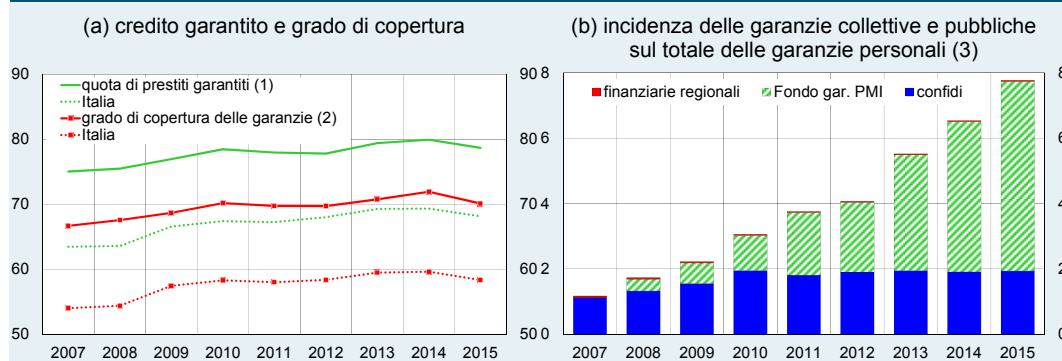


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno *t* e dell'anno *t-1*.

Figura 4.6

Garanzie sui prestiti alle imprese campane
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

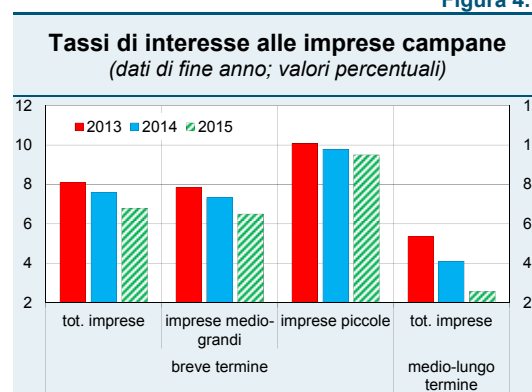
(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

In Campania, sebbene in leggera diminuzione, il valore delle garanzie in rapporto all'ammontare dei prestiti rimane più elevato (70 per cento) che in Italia e nel Mezzogiorno (fig. 4.6.a e tav. a45). Tra le imprese, l'indicatore raggiunge livelli più alti per quelle del comparto delle costruzioni e per quelle di minori dimensioni. Queste ultime beneficiano oltre che di garanzie private anche di quelle pubbliche e di sistemi di garanzia mutualistici. Le garanzie rilasciate dai confidi, dalle finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese hanno continuato a crescere nel corso del 2015, portando l'incidenza complessiva rispetto all'ammontare del totale delle garanzie personali al 7,8 per cento (fig. 4.6.b), ancora inferiore nel confronto con l'Italia e con il Mezzogiorno (rispettivamente 9,0 e 8,8 per cento; tav. a45). Alla stabilità del peso dei confidi (1,9 per cento) si è contrapposto l'aumento di quello del Fondo (5,8 per cento del complesso delle garanzie personali).

A dicembre 2015, il costo medio del credito a breve termine praticato alle imprese campane è stato pari al 6,8 per cento, in calo di circa 80 punti base rispetto alla fine del 2014 (tav. a50 e fig. 4.7). La riduzione dei tassi di interesse è stata diffusa tra i principali settori di attività, sebbene il calo sia stato più pronunciato nel comparto manifatturiero e per le imprese medio-grandi.

Si sono ridotti in misura più ampia i tassi di interesse sui finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese, di 1,5 punti, al 2,6 per cento.

Figura 4.7



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

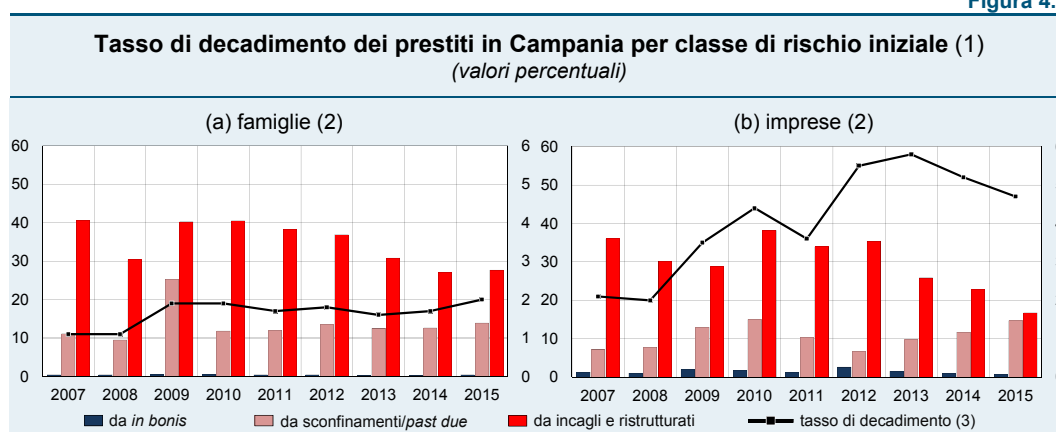
La qualità del credito

Nel 2015 si è ridotto il flusso di nuove sofferenze riferite al complesso dei residenti campani. Nella media dei quattro trimestri del 2015, le nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo (tasso di decadimento) erano pari al 3,4 per cento, in lieve calo rispetto al 2014 (tav. a46).

L'andamento complessivo risente tuttavia di andamenti differenziati tra settori. I flussi di nuove sofferenze sono aumentati per le famiglie (al 2,0 per cento del 2015 dall'1,7 del 2014; fig. 4.8.a) e, al contrario, si sono ridotti per il complesso delle imprese (al 4,7 per cento dal 5,3; fig. 4.8.b e tav. a46). L'attenuazione della dinamica non ha tuttavia interessato tutti i settori produttivi: il tasso di decadimento è aumentato per le imprese manifatturiere (al 4,9 per cento), si è ridotto per quelle dei servizi (al 4,0 per cento) e, sebbene in flessione, rimane ancora nettamente più elevato per quelle di costruzioni (8,3 per cento). Anche rispetto alla dimensione delle imprese si rileva un andamento differenziato. Il tasso di decadimento per le imprese medio-grandi è calato (al 4,5 dal 5,3), è rimasto invece sostanzialmente stabile per le piccole imprese (5,6).

Nel 2015 il numero delle procedure fallimentari si è ridotto. Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2015 sono state avviate in Campania poco più di 62 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (insolvency ratio; tav. a47), un dato in linea con quello del Mezzogiorno e inferiore a quello medio nazionale. L'indicatore si è ridotto di oltre 8 punti rispetto al 2014, quando aveva raggiunto il suo valore massimo dal 2008. Il miglioramento ha interessato tutti i principali settori di attività economica. Nel 2015 è diminuito anche il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (a 5.600 unità, 680 in meno rispetto al 2014). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta nel 2015 a 318 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 361 nell'anno precedente; tav. a48).

Figura 4.8

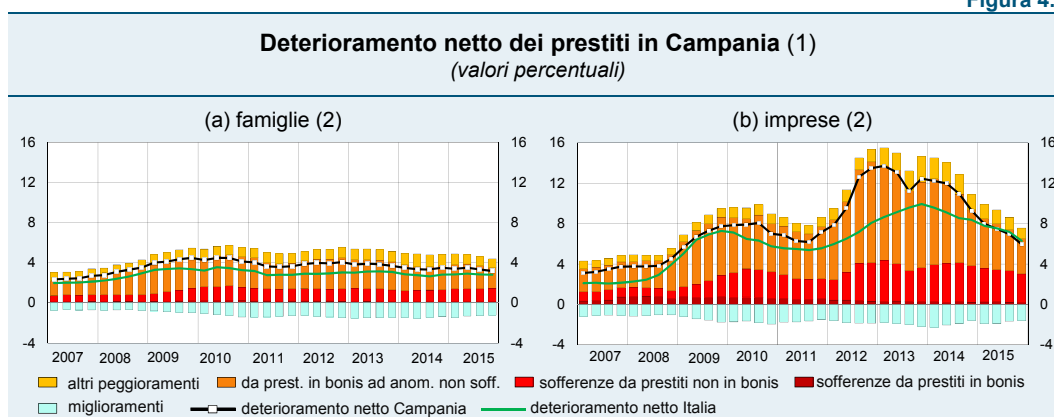


Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Crediti in sofferenza alla fine dell'anno di riferimento, provenienti da diversi status di rischio a inizio anno (da *in bonis*, da sconfinamenti e/o *past due* e da incagli e ristrutturati). Il denominatore è l'ammontare delle rispettive esposizioni a inizio periodo. Da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. – (3) Scala di destra. Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Il tasso d'ingresso in sofferenza è strutturalmente più elevato per le esposizioni caratterizzate da maggiori livelli di deterioramento. Nel periodo 2007-2015, esso è stato infatti più contenuto per i crediti classificati come *past-due* o sconfinamenti rispetto a forme di deterioramento più gravi. Ancora meno frequenti sono i casi in cui i crediti *in bonis* entrano in sofferenza senza passare per forme intermedie di deterioramento (fig. 4.8). Dal confronto tra famiglie e imprese emerge che le prime, a fronte di un tasso di decadimento complessivo ampiamente più contenuto, hanno una minore capacità di superare fasi di tensione finanziaria che, con maggiore frequenza rispetto alle imprese, sfociano in situazioni di sofferenza.

Se si considerano tutte le forme di deterioramento, oltre quelle che implicano un passaggio a sofferenza, l'andamento della qualità del credito è migliorato per le imprese e, meno marcatamente, per le famiglie. Per queste ultime l'indice di deterioramento, al netto dei miglioramenti, è stato pari al 3,2 per cento nel 2015, in calo rispetto all'anno precedente (3,5), riflettendo soprattutto l'attenuazione delle transizioni da crediti *in bonis* a inizio periodo a forme di anomalia meno gravi delle sofferenze (fig. 4.9.a).



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

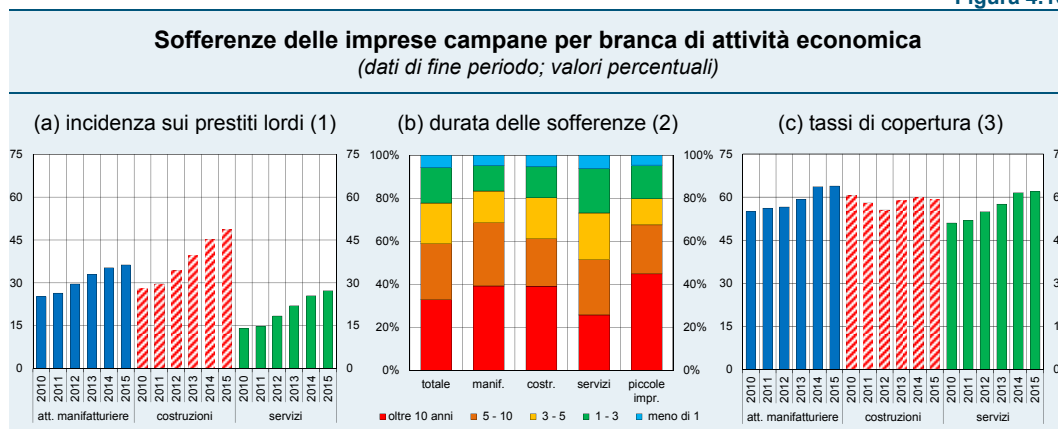
(1) I dati sono relativi alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e si riferiscono alla residenza della controparte. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie e alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 3 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. I dati sono stati riportati su base annua.

L'indice di deterioramento netto si è ridotto in misura più ampia per le imprese (dal 9,3 del 2014, al 5,9 per cento nel 2015; fig. 4.9.b). Un miglioramento, sebbene meno marcato, ha caratterizzato le imprese di piccola dimensione (dal 7,9 al 5,6 per cento).

La prolungata fase di recessione e i tempi lunghi che caratterizzano le procedure d'insolvenza e di recupero dei crediti hanno determinato un accumulo di sofferenze. Queste ultime, in rapporto ai prestiti totali, erano pari al 16,5 per cento per le famiglie (15,1 nel 2014; tav. a46) e al 32,8 per cento per le imprese (31,1 nel 2014). Tale indicatore presentava un valore più elevato per le imprese piccole (40,8) e un'ampia eterogeneità tra settori: era pari al 48,5 per cento per le costruzioni, al 36,3 per cento per la manifattura, raggiungendo il valore più contenuto per i servizi (27,3; fig. 4.10.a). Nel contempo, le difficoltà nella gestione delle insolvenze si riflettono in un elevato peso delle sofferenze presenti da più anni nei bilanci degli intermediari. Alla fine del 2015, in Campania le posizioni in sofferenza delle imprese presenti da oltre 5 anni nei bilanci erano oltre la metà del totale, con una quota rilevante di quelle con oltre 10 anni (pari a un terzo; fig. 4.10.b). Tale incidenza era più elevata per le imprese manifatturiere e di costruzioni e per quelle con meno di 20 addetti.

La crescente incidenza delle partite in sofferenza sul totale dei prestiti è stata in parte compensata da un aumento degli accantonamenti (fig. 4.10.c). Alla fine del 2015, secondo informazioni ancora preliminari, in rapporto all'ammontare delle sofferenze lorde, le rettifiche di valore su crediti erano pari al 64 per cento per le imprese manifatturiere, al 62 per cento per quelle dei servizi e al 59 per quelle di costruzioni. A contenere le eventuali perdite sulle posizioni in sofferenza concorrono anche le garanzie. In rapporto al totale dei prestiti in sofferenza delle imprese, il valore delle garanzie era pari a oltre il 60 per cento alla fine del 2015, sostanzialmente in linea con la media italiana. Tale incidenza era più elevata per le imprese dei servizi (65 per cento) e quelle di costruzione (63 per cento), più contenuta per le aziende manifatturiere (60 per cento).

Figura 4.10



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati in percentuale dei prestiti lordi, riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti a dicembre 2015. – (3) Il tasso di copertura, riferito al sistema bancario, è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. Il dato di fine 2015 è provvisorio.

Il risparmio finanziario

Nel 2015 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione sono cresciuti del 2,3 per cento, meno che nell'anno precedente (3,4; tav. a49). La decelerazione dei depositi è dovuta al rallentamento di quelli delle famiglie (dal 3,0 all'1,2 per cento), a fronte di un'accelerazione dei depositi delle imprese (dal 5,6 all'8,4 per cento).

L'ulteriore flessione dei rendimenti ha spinto le famiglie a ricomporre i propri portafogli finanziari verso attività più remunerative, riducendo la quota investita in obbligazioni bancarie e in titoli di Stato e sottoscrivendo azioni e quote di fondi comuni. Il valore complessivo dei titoli a custodia delle famiglie valutati ai prezzi di mercato si è ridotto (-6,6 per cento). L'incremento del valore delle azioni e delle quote di OICR (rispettivamente, del 6,5 e del 13,1 per cento), ha solo parzialmente compensato il calo di quello delle obbligazioni emesse da banche italiane (-25,4) e dei titoli di Stato italiani (-15,6).

Secondo informazioni tratte dalla RBLS, nel corso del 2015 la domanda di obbligazioni bancarie si è nuovamente ridotta, risentendo dell'ulteriore contenimento dei rendimenti offerti. Hanno continuato a flettere anche quelli dei depositi a vista e i rendimenti di quelli a scadenza. Tale andamento ha beneficiato della stance fortemente espansiva della politica monetaria nell'area dell'euro e della conseguente disponibilità di abbondante liquidità a costi contenuti.

I titoli depositati dalle imprese, valutati al *fair value*, si sono ridotti del 4,2 per cento, riflettendo principalmente il calo delle obbligazioni e dei titoli di Stato.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

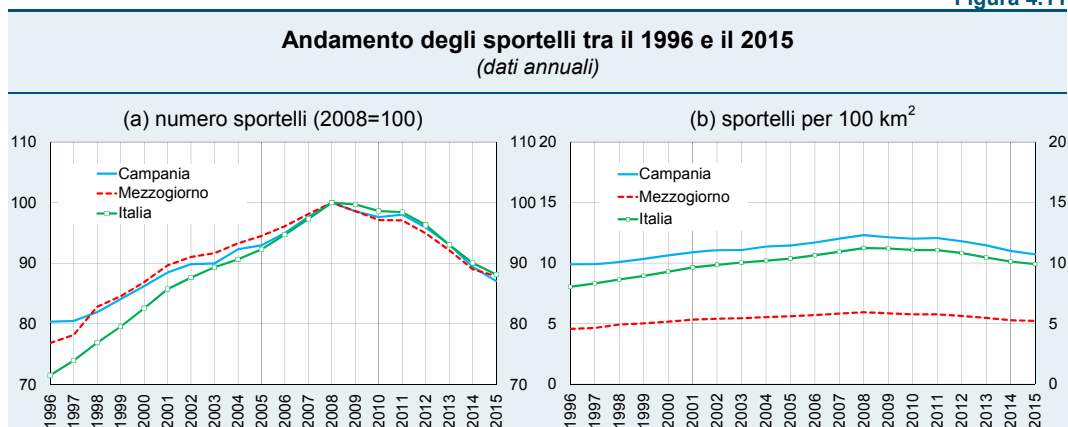
A fine 2015 le banche presenti con almeno uno sportello in regione erano 78, una in meno rispetto all'anno precedente, di queste 31 avevano sede in Campania (tav. a51); erano presenti anche una società di intermediazione mobiliare, una di ge-

stione del risparmio e sei finanziarie iscritte nell'elenco art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141).

Nel 2015 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche: il numero di sportelli bancari complessivamente presenti in Campania si è ridotto del 2,6 per cento, a 1.460 dipendenze (tav. a52). La riduzione è stata più ampia in regione rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia. Il calo è ascrivibile alle banche grandi e maggiori (-4,4 per cento) e, in minor misura, a quelle estere (-2,2). Per le altre categorie di banche si registra un'espansione della rete territoriale. Continua a ridursi il numero di comuni serviti da sportelli bancari, scesi in un anno di quattro unità, a 320.

La ristrutturazione della rete territoriale, si inserisce in un processo avviatosi a partire dal 2008, dopo una lunga fase di espansione degli sportelli (fig. 4.11.a). In Campania il calo delle dipendenze bancarie registratosi tra il 2008 e il 2015 è stato pari al 12,9 per cento, superiore sia a quanto osservato nel Mezzogiorno (-12,1) sia in Italia (-11,9). Ciononostante la Campania, alla fine del 2015, continuava a caratterizzarsi per una densità degli sportelli più elevata (10,7 unità ogni 100 km²) rispetto alla media italiana (9,9) e soprattutto al Mezzogiorno (5,2; fig. 4.11.b). In rapporto ai residenti o al numero di addetti presso le unità locali d'impresе non finanziarie, il livello di bancarizzazione in regione è tuttavia inferiore rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia.

Figura 4.11

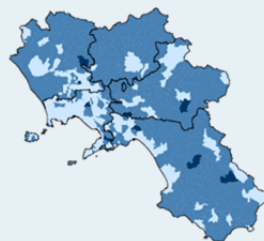


Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

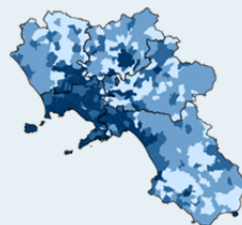
La flessione del numero degli sportelli non ha interessato in modo uniforme il territorio regionale (fig. 4.12.a). Nella maggior parte dei comuni campani il numero di sportelli non è variato tra la fine del 2008 e quella del 2015. La contrazione si è concentrata nelle aree che presentavano indici di bancarizzazione più elevati alla fine del 2008 (fig. 4.12.b).

Distribuzione degli sportelli in Campania per comune di insediamento
(dati di fine periodo; numero sportelli)

(a) variazione sportelli 2008-2015 (1)



■ num. sportelli in crescita
■ num. sportelli stabile
■ num. sportelli in calo

(b) sportelli ogni 100 km² (2008)

■ oltre 15 sportelli
■ tra 5 e 15 sportelli
■ fino a 5 sportelli
■ comuni non bancati

Fonte: Basi Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La mappa riporta il saldo tra aperture e chiusure di sportelli a livello comunale tra il 2008 e il 2015. La dicitura "num. sportelli in crescita (in calo)" indica un saldo positivo (negativo), mentre "num. sportelli stabile" indica un saldo nullo.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), nel triennio 2012-14 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Campania è stata pari in media a 2.765 euro pro capite (3.339 nelle RSO; tav. a53); nel triennio è diminuita del 5,5 per cento in ragione d'anno, una contrazione più marcata che nelle RSO (-1,4 per cento).

Le spese correnti rappresentano l'87 per cento del totale, scese in media del 5,3 per cento all'anno nel triennio 2012-14. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato, il costo del personale delle Amministrazioni locali della Campania è stato pari a 853 euro per abitante nella media del triennio 2012-14, un livello inferiore a quello della media delle RSO e dell'Italia (tav. a54). Tale differenza è attribuibile in particolare al minore numero di addetti in rapporto alla popolazione residente (167 addetti ogni 10.000 abitanti verso 195 nelle RSO). Il costo per addetto risulta invece superiore alla media delle RSO, in particolare nel comparto sanitario, caratterizzato da un'incidenza relativa più elevata del personale medico. Il costo del personale delle Amministrazioni locali campane è diminuito in misura più pronunciata rispetto alle RSO nel triennio (-3,7 e -2,1 per cento in media annua, rispettivamente), per effetto del più intenso calo del numero degli addetti (-3,2 contro -1,6 per cento nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre, tuttavia, tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e, nel servizio sanitario, di modelli di offerta sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale, pari al 13 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2012-14 (in media del 6,5 per cento l'anno). Circa il 70 per cento di essa è costituito da investimenti fissi (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali europei*).

Il 56 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla spesa sanitaria; poco meno di un terzo è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nella realizzazione degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

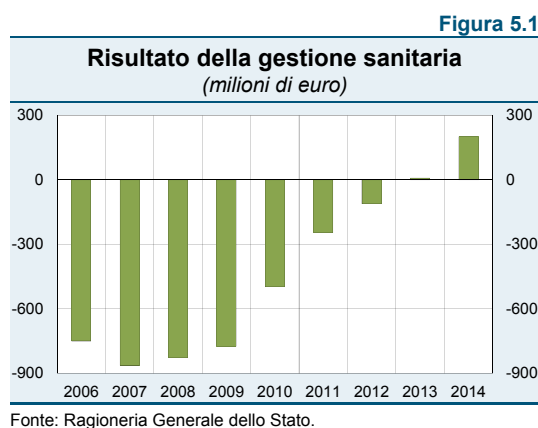
I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in Campania è stata pari a 1.763 euro, inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.891 e 1.907 euro; tav. a55); nel periodo in esame la dinamica della spesa è stata particolarmente contenuta, con una crescita media annua dello 0,2 per cento (0,5 e 0,4 per cento per le RSO e la media italiana).

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle RSO e 1,9 in Italia). La spesa per il personale ne costituisce la componente principale, con un'incidenza del 43 per cento sui costi diretti totali; nel 2014 essa si è ridotta del 2,6 per cento, anche per effetto delle politiche di contenimento dell'organico. La spesa per acquisto di beni è risultata invece in crescita (7,8 per cento), principalmente a seguito dell'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, dovuto all'inserimento nei protocolli terapeutici di farmaci innovativi. Anche il più diffuso ricorso alla cosiddetta distribuzione diretta e "per conto" dei farmaci ha influito sulla crescita della spesa per acquisto di beni.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono leggermente diminuiti (-0,5 per cento). Le maggiori economie gestionali sono state realizzate, come nell'anno precedente, nella spesa farmaceutica convenzionata (-1,6), riflettendo in parte lo spostamento verso la distribuzione diretta e "per conto".

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi del servizio sanitario regionale sono lievemente diminuiti.

L'attuazione del piano di rientro e la qualità delle prestazioni sanitarie. – Il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti del piano di rientro e il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), nella riunione dell'aprile 2015, hanno riscontrato per la Campania un avanzo di 200 milioni di euro nella gestione sanitaria del 2014, prima delle coperture regionali (fig. 5.1); includendo tali coperture l'avanzo si è attestato a 229 milioni. Relativamente allo stato di attuazione degli interventi previsti nel piano di rientro, il Tavolo tecnico ha rilevato il ritardo nel completamento dell'accreditamento istituzionale delle strutture private e nella sottoscrizione dei protocolli d'intesa con l'Università degli Studi Federico II e la Seconda Università degli Studi di Napoli, con riferimento ai due policlinici universitari presenti nel capoluogo. Il piano di riordino della rete ospedaliera presentava, inoltre, alcune criticità (cfr. il riquadro: *L'accesso ai servizi ospedalieri in Campania*); in particolare, la rete di emergenza-urgenza prevista risultava sottodimensionata rispetto a quanto indicato nel *Regola-*



mento sugli standard ospedalieri sottoscritto nel 2014 in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni, che prescriveva, per ciascun livello di assistenza per l'emergenza-urgenza, soglie minime e massime con riferimento al bacino di utenza e al numero di accessi annui al servizio.

Dal punto di vista della qualità dei servizi offerti, nel suo ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato permanente per la verifica dei LEA ha giudicato la Regione "adempiente con impegno": permanevano infatti alcune criticità nell'attività di prevenzione (vaccinazioni obbligatorie per l'infanzia e antinfluenzale negli anziani, programmi organizzati di *screening*), nell'assistenza territoriale per anziani e disabili e, relativamente all'attività ospedaliera, nell'incidenza dei parti cesarei primari (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2015; tav. a57).

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2012-14 del 3,1 per cento medio annuo. Il calo ha interessato, in particolare, il personale del ruolo amministrativo e di quello tecnico, con intensità superiore a quello medio nazionale (tav. a56). La dinamica del personale ha risentito dei provvedimenti disposti con il Piano di rientro e, in particolare, del blocco del *turnover*. Ne sono derivati effetti anche sulla struttura del personale per classi di età, che risulta maggiormente concentrata su fasce di età superiori: l'incidenza del personale sanitario con più di 50 anni di età è salita al 69 per cento (era il 59 nel 2009), un valore superiore di 17 punti percentuali alla media nazionale.

La dotazione di personale dipendente del SSN, pari a 80,6 unità ogni 10.000 abitanti, risultava alla fine del 2014 inferiore in regione rispetto alla media del Paese e delle RSO (rispettivamente 108,0 e 105,2); il divario era più elevato nel ruolo sanitario e in quello tecnico. Tale differenza permane anche includendo il personale relativo alle strutture equiparate alle pubbliche e a quelle private accreditate, queste ultime maggiormente diffuse in regione.

L'ACCESSO AI SERVIZI OSPEDALIERI IN CAMPANIA

L'accesso in tempi contenuti ai servizi ospedalieri rappresenta un elemento essenziale ai fini di un'adeguata tutela della salute. L'idoneità di una rete ospedaliera a fornire assistenza tempestiva può essere valutata in rapporto all'accessibilità dei servizi di emergenza-urgenza, per loro natura non procrastinabili. In Campania, sulla base di informazioni del Ministero della Salute, i comuni privi di strutture sanitarie per l'emergenza-urgenza (pronto soccorso, DEA di 1° o 2° livello) erano 504 a febbraio 2016, con una popolazione residente di oltre 3 milioni (il 56 per cento della popolazione regionale), un valore in linea con la media delle regioni meridionali ma lievemente superiore a quella nazionale (53 per cento). Una parte molto ampia di tali comuni aveva una popolazione inferiore a 20.000 abitanti (470), con una popolazione complessiva tuttavia pari a oltre 2 milioni (il 35 per cento della popolazione totale).

Utilizzando i dati sulle matrici dei tempi di percorrenza dell'Istat, si osserva tuttavia che in Campania la quota di residenti in comuni sprovvisti di strutture di emergenza-urgenza calava dal 56 al 21 per cento escludendo quelli distanti meno di 10 minuti da un comune che ne era provvisto (37 e 33 per cento, rispettivamente, nel

Mezzogiorno e in Italia; fig. r9.a). Tale quota si riduceva ulteriormente all'1 per cento considerando una distanza massima di 30 minuti.

Figura r9

Distribuzione sul territorio delle strutture per l'emergenza-urgenza (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat.

(1) Dati aggiornati a febbraio 2016. – (2) Il bacino potenziale di ciascuna struttura della rete di emergenza-urgenza è costituito dai comuni la cui distanza dalla struttura, misurata in rapporto ai tempi di percorrenza, è minima rispetto a quella verso ogni altro nodo della rete.

Differenze molto marcate si rilevano tra province: in quelle di Avellino e Benevento la quota di popolazione residente in comuni privi di servizi di emergenza-urgenza era il 75 per cento; all'altro estremo, la provincia di Napoli aveva la quota più bassa (47 per cento).

Al fine di rappresentare con maggiore dettaglio l'eterogeneità dell'accessibilità alle strutture sanitarie, per ciascun nodo della rete di emergenza-urgenza è stata individuata l'estensione geografica dell'area che rappresenta il suo naturale bacino di riferimento, determinato sulla base della distanza minima dal comune provvisto di un punto di accesso alla rete di emergenza-urgenza (fig. r9.b). Da tale analisi si evidenzia che la dimensione territoriale di tali bacini è molto eterogenea ed è più ampia nelle aree meno densamente popolate.

Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali europei

In base ai CPT, nel 2014 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Campania sono stati pari all'1,3 per cento del PIL regionale, valore inferiore agli anni precedenti ma superiore alla media delle RSO (tav. a59); il 65 per cento della spesa è stato sostenuto dai Comuni.

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2015 gli investimenti sostenuti dalle Amministrazioni locali della Campania sono aumentati significativamente (35 per cento) rispetto all'anno precedente, beneficiando dei provvedimenti adottati dalla Regione nel biennio 2014-15, cosiddette iniziative di "Accelerazione della spesa dei fondi strutturali" relative al ciclo 2007-2013.

A fine aprile il Governo e la Regione hanno sottoscritto il "Patto per lo sviluppo della regione Campania", che identifica gli interventi prioritari da attuare entro la fine

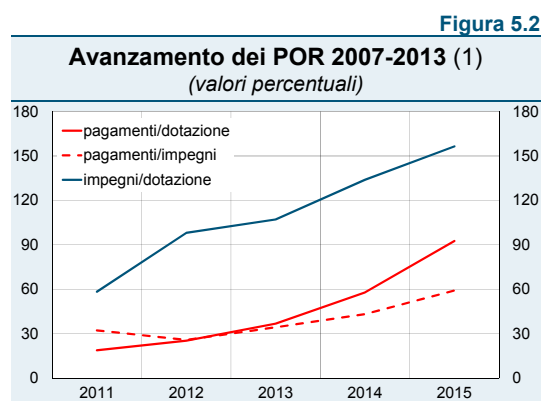
del ciclo di programmazione 2014-2020, mettendo a sistema risorse ordinarie e aggiuntive, nazionali ed europee, per un totale pari a 9,6 miliardi (di cui 1,8 da realizzare entro il 2017 e 2,6 già finanziati; tav. a64). Le principali aree di intervento riguardano le infrastrutture (3,5 miliardi), lo sviluppo economico e produttivo (3,0), l'ambiente (2,3), il turismo e la cultura (0,4), la scuola, l'Università e il lavoro (0,3).

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Le risorse del ciclo di programmazione 2007-2013 a disposizione della Campania sono state gestite nell'ambito di due Programmi operativi regionali (POR-FESR e POR-FSE), con una dotazione finale di 5,4 miliardi, inclusiva del cofinanziamento nazionale.

A seguito dei ritardi accumulatisi fino al 2011, la dotazione complessiva dei POR campani è stata ridotta rispetto alle previsioni originarie di 2,6 miliardi, col trasferimento di risorse al Piano di azione per la coesione (cfr. L'economia delle regioni italiane, giugno 2013).

A dicembre 2015 la spesa certificata sarebbe arrivata al 69,0 per cento della dotazione (78,4 e 82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza e a livello nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall'Agenzia per la coesione territoriale sui flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e talvolta non ancora rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti a dicembre 2015 erano pari al 94,9 per cento della dotazione del POR-FSE e al 97,9 per cento nel caso del POR-FESR (valori in linea con la media delle regioni dell'obiettivo Convergenza, ma inferiori alla media nazionale).

Al fine di raggiungere gli obiettivi di spesa, si è fatto ricorso alla pratica di impegnare risorse in eccesso rispetto alla dotazione (“*overbooking*”), anche mediante la segnalazione dei cosiddetti progetti “retrospettivi” (cioè progetti già avviati ma finanziati in precedenza con altre risorse). Gli impegni complessivi dei POR campani erano pertanto cresciuti a dicembre 2015 al 161,8 per cento della dotazione (fig. 5.2); il rapporto tra pagamenti e impegni si attestava invece al 60,3 per cento.



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale e Ragioneria generale dello Stato. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Gli impegni e i pagamenti si riferiscono alla data considerata; la dotazione è quella di fine 2015.

Il ritardo nel completamento degli interventi del ciclo 2007-2013 emerge in particolare dall'analisi dei dati OpenCoesione aggiornati a dicembre 2015. Rispetto al totale delle somme impegnate, soltanto il 10 per cento era riconducibile a progetti conclusi (30 per cento la media delle regioni italiane), cui si aggiungeva un altro 12 per cento relativo a progetti già liquidati dal punto di vista finanziario ma per i quali l'iter esecutivo non era terminato (14 per cento la media italiana). I progetti ancora in corso pesavano per il 58 per cento, mentre il 20 per cento era rimasto del tutto inattuato (rispettivamente 49 e 7 per cento nella media italiana). Al crescere della dimensione dei progetti, si riduceva la quota di impegni riconducibili

le a progetti completati, pari al 40 per cento per progetti di importo fino a 500.000 euro, 6 per cento per progetti di importo superiore.

Nell'ambito del ciclo di programmazione 2007-2013, il Quadro Strategico Nazionale ha introdotto per le regioni del Mezzogiorno il sistema premiale degli "Obiettivi di servizio" (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2010). Il programma assegnava alle Regioni risorse aggiuntive, subordinate al raggiungimento di obiettivi ("target") predefiniti e misurabili in quattro aree di intervento: istruzione, servizi sociali, gestione dei rifiuti e servizio idrico (tav. a60). Le risorse premiali inizialmente previste erano pari a 3 miliardi di euro, ugualmente distribuite tra le 4 aree di intervento.

Tra il 2010 e il 2011, nell'ambito delle misure adottate per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici, l'ammontare originario di risorse è stato ridotto a circa un miliardo, lasciando inalterata la distribuzione per obiettivo e regione; dopo tale riduzione per la Campania il premio ammontava a circa 241 milioni di euro.

Prima dell'effettivo avvio del sistema premiale, in Campania l'offerta dei servizi pubblici interessati dal programma era ampiamente al di sotto degli obiettivi: nel 2007 nella media degli indicatori, la regione raggiungeva circa il 65 per cento del target (tav. a61), valore lievemente superiore rispetto a quello del Mezzogiorno. I ritardi più marcati riguardavano soprattutto l'area della raccolta rifiuti, in particolare quella differenziata (S.08) e il trattamento di rifiuti in impianti di compostaggio (S.09), l'area istruzione (S.01, S.02 e S.03), quella dei servizi per la cura degli anziani (S.06) e dell'infanzia (S.05). Nel 2013 la distanza dal target si era ridotta, nella media degli indicatori, da 35 a 16 punti percentuali. I progressi più significativi sono stati registrati per gli indicatori con ritardo iniziale più ampio, a fronte di un arretramento relativo nel servizio idrico integrato (S.10 e S.11).

Ulteriori informazioni sulle condizioni socio-economiche a livello regionale e talvolta sub-regionale sono rilevate dalla banca dati dell'Istat "*Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*", rivista nel 2015 con l'introduzione degli Indicatori dell'Accordo di partenariato 2014-2020, suddivisi per Obiettivo tematico e per risultato atteso (cfr. riquadro: *Indicatori territoriali di sviluppo*).

INDICATORI TERRITORIALI DI SVILUPPO

Questo riquadro utilizza oltre 150 indicatori della banca dati dell'Istat "*Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*" (la lista completa è indicata nelle *Note metodologiche*) suddividendoli in base agli 11 obiettivi tematici individuati dall'Accordo di partenariato 2014-2020 e riportati nella tavola r5. Un sottoinsieme di tali indicatori, cosiddetti "indicatori di risultato dell'accordo di partenariato", rilasciati nell'ambito del Sistema statistico nazionale (SISTAN), è rivolto specificamente alla misurazione dei risultati della programmazione operativa, al fine di orientare l'azione di intervento e ottenere i primi apprezzamenti e le valutazioni d'impatto dei programmi operativi.

L'analisi degli indicatori per la Campania rivela che nel 2014 la regione mostrava una performance migliore rispetto alla media del Paese per un quinto degli indicatori considerati; circa un quarto se si considera soltanto il gruppo di indicatori ri-

sultato dell'Accordo di partenariato (tav. r5). Solo un indicatore su dieci si collocava nel primo quartile della rispettiva distribuzione regionale e la distanza rispetto alla miglior performance regionale, espressa in termini percentuali, superava i 70 punti percentuali nella media degli indicatori considerati. Il ranking medio degli indicatori, calcolato con riferimento alle 19 regioni e 2 province autonome, collocava la Campania al 15° posto. La regione manifestava forti ritardi con riferimento all'istruzione e formazione professionale, all'occupazione, all'inclusione sociale, alla capacità istituzionale ed efficienza dell'azione pubblica.

Tavola r5

Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo nel 2014 (1)
(valori percentuali e unità)

OBIETTIVI TEMATICI	Quota di indicatori migliori rispetto alla media nazionale	Quota di indicatori nel miglior quartile	Distanza rispetto alla miglior performance regionale (4)	Media del ranking degli indicatori	Numero indicatori
Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	12,5	12,5	52,9	9,3	8
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	25,0	8,3	62,5	13,3	12
Competitività delle piccole e medie imprese	28,0	20,0	66,4	13,4	25
Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	27,3	27,3	69,8	12,5	11
Adattamento al cambiamento climatico e tutela dell'ambiente (2)	36,4	18,2	66,6	14,5	22
Sistemi di trasporto sostenibili e principali infrastrutture di rete	40,0	20,0	64,9	12,2	5
Occupazione sostenibile e di qualità; mobilità dei lavoratori	8,0	8,0	87,7	18,1	25
Inclusione sociale	16,7	5,6	75,3	16,7	18
Istruzione e formazione professionale	4,8	4,8	74,7	17,9	21
Capacità istituzionale ed efficienza dell'amministrazione pubblica	16,7	0,0	70,3	13,7	6
Totale	20,3	12,4	71,4	15,0	153
di cui: indicatori di risultato dell'accordo di partenariato (3)	24,2	12,9	73,1	14,4	62

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per alcuni indicatori l'anno di riferimento è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. – (2) Gli Obiettivi tematici 5 e 6 sono stati raggruppati per ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie. – (3) L'accordo di partenariato ha previsto un gruppo di indicatori statistici al fine di monitorare i progressi verso i risultati e svolgere le valutazioni di impatto delle politiche. – (4) Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa..

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Campania fa parte delle regioni “meno sviluppate” (insieme a Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia), ed è destinataria di due POR, uno co-finanziato dal FESR, adottato dalla Commissione Europea a dicembre 2015, e uno dal FSE, adottato a luglio 2015. La dotazione dei POR campani è pari a 5,0 miliardi, la terza, in termini assoluti, dopo quelle di Puglia e Sicilia, nonostante la decurtazione del co-finanziamento nazionale rispetto all'inizio del ciclo precedente dal 50 al 25 per cento. In rapporto al PIL e alla

popolazione, le risorse destinate alla Campania sono inferiori rispetto alla media delle regioni “meno sviluppate” (fig. 5.3).

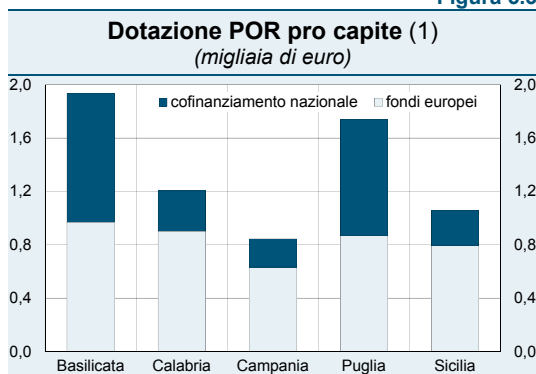
La Campania prevede di destinare il 46,8 per cento della dotazione ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità (a fronte del 42,0 per le regioni “meno sviluppate” e del 31,3 per l'Italia; tav. a62), il 25,5 per cento a interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (le rispettive quote per le regioni “meno sviluppate” e l'Italia sono pari al 27,2 e 29,4 per cento), il 24,7 per cento agli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano (27,3 per le regioni “meno sviluppate” e 35,3 per l'Italia).

I POR 2014-2020 prevedono anche il finanziamento, per 1,5 miliardi, di 15 dei 18 Grandi Progetti (GP) presenti nella programmazione 2007-2013 (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2015), i quali impegnavano risorse per 2,7 miliardi: di questi, solo 0,8 risulterebbero essere stati spesi entro dicembre 2015, termine di chiusura del ciclo 2007-2013. Dei tre GP non inclusi, ossia banda ultra larga, linea 6 della metropolitana di Napoli e parco urbano di Bagnoli, solo il primo è stato terminato, il secondo sarà completato con risorse nazionali, il terzo è stato eliminato dalla programmazione regionale.

Più nel dettaglio, nell'ambito dei POR rivestono una maggiore rilevanza gli investimenti infrastrutturali relativi al sistema di trattamento delle acque reflue, ai trasporti urbani e ai porti (tra cui il completamento dei GP della programmazione 2007-2013 nel settore fognario-depurativo e dei trasporti; tav. a63). Inoltre, la Campania si caratterizza per la maggiore dimensione dell'intervento destinato al sostegno all'imprenditorialità, alle reti di impresa e al trasferimento tecnologico, principalmente a vantaggio delle piccole e medie imprese (complessivamente quasi 500 milioni, pari a oltre un terzo della spesa programmata nel complesso per ricerca, innovazione e competitività).

Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse, incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per la Campania sono stati individuati sei ambiti di specializzazione: “aerospazio”, “trasporti e logistica avanzata”, “energia, ambiente e chimica verde”, “tecnologie per i beni culturali, il turismo e l'edilizia sostenibile”, “biotecnologie e salute dell'uomo” e “materiali avanzati e nanotecnologie”.

Figura 5.3



Fonte: OpenCoesione e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) La dotazione dei POR 2014-2020 è rapportata alla popolazione residente al 1° gennaio 2015.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali campani, al netto dei trasferimenti tra enti, sono state pari in media a 3.112 euro pro capite. Nel confronto con il resto del Paese in regione è rilevante il peso dei trasferimenti, in particolare dallo Stato (58,8 per cento contro il 42,6 delle RSO); più contenuto è il ruolo delle entrate tributarie proprie (35,5 per cento contro il 48,5 delle RSO).

Nel periodo considerato i tributi propri, pari a 1.104 euro pro capite, sono diminuiti del 2,1 per cento in media all'anno a fronte di un aumento del 3,9 per cento nelle RSO. Il livello è inferiore alla media delle RSO (1.655 euro pro capite) pur in presenza di un ampio utilizzo della leva fiscale da parte degli enti campani.

Nel triennio 2012-14 i tributi propri della Regione sono stati pari a 648 euro pro capite (1.078 euro nelle RSO) e sono diminuiti nel triennio del 5,8 per cento all'anno, a fronte di un lieve aumento nelle RSO (0,7 per cento). Vi ha contribuito soprattutto la riduzione dell'IRAP (-9,2 per cento; tav. a65).

Le entrate tributarie proprie delle Province campane sono state pari a 76 euro pro capite (79 nelle RSO) e si sono ridotte più che nella media delle RSO (-9,9 per cento, -5,0 nelle RSO; cfr. il paragrafo: Le province campane: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino).

Diversamente dagli altri enti, i tributi propri dei Comuni (380 euro pro capite; 498 nelle RSO) sono invece aumentati, seppure in misura inferiore alla media delle RSO (7,6 per cento in media all'anno; 12,6 per cento nelle RSO), riflettendo le maggiori entrate delle imposte immobiliari (19,6 per cento), seguite alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, e dell'addizionale all'Irpef (9,1 per cento), favorite dall'aumento delle aliquote; sono invece diminuite le entrate derivanti dalla tassa sui rifiuti. L'aumento dei tributi è stato meno intenso nei Comuni di dimensione media e più marcato in quelli piccoli e grandi.

I trasferimenti erariali agli enti territoriali campani, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.829 euro pro capite e sono diminuiti nel triennio del 13,5 per cento l'anno (del 7,7 per cento nelle RSO). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

Le risorse erariali trasferite alla Regione sono diminuite del 14,1 per cento l'anno (-6,6 per cento nelle RSO), pur mantenendosi su livelli più elevati delle altre RSO (1.579 euro pro capite contro 1.275 nelle RSO). Le risorse trasferite alle Province si sono ridotte del 13,3 per cento, a 22 euro pro capite (del 18,8 per cento nelle RSO); tale diminuzione è stata attuata attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio che è stata pari all'8,8 per cento (nelle RSO del 13,4 per cento). Infine, i trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti dell'8,1 per cento, a 228 euro pro capite (del 15,3 per cento nelle RSO, a 178 euro pro capite). La contrazione è stata più intensa per i Comuni medio-piccoli rispetto a quelli di maggiore dimensione.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali campani sono state pari in media a 165 euro pro capite, appena i due terzi del livello medio delle RSO, e sono diminuite significativamente nel periodo considerato (-27,0 per cento, -4,2 nelle RSO).

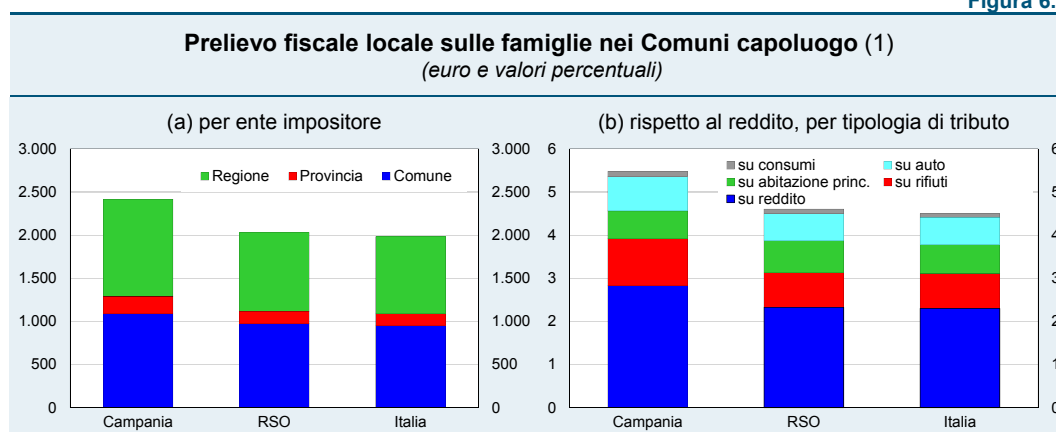
Nel 2015, secondo i dati del Siope, la riduzione delle entrate correnti degli enti territoriali (compresa la Città metropolitana di Napoli, subentrata all'omonima Provincia nel corso dell'anno) è proseguita (-2,2 per cento; -1,1 per cento nelle RSO); vi ha contribuito la significativa riduzione dei tributi propri dovuta alle agevolazioni introdotte dalla Legge di stabilità 2015 in materia di IRAP.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali campani hanno diffusamente utilizzato la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono superiori ai valori medi delle RSO: nel 2015 l'aliquota media dell'IRAP è stata pari al 5,04 per cento (4,35 per cento nelle RSO) e quella dell'addizionale all'Irpef è stata pari al 2,03 per cento per tutte le fasce di reddito (1,65 nella media delle RSO). Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto dal 2012 è applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province (con l'eccezione di Avellino); l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) nelle Province di Napoli, Salerno e Caserta, del 20 per cento a Benevento e Avellino. Relativamente ai tributi comunali, è stata in media più alta rispetto alle RSO l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef (5,44 per mille contro 4,99 nelle RSO); quest'ultimo tributo è applicato inoltre da una percentuale di Comuni (93,1 per cento) superiore di circa 2 punti percentuali alle RSO.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo campani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (per dettagli sulla metodologia, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo campani è stato pari nel 2015 a 2.416 euro (fig. 6.1.a), corrispondenti al 5,5 per cento del reddito medio familiare (contro il 4,6 per cento nella media delle RSO; fig. 6.1.b).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

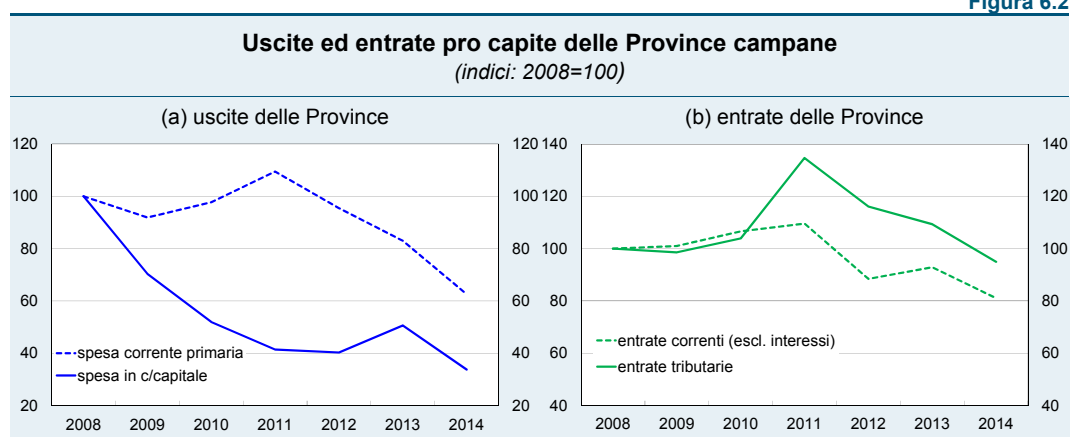
In Campania risultano particolarmente onerosi, rispetto alla media delle RSO, il prelievo per l'addizionale regionale all'Irpef (che incide per il 2,0 per cento del reddi-

to familiare, contro l'1,6 delle RSO), la tassazione sui rifiuti (1,1 per cento del reddito familiare, contro lo 0,8 delle RSO) e quella sulle assicurazioni Rc auto (0,3 per cento del reddito familiare, contro 0,2 delle RSO). La differenza riflette aliquote (o tariffe) più alte della media, per i primi due tributi; nel caso del prelievo provinciale sull'auto incidono, invece, soprattutto i maggiori premi assicurativi pagati nei capoluoghi campani. L'imposizione sull'abitazione principale invece è inferiore rispetto alle aree di confronto (0,6 per cento del reddito familiare; 0,7 nelle RSO) in quanto, a parità di dimensione dell'immobile, la base imponibile (rendita catastale) assume nei capoluoghi campani un valore inferiore a quello medio delle RSO. Rispetto al 2014, l'imposizione sulla famiglia è leggermente diminuita, diversamente dalla media dei capoluoghi delle RSO e italiani, per effetto di una leggera riduzione della tassazione sui rifiuti (-1,9 per cento, contro 0,6 nelle RSO), che resta tuttavia in media la più elevata tra le regioni italiane.

Le Province campane: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino

I bilanci provinciali hanno registrato una contrazione sia della spesa sia delle entrate. Il contenimento dei costi è da ricondurre, oltre che al processo di consolidamento dei conti pubblici avviato nel 2009, anche alle disposizioni normative che hanno imposto vincoli alle uscite (ad esempio, Patto di stabilità interno), modificato la *governance* delle Province e determinato un decremento del personale.

Figura 6.2



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel periodo 2009-2014 in Campania, in base ai dati Siope, le uscite pro capite delle Province (fig. 6.2.a) si sono ridotte in media annua del 9,8 per cento (-5,8 per cento nelle RSO); la spesa primaria corrente (-7,5 per cento all'anno, contro (-3,7 nelle RSO) ha beneficiato del calo del 3,8 per cento dei costi per il personale e del 13,2 delle spese per gli organi di indirizzo politico. Le uscite in conto capitale sono diminuite del 16,5 per cento (12,2 nelle RSO). Nello stesso periodo le entrate correnti delle Province campane hanno avuto un calo medio annuo del 3,4 per cento (-3,0 per cento nelle RSO; fig. 6.2.b), dovuto principalmente alla riduzione dei trasferimenti correnti (-6,4 per cento per cento all'anno, -4,6 nelle RSO) e in misura minore delle

entrate tributarie (-0,9, -2,3 nelle RSO). Nel 2015, in base alla legge 23 dicembre 2014, n. 190 e alla legge 6 agosto 2015, n. 125 è stata stabilita un'ulteriore riduzione di fondi che per le Province campane raggiunge il 15 per cento delle entrate correnti medie nel triennio precedente (12 per cento nella media delle RSO; tav. a67).

In presenza di minori risorse e di spese difficilmente comprimibili, varie Province italiane hanno registrato difficoltà finanziarie; nove province nel triennio 2013-15 hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario e tre, tra cui la Provincia di Caserta, hanno dichiarato il dissesto finanziario.

L'andamento dei bilanci sarà influenzato ulteriormente dalla revisione normativa in corso. Il processo di riordino delle Province, dopo un primo avvio nel 2011, ha ripreso vigore nel 2014, con provvedimenti che le hanno trasformate in enti di area vasta di secondo livello (con ambiti di competenza esclusiva limitati alle sole funzioni fondamentali, le decisioni sull'attribuzione delle funzioni non fondamentali sono lasciate alla legislazione regionale) e hanno disposto il riassetto degli organici. Modifiche ancora più radicali potrebbero scaturire per effetto della recente approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale dal dettato costituzionale.

Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio), possono essere distinte tra funzioni di gestione, di pianificazione e di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali (per maggiori dettagli, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La Regione Campania è intervenuta per riordinare le funzioni non fondamentali delle Province con legge regionale del 9 novembre 2015, n. 14, accentrando in capo alla Regione più funzioni: i servizi sociali, l'istruzione e le politiche giovanili, le attività produttive, il turismo e la valorizzazione del patrimonio artistico. Alle Province sono rimaste le funzioni inerenti la formazione professionale, i servizi per l'impiego, le biblioteche, i musei e le pinacoteche.

In relazione al riassetto delle funzioni non fondamentali e alla riduzione di personale, nelle RSO sono stati individuati gli addetti in soprannumero, una parte dei quali è stato registrato in un apposito portale, istituito dal Dipartimento per la funzione pubblica: tra essi, vi sono i dipendenti a cui si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici, gli addetti in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia, quelli dei centri provinciali per l'impiego e quelli che maturano i requisiti per la pensione entro la fine dell'anno 2016. In base al monitoraggio del Dipartimento riferito al 16 novembre 2015, gli addetti provinciali campani in soprannumero da ricollocare sono pari al 42,3 per cento dell'organico alla fine del 2014 (24,9 per cento nelle RSO).

Il debito

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali della Campania era pari al 9,7 per cento del PIL regionale e rappresentava circa l'11 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, le quali possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il debito, pari a 9,7 miliardi di euro, si è ridotto significativamente nel corso dell'anno (-12,4 per cento; tav. a67) soprattutto per effetto dell'operazione di riacqui-

sto di titoli obbligazionari emessi dalla Regione. Il riacquisto dei titoli, compreso il valore dei derivati sottostanti, è stato finanziato dal MEF per la maggior parte con un mutuo da restituire con rata costante in 30 anni e per il resto con un contributo. Le passività verso le banche italiane e la Cassa depositi e prestiti costituivano oltre i tre quinti del debito; i titoli emessi, in Italia e all'estero, circa il 12 per cento.

Nell'ambito degli strumenti per prevenire il formarsi di ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, l'articolo 45 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, e successive modifiche, ha autorizzato il MEF a effettuare emissioni di titoli di Stato per il riacquisto da parte delle Regioni dei titoli obbligazionari aventi vita residua pari o superiore a 5 anni e valore nominale dei titoli in circolazione pari o superiore a 250 milioni di euro, nonché la ristrutturazione di mutui contratti dalle Regioni e la chiusura delle collegate operazioni in strumenti derivati. Hanno aderito all'operazione 6 Regioni, tra cui la Campania.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a 17,9 miliardi, in diminuzione dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a67).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	55
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	55
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	56
”	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	56
”	a5	Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica	57
”	a6	Maggiori realtà industriali per segnali di vitalità	58
”	a7	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	59
”	a8	Commercio estero FOB-CIF per settore	60
”	a9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	61
”	a10	Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania	62
”	a11	Viaggiatori stranieri	62
”	a12	Spesa dei turisti stranieri nelle province campane	63
”	a13	Traffico aeroportuale	63
”	a14	Attività portuale	64
”	a15	Occupati in provincia di Benevento nel 2015 per settore di attività economica	64
”	a16	Occupati e forza lavoro	65
”	a17	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	66
”	a18	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	67
”	a19	Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata	68
”	a20	Stranieri nel mercato del lavoro in Campania	68
”	a21	Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo	69
”	a22	Ingressi di migranti per regione di arrivo	70
”	a23	Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione	70
”	a24	Richieste di asilo in attesa di audizione a fine 2014	71
”	a25	Strutture di accoglienza per regione	72
”	a26	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	73
”	a27	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	74
”	a28	Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza	75
”	a29	Ricchezza delle famiglie campane	76
”	a30	Componenti della ricchezza pro capite	77
”	a31	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	78
”	a32	Indicatori di successo degli studenti al primo anno	78
”	a33	Immatricolati residenti per area di immatricolazione	79
”	a34	Immatricolati per area di immatricolazione e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea	79
”	a35	Comuni senza scuola	80
”	a36	Comuni senza scuola per provincia	80

Tav. a37	Comuni senza scuola a meno di 10 minuti dai comuni con scuola più vicini nel 2015	81
” a38	Comuni senza scuola o con scuole aventi dotazioni informatiche e di docenti inferiori al valore mediano nazionale per tempo di percorrenza dai comuni più vicini che ne sono provvisti	81

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a39	Prestiti e depositi delle banche per provincia	82
” a40	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	83
” a41	Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazione	83
” a42	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	84
” a43	Indicatori economici e finanziari delle imprese	85
” a44	Dinamica del <i>leverage</i> e delle sue componenti	86
” a45	Garanzie sui prestiti alle imprese	87
” a46	Qualità del credito	88
” a47	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	89
” a48	Incidenza delle liquidazioni per le società di capitali per settore di attività economica	90
” a49	Risparmio finanziario	91
” a50	Tassi di interesse bancari	92
” a51	Struttura del sistema finanziario	93
” a52	Struttura degli sportelli bancari in Campania	94

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a53	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	95
” a54	Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale	95
” a55	Costi del servizio sanitario	96
” a56	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014	96
” a57	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	97
” a58	Rete emergenza-urgenza nel 2015	97
” a59	Spesa pubblica per investimenti fissi	97
” a60	Obiettivi di servizio: indicatori e target	98
” a61	Distanza percentuale dal target	98
” a62	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	99
” a63	POR 2014-2020 – Elenco delle principali azioni previste	100
” a64	Patto per lo sviluppo della regione Campania - Elenco dei principali interventi strategici	101
” a65	Entrate correnti degli enti territoriali	102
” a66	Riduzione di risorse statali nelle Province delle RSO – anno 2015	102
” a67	Debito delle Amministrazioni locali	103

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.352	2,7	1,6	-2,3	-2,2	-9,7
Industria	15.289	17,3	-2,5	-6,2	-6,0	1,9
<i>Industria in senso stretto</i>	10.185	11,5	-1,4	-4,4	-5,2	-2,9
<i>Costruzioni</i>	5.104	5,8	-4,8	-9,7	-7,6	12,7
Servizi	70.704	80,0	-1,2	-1,1	-1,7	-2,2
<i>Commercio (3)</i>	22.312	25,3	-1,1	0,1	-1,5	-3,1
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	22.670	25,7	-1,1	-0,1	-2,5	-2,6
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	25.722	29,1	-1,5	-3,0	-1,2	-1,1
Totale valore aggiunto	88.346	100,0	-1,4	-2,0	-2,5	-1,7
PIL	98.671	6,1	-1,4	-2,4	-2,7	-1,8
PIL pro capite (euro)	16.822	63,4	-1,6	-2,7	-3,0	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.560	19,7	1,1	-1,5	-4,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.070	13,5	0,2	2,1	7,7
Industria del legno, della carta, editoria	554	7,0	-0,6	-5,7	-5,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	462	5,8	7,7	14,4	4,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	606	7,6	0,3	-16,4	-3,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	943	11,9	1,3	-6,9	-14,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.127	14,2	-0,4	2,0	-2,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	908	11,5	1,0	-11,8	-15,9
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	698	8,8	-9,2	-9,9	-0,4
Totale	7.928	100,0	0,0	-4,4	-4,7
<i>per memoria: Industria in senso stretto</i>	10.185		-1,4	-4,4	-5,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.276	15,7	0,0	4,1	-1,3
Trasporti e magazzinaggio	5.415	7,5	-4,5	-8,0	-0,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.217	4,5	3,0	1,7	-7,4
Servizi di informazione e comunicazione	3.125	4,3	-3,1	-0,9	2,0
Attività finanziarie e assicurative	3.502	4,9	0,2	4,3	-0,6
Attività immobiliari	11.968	16,6	1,1	-0,9	-2,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.586	10,5	-4,9	-0,8	-3,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.664	12,0	-1,1	-1,9	-0,9
Istruzione	6.529	9,1	-0,2	-0,8	-1,4
Sanità e assistenza sociale	6.651	9,2	-4,1	-6,6	-1,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.055	5,6	0,3	-2,8	-0,2
Totale	71.989	100,0	-1,2	-1,1	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.767	3.880	62.136	1.966	2.998	61.270
Industria in senso stretto	1.014	2.350	41.008	1.045	2.114	40.862
Costruzioni	2.389	3.670	57.471	2.745	3.137	57.696
Commercio	10.505	11.830	181.188	11.002	11.328	183.956
di cui: <i>al dettaglio</i>	7.305	7.896	113.447	7.638	7.372	115.418
Trasporti e magazzinaggio	298	774	13.588	294	636	13.573
Servizi di alloggio e ristorazione	1.919	2.626	33.859	1.784	2.507	34.712
Finanza e servizi alle imprese	2.624	3.161	49.222	2.619	3.070	50.375
di cui: <i>attività immobiliari</i>	146	276	8.159	178	282	8.337
Altri servizi e altro n.c.a.	1.158	1.864	30.671	1.195	1.704	31.023
Imprese non classificate	16.579	2.257	411	15.982	2.308	350
Totale	38.253	32.412	469.554	38.632	29.802	473.817

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica (1) (2)
(valori percentuali)

PROVINCE	Alta tecnologia	Tecnologia medio-alta	Tecnologia medio-bassa	Tecnologia bassa non alimentare	Alimentare	Totale
Segnali diffusi						
Campania	13,0	7,5	16,7	24,3	38,4	100,0
Napoli	100,0	59,8	21,9	65,6	55,6	58,5
Avellino	0,0	4,4	16,1	0,0	2,4	3,9
Benevento	0,0	0,7	5,8	0,0	0,0	1,0
Caserta	0,0	6,9	0,0	14,5	15,0	9,8
Salerno	0,0	28,3	56,2	19,9	27,0	26,8
Segnali intermedi						
Campania	3,0	10,4	49,0	25,6	12,0	100,0
Napoli	100,0	100,0	72,8	98,9	16,7	76,4
Avellino	0,0	0,0	0,0	0,0	26,4	3,2
Benevento	0,0	0,0	7,5	0,0	4,3	4,2
Caserta	0,0	0,0	12,3	0,0	0,0	6,0
Salerno	0,0	0,0	7,4	1,1	52,6	10,2
Segnali deboli o assenti						
Campania	5,1	30,5	30,2	31,5	2,7	100,0
Napoli	5,1	48,5	32,0	55,0	0,0	42,1
Avellino	0,0	21,5	19,0	27,0	27,2	21,6
Benevento	0,0	0,0	4,0	0,0	0,0	1,2
Caserta	94,9	18,7	22,6	0,0	53,9	18,8
Salerno	0,0	11,2	22,4	18,0	18,9	16,4

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori.

Maggiori realtà industriali per segnali di vitalità (1)
(unità e valori percentuali)

PROVINCIA	TECNOLOGIA (2)	SETTORE	Addetti nel 2007		Performance		
			Numero	Quota sul totale del segnale	Dinamica delle esportazioni (3)	Fatturato	
						Dinamica (4)	Diffusione (5)
Segnali diffusi							
Napoli	Alta	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	6.777	11,0	177,9	186,0	75,0
Napoli	Alimentari	Prodotti da forno e farinacei	5.186	8,5	142,9	152,9	60,9
Napoli	Bassa non alimentare	Calzature	4.726	7,7	121,1	121,9	61,3
Salerno	Alimentari	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	4.117	6,7	107,3	151,2	70,7
Napoli	Alimentari	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	3.008	4,9	190,6	132,3	58,9
Salerno	Medio-bassa	Altri prodotti in metallo	2.514	4,1	130,7	130,2	56,3
Napoli	Alimentari	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	2.449	4,0	33,7	122,4	56,4
Segnali intermedi							
Napoli	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	8.357	20,9	112,5	114,8	49,2
Napoli	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	6.538	16,4	213,4	92,2	32,6
Napoli	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	3.292	8,2	0,0	122,3	48,4
Salerno	Alimentari	Prodotti da forno e farinacei	2.514	6,3	79,3	164,2	64,3
Napoli	Medio-alta	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	1.940	4,9	136,7	78,6	46,2
Napoli	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	1.872	4,7	98,2	115,8	42,9
Caserta	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	1.486	3,7	101,6	120,2	47,6
Segnali deboli o assenti							
Napoli	Medio-alta	Autoveicoli	5.169	10,4	3,7	0,0	0,0
Avellino	Bassa non alimentare	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio	3.367	6,8	93,0	98,7	34,9
Napoli	Bassa non alimentare	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	3.097	6,2	79,8	59,1	28,0
Salerno	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	2.803	5,7	196,0	61,0	34,0
Avellino	Medio-alta	Autoveicoli	2.658	5,4	0,4	0,0	0,0
Napoli	Bassa non alimentare	Prodotti della stampa	2.407	4,9	42,3	101,4	36,2
Caserta	Alta	Apparecchiature per le telecomunicazioni	2.381	4,8	11,6	51,9	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun tipo di segnale (diffuso, intermedio, debole o assente), la tavola riporta i sette incroci geo-settoriali più rilevanti in termini di addetti nel 2007. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (3) Il recupero delle esportazioni è misurato come rapporto tra il valore dell'export di beni nel biennio 2013-14 e quello nel biennio 2007-08. – (4) Rapporto tra il valore del fatturato nel 2014 e quello del 2007. – (5) Percentuale di imprese con livelli di fatturato nel 2014 non inferiori a quelli del 2007.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(frequenza delle risposte; valori percentuali)

VOCI	2013		2014		2015		2016 (previsioni)	
	50 addetti e oltre	Totale	50 addetti e oltre	Totale	50 addetti e oltre	Totale	50 addetti e oltre	Totale
Spesa per investimenti realizzati rispetto all'anno precedente								
Più bassa	47,9	44,4	52,9	43,1	32,4	35,5	57,9	40,8
Praticamente uguale ($\pm 3,0\%$)	6,4	15,6	5,4	10,5	10,1	17,6	14,0	25,7
Più alta	45,7	40,0	41,7	46,3	57,4	47,0	28,1	33,5
Andamento del fatturato rispetto all'anno precedente								
Più basso	38,5	44,6	29,8	37,9	21,8	31,2	19,3	22,1
Praticamente uguale ($\pm 1,5\%$)	7,5	6,4	7,6	5,7	15,7	14,1	21,4	22,4
Più alto	54,0	49,0	62,6	56,4	62,5	54,8	59,3	55,5
Occupazione media rispetto all'anno precedente								
Più bassa	37,3	39,9	42,9	36,3	26,3	21,9	24,5	25,8
Praticamente uguale ($\pm 1,0\%$)	31,3	33,4	20,9	33,4	24,7	32,9	40,0	44,4
Più alta	31,4	26,7	36,3	30,3	49,0	45,2	35,5	29,9

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stima delle percentuali effettuata usando per ogni impresa il coefficiente di ponderazione che, per classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra la numerosità del campione e quella dell'universo. Valori ponderati per il numero di imprese.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali annue)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	436	0,4	9,1	1.163	12,0	6,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	3	45,5	-60,1	11	-4,4	48,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.533	1,9	9,4	1.370	2,6	4,6
Prodotti tessili	104	4,5	2,0	457	10,2	2,6
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	494	8,5	1,8	953	15,5	10,8
Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria, selleria; pellicce preparate/tinte	248	-11,1	3,5	293	7,7	0,2
Calzature	263	3,2	-7,5	142	1,3	7,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	287	-20,5	2,3	381	8,9	15,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	31	2,0	0,2	402	-21,6	-22,5
Sostanze e prodotti chimici	192	-3,2	-2,4	989	-3,0	11,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	741	3,6	-5,5	329	0,8	34,6
Gomma e materie plastiche	382	4,2	-5,3	300	2,9	7,9
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	143	-2,1	5,7	195	40,9	8,8
Metalli di base e prodotti in metallo	872	0,1	10,2	2.459	13,4	10,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	214	-17,5	25,0	407	-5,3	19,7
Apparecchi elettrici	451	-27,9	4,8	344	0,9	3,6
Macchinari e apparecchi n.c.a.	497	5,4	8,7	528	27,1	36,1
Mezzi di trasporto	1.612	1,4	-6,1	1.021	29,9	21,4
di cui: <i>automotive</i>	302	-5,6	-8,9	655	28,3	30,3
<i>navi e imbarcazioni</i>	187	297,2	38,3	22	59,5	-50,7
<i>locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario</i>	82	12,8	-15,4	13	-23,8	21,2
<i>aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi</i>	1.032	-5,7	-10,0	297	28,0	23,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	166	-6,7	16,3	314	7,3	18,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	28	-2,6	-27,4	30	-4,3	0,8
Prodotti delle altre attività	44	7,9	-28,9	29	-25,2	0,9
Totale	9.743	-1,4	2,8	12.118	7,6	9,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali annue)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	5.118	2,8	5,6	5.720	8,1	12,0
Area dell'euro	3.516	2,4	6,7	3.873	4,8	8,4
di cui: <i>Francia</i>	1.201	1,9	3,9	769	-8,4	13,4
<i>Germania</i>	921	-2,9	7,8	1.067	1,6	9,4
<i>Spagna</i>	388	4,6	4,3	745	39,0	-1,9
<i>Grecia</i>	198	20,7	45,4	165	-0,6	46,2
Altri paesi UE	1.602	3,5	3,1	1.848	16,5	20,2
di cui: <i>Regno Unito</i>	918	3,9	-0,2	301	28,0	-1,2
Paesi extra UE	4.626	-5,4	-0,1	6.397	7,2	8,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	221	1,4	-12,2	377	38,4	1,0
di cui: <i>Russia</i>	71	-3,2	-41,7	150	70,1	-23,9
Altri paesi europei	793	-1,0	-0,7	941	5,5	4,5
America settentrionale	1.087	-12,0	-4,0	869	18,7	4,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	869	-12,4	-16,2	727	14,3	6,5
<i>Canada</i>	218	-7,7	129,4	142	43,3	-7,3
America centro-meridionale	253	-0,5	-9,8	715	13,4	2,0
Asia	1.233	-1,3	8,5	2.782	8,5	13,7
di cui: <i>Cina</i>	198	8,0	4,6	1.513	4,7	12,1
<i>Giappone</i>	271	5,9	14,0	66	25,6	-32,1
<i>EDA (2)</i>	264	-13,9	6,8	203	-0,1	16,2
Altri paesi extra UE	1.039	-7,7	0,6	714	-19,4	7,6
Totale	9.743	-1,4	2,8	12.118	7,6	9,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania (1)
(indici: 2010=100)

CAPITOLI DI SPESA	Variazioni sull'anno precedente			Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Alimentari e bevande analcoliche	2,1	0,6	1,0	14°	5°	11°
Bevande alcoliche e tabacchi	1,1	0,0	2,9	15°	15°	5°
Abbigliamento e calzature	2,0	1,1	0,5	2°	3°	7°
Abitazione, acqua, elettricità, combustibili	1,5	0,8	-0,7	16°	7°	8°
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,0	0,7	0,3	12°	12°	15°
Servizi sanitari e spese per la salute	0,7	1,0	0,7	4°	1°	4°
Trasporti	0,2	0,4	-2,4	20°	14°	4°
Comunicazioni	-4,7	-5,9	-0,3	6°	5°	4°
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,5	0,6	0,6	8°	7°	2°
Istruzione	2,7	1,9	1,5	8°	5°	12°
Servizi ricettivi e di ristorazione	0,8	1,3	1,0	15°	9°	12°
Beni e servizi vari	0,7	-0,2	0,7	17°	12°	2°
Indice generale (con tabacchi)	1,0	0,5	0,2	16°	6°	2°
Indice generale (senza tabacchi)	1,0	0,6	0,3	17°	5°	3°

Fonte: Istat.

(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

Viaggiatori stranieri
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Totale			di cui: per motivi di vacanza		
	Arrivi	Pernottamenti	Spesa	Arrivi	Pernottamenti	Spesa
2013	7,7	4,0	1,0	15,4	15,9	6,9
2014	6,2	4,4	7,8	3,8	8,2	8,3
2015	6,2	3,6	16,5	-2,0	-2,8	4,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Spesa dei turisti stranieri nelle province campane
(variazioni e quote percentuali)

PERIODI	Variazioni			Quote		
	Napoli	Salerno	Altre province	Napoli	Salerno	Altre province
2012	11,7	19,5	-3,2	71,5	22,0	6,5
2013	0,4	3,8	-1,1	71,0	22,6	6,4
2014	14,5	-4,0	-25,3	75,5	20,1	4,4
2015	18,0	2,9	54,4	76,4	17,8	5,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti commerciale (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2015						
Napoli	2.417	3.715	18	6.150	52.858	8.744
Mezzogiorno	24.907	12.031	83	37.021	290.464	16.119
Italia	58.593	97.842	472	156.907	1.283.971	931.843
Variazioni						
Napoli	-3,9	9,2	-42,2	3,4	1,7	12,7
Mezzogiorno	0,8	6,4	-17,1	2,5	-2,8	-1,4
Italia	1,2	6,8	-18,2	4,5	0,4	4,2

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via area e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2013	2014	2015	Variazione 2014	Variazione 2015
Merci (migliaia di tonnellate)	30.499	32.336	33.940	6,0	5,0
<i>Napoli</i>	19.531	20.124	20.996	3,0	4,3
<i>Salerno</i>	10.968	12.212	12.944	11,3	6,0
Contenitori (TEU) (1)	740.426	751.726	797.608	1,5	6,1
<i>Napoli</i>	477.020	431.682	438.280	-9,5	1,5
<i>Salerno</i>	263.405	320.044	359.328	21,5	12,3
Passeggeri (migliaia)	7.533	7.867	8.281	4,4	5,3
<i>Napoli</i>	6.932	7.191	7.594	3,7	5,6
<i>Salerno</i>	601	675	687	12,3	1,8
di cui: <i>crocieristi (migliaia) (2)</i>	1.297	1.257	1.458	-3,1	16,0
<i>Napoli</i>	1.175	1.114	1.269	-5,2	14,0
<i>Salerno</i>	122	143	189	17,2	32,2

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da essi trasportate. - (2) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Occupati in provincia di Benevento nel 2015 per settore di attività economica
(unità e valori percentuali)

SETTORI	Totale addetti	Quota addetti sul totale della provincia	Quota addetti sul totale regionale di comparto
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12.478	17,4	18,5
Servizi	40.546	56,5	3,5
di cui: <i>Commercio, alberghi e ristoranti.</i>	10.857	15,1	3,1
<i>Altre attività dei servizi</i>	29.689	41,3	3,7
Costruzioni	10.337	14,4	9,1
Industria in senso stretto	8.454	11,8	3,8
Totale	71.814	100,0	4,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi com. alb. e ristor.							
2013	4,1	1,0	-14,7	0,6	3,1	-0,4	14,2	2,4	39,7	21,5	50,7
2014	2,6	0,5	10,3	-2,8	-3,8	-1,2	0,5	-0,9	39,2	21,7	50,2
2015	0,7	-2,7	2,5	1,6	0,4	1,0	-10,3	-1,4	39,6	19,8	49,5
2014 - 1° trim.	-0,8	0,6	14,4	-4,9	-4,0	-2,8	5,4	-1,0	38,6	23,5	50,6
2° trim.	9,5	0,4	12,8	-1,4	-6,2	0,2	-8,6	-1,7	39,3	20,3	49,4
3° trim.	8,4	4,5	10,6	-2,0	-1,1	0,1	-2,4	-0,4	39,7	20,3	50,0
4° trim.	-5,7	-3,1	3,3	-2,7	-4,0	-2,5	7,3	-0,4	39,1	22,8	50,8
2015 - 1° trim.	-5,8	2,6	2,8	-0,4	0,2	0,0	-11,7	-2,7	38,7	21,3	49,3
2° trim.	13,6	-3,0	-2,6	2,1	1,7	1,5	1,3	1,5	39,7	20,3	49,9
3° trim.	4,0	-8,4	4,3	3,1	0,5	1,6	-14,6	-1,7	40,4	17,7	49,1
4° trim.	-9,7	-2,3	6,4	1,5	-0,9	0,8	-15,0	-2,8	39,5	19,9	49,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2013	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Lavoro dipendente	682.023	689.960	757.800	1,2	9,8	-2.462	56.271
Italiani	628.117	632.479	694.435	0,7	9,8	-5.839	51.492
Stranieri	53.906	57.481	63.365	6,6	10,2	3.377	4.779
Maschi	379.726	386.660	436.661	1,8	12,9	807	37.431
Femmine	302.297	303.300	321.139	0,3	5,9	-3.269	18.840
Fino a 29 anni	215.026	208.155	224.705	-3,2	8,0	16.269	33.340
Da 30 a 54 anni	416.634	425.337	469.445	2,1	10,4	-6.963	32.214
Oltre 54 anni	50.343	56.467	63.648	12,2	12,7	-11.769	-9.284
Agricoltura	73.727	72.301	73.812	-1,9	2,1	-122	-384
Manifatturiero ed estrattive	78.749	89.139	103.567	13,2	16,2	-2.176	9.820
Costruzioni	63.566	64.421	73.668	1,3	14,4	-1.437	9.738
Servizi	465.981	464.099	506.753	-0,4	9,2	1.273	37.097
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	<i>156.199</i>	<i>146.705</i>	<i>144.442</i>	<i>-6,1</i>	<i>-1,5</i>	<i>1.196</i>	<i>7.525</i>
Contratti a tempo indeterminato	155.841	168.549	236.630	8,2	40,4	5.083	78.443
Apprendistato	10.862	11.085	8.309	2,1	-25,0	-132	-2.570
Contratti a tempo determinato	464.754	455.689	448.080	-2,0	-1,7	-8.333	-18.646
Contratti di somministrazione	50.566	54.637	64.781	8,1	18,6	920	-956
Parasubordinato	96.146	98.589	84.130	2,5	-14,7	-33	-11.572
Intermittente	7.349	6.859	6.721	-6,7	-2,0	-231	-409
Lavoro domestico	27.981	25.777	24.141	-7,9	-6,3	1.594	524

Fonte: elaborazioni su dati della rete SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	0	-	-	2	-	-86,7	2	-	-86,7
Industria in senso stretto	4.011	-32,8	-29,3	16.419	-4,4	-45,9	20.430	-10,4	-43,3
<i>Estrattive</i>	12	1445,3	16,4	0	-17,2	-100,0	12	45,2	-47,1
<i>Legno</i>	211	26,6	-14,7	424	-34,1	-17,4	635	-21,9	-16,5
<i>Alimentari</i>	151	46,6	-45,9	589	-18,5	9,9	740	-3,9	-9,2
<i>Metallurgiche</i>	125	-49,7	-25,7	607	4,7	-27,3	732	-11,3	-27,0
<i>Meccaniche</i>	1.649	-43,9	-31,4	8.829	-10,8	-51,6	10.477	-16,5	-49,2
<i>Tessili</i>	83	-40,0	34,1	84	-84,6	-57,9	167	-81,4	-36,1
<i>Abbigliamento</i>	168	-44,1	-35,3	581	-7,4	-5,1	749	-22,6	-14,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	255	-38,5	-41,7	1.804	9,4	-48,6	2.059	0,7	-47,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	377	-21,5	2,4	479	-9,2	-14,7	856	-14,5	-7,9
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	303	-25,5	-41,2	777	43,3	-54,9	1.080	18,2	-51,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	109	-38,7	-13,0	647	22,1	-14,7	757	7,0	-14,4
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	499	31,7	-32,9	917	84,3	-49,6	1.416	65,2	-44,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	4	104,1	-73,5	32	-22,4	-44,8	36	-11,2	-50,7
<i>Varie</i>	67	-80,8	49,4	649	135,2	-34,4	715	58,2	-30,7
Edilizia	3.297	-18,3	-16,3	667	-19,3	-70,7	3.964	-18,7	-36,3
Trasporti e comunicazioni	178	-9,9	-55,2	2.369	35,5	-29,8	2.547	28,7	-32,5
Tabacchicoltura	2	-	-	2	-18,9	-97,0	4	-18,9	-93,9
Commercio, servizi e settori vari	0	-100,0	-	6.571	99,2	-76,3	6.571	99,1	-76,3
Totale	7.488	-27,0	-25,2	26.029	24,9	-59,2	33.517	13,9	-54,6
di cui: <i>artigianato</i> (1)	648	-12,6	-17,3	304	22,5	-59,8	952	1,7	-38,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata
(medie del periodo 2013-15; valori percentuali)

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	56,8	57,5	54,0
Femmine	43,2	42,5	46,0
Totale	100,0	100,0	100,0
15-34	50,5	52,3	48,2
35 e più	49,5	47,7	51,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Al massimo diploma	91,8	90,8	90,5
Laurea o più	8,2	9,2	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0
Ex inattivi, con precedenti esperienze	14,3	16,8	19,1
Ex occupati, con precedenti esperienze	39,4	42,3	46,9
Senza precedenti esperienze	46,4	40,9	34,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Stranieri nel mercato del lavoro in Campania (1)
(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (2)		Tasso di disoccupazione		Tasso di attività (2)		Quota occupati stranieri sul totale occupati
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	
Maschi							
2010-12	53,2	65,5	14,7	8,8	62,5	71,9	3,5
2013-15	51,3	58,9	19,4	14,9	63,8	69,2	4,5
Femmine							
2010-12	25,1	51,8	20,3	9,8	31,6	57,5	7,7
2013-15	26,5	50,4	25,0	12,8	35,4	57,9	9,0
Totale							
2010-12	39,0	57,5	16,6	9,4	46,9	63,5	4,9
2013-15	38,8	54,2	21,4	13,8	49,5	62,9	6,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie per il periodo 2010-12 e 2013-15. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo (1)
(migliaia di persone; quote percentuali)

	Numero di persone			Quota di rifugiati e richiedenti	
	Totale immigrati residenti	Immigrati non comunitari (2)		Sul totale immigrati	Sul totale non comunitari
		Totale	di cui: rifugiati e richiedenti asilo (3)		
Piemonte	425	122	8	1,9	6,6
Valle d'Aosta	9	3	0	1,1	3,2
Lombardia	1.152	415	14	1,2	3,4
Trentino A. A.	96	23	2	1,9	8,1
Veneto	512	148	6	1,1	3,8
Friuli V. G.	108	33	3	2,5	8,2
Liguria	139	43	2	1,3	4,3
Emilia Romagna	537	181	8	1,4	4,3
Toscana	396	143	5	1,3	3,5
Umbria	99	25	1	1,4	5,6
Marche	145	44	3	2,1	6,8
Lazio	637	224	19	3	8,6
Abruzzo	86	23	1	1,4	5,1
Molise	11	3	1	6	24,2
Campania	218	94	7	3,1	7,1
Puglia	118	44	11	9,4	24,9
Basilicata	18	5	1	5,9	21,4
Calabria	91	28	7	8,1	26,4
Sicilia	174	65	18	10,3	27,5
Sardegna	45	14	1	3,1	10,1
Italia	5.014	1.681	118	2,4	7,0

Fonte: Istat.

(1) Dati al 1° gennaio 2015. – (2) Cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (3) Permessi di soggiorno rilasciati per titolari dello status di rifugiato (asilo, protezione umanitaria o sussidiaria) e per richiedenti asilo. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato).

Ingressi di migranti per regione di arrivo
(numero di persone)

	2011	2012	2013	2014	2015
Calabria	1.944	2.056	3.980	22.673	29.437
Puglia	3.325	2.719	1.030	17.565	11.190
Sicilia	57.181	8.488	37.886	120.239	104.709
Sardegna	207	4	29	164	5.451
Campania	0	0	0	9.351	2.556
Altre regioni (1)	35	0	0	108	499
Totale	62.692	13.267	42.925	170.100	153.842

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Le altre regioni comprendono la Liguria e il Friuli Venezia Giulia.

Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione
(numero di persone)

	2013	2014	2015 (1)
Sicilia	9.607	11.652	7.456
Lazio	4.643	7.648	5.635
Lombardia	1.134	5.472	12.267
Puglia (2)	3.723	6.978	5.316
Campania (2)	757	5.605	6.817
Calabria	2.401	6.416	5.440
Piemonte (2)	1.251	4.397	9.843
Emilia Romagna	677	3.580	6.883
Veneto (2)	-	2.293	7.538
Toscana (2)	287	3.437	6.585
Marche (2)	422	2.364	3.659
Friuli Venezia Giulia (2)	1.328	2.283	3.520
Sardegna	390	1.331	3.011
Italia	26.620	63.456	83.970

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati preliminari. – (2) Alcune commissioni territoriali gestiscono le richieste avanzate dagli stranieri presenti in altre regioni. Si riportano le competenze delle Commissioni territoriali nelle regioni: Puglia (provincia di Matera), Campania (provincia di Potenza e Molise), Piemonte (Liguria e Valle d'Aosta), Veneto (Trentino Alto Adige dal 2014), Toscana (Umbria), Marche (Abruzzo), Friuli Venezia Giulia (Veneto e Trentino Alto Adige nel 2013).

Richieste di asilo in attesa di audizione a fine 2014 (1)
(unità; quote sul totale nazionale)

	Numero di richieste in attesa	Quota sul totale nazionale
Piemonte	2.792	5,6
Valle d'Aosta	71	0,1
Lombardia	4.664	9,3
Trentino A. A.	647	1,3
Veneto	2.123	4,2
Friuli V. G.	1.432	2,9
Liguria	1.161	2,3
Emilia Romagna	3.057	6,1
Toscana	2.093	4,2
Umbria	926	1,8
Marche	1.625	3,2
Lazio	6.650	13,3
Abruzzo	986	2,0
Molise	873	1,7
Campania	3.678	7,3
Puglia	3.785	7,6
Basilicata	374	0,7
Calabria	2.619	5,2
Sicilia	9.687	19,3
Sardegna	866	1,7
Italia	50.110	100,0

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Richieste in attesa di audizione presso le rispettive Commissioni Territoriali.

Strutture di accoglienza per regione (1)
(numero di strutture; progetti)

	Centri governativi (2)	SPRAR (3)	CAS
Piemonte	-	16	147
Valle d'Aosta	-	-	3
Lombardia	-	24	262
Trentino A. A.	-	2	14
Veneto	-	8	11
Friuli V. G.	1	9	52
Liguria	-	7	47
Emilia Romagna	-	17	291
Toscana	-	15	144
Umbria	-	11	67
Marche	1	16	57
Lazio	1	38	105
Abruzzo	-	5	22
Molise	-	13	13
Campania	-	30	99
Puglia	5	57	31
Basilicata	-	13	9
Calabria	1	53	43
Sicilia	7	97	110
Sardegna	2	3	30
Italia	18	432	1.657

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati a fine 2014. – (2) Le strutture governative di prima accoglienza comprendono: i CPSA, i CDA e i CARA. – (3) Numero di progetti attivi. Comprendono quelli per i minori non accompagnati e quelli per persone con disagio mentale o disabilità.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2014 (1)	Variazione 2013-14	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	55,4	0,6	-3,1
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	-	0,4	0,9
<i>Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)</i>	-	0,2	-3,9
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,0	-2,3	-4,2
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	-	-2,6	-0,4
<i>Unità standard di lavoro indipendente (migliaia)</i>	-	0,2	-3,8
Redditi netti da proprietà (3)	19,6	-1,4	-5,2
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	34,8	4,1	8,7
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	-	4,3	9,0
Contributi sociali totali (-)	21,4	0,6	-1,5
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	15,3	0,1	4,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	0,6	-1,6
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	-	0,1	-6,0
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	-	0,0	-6,6
Consumi delle famiglie consumatrici	-	-0,8	-7,7
di cui: <i>beni durevoli</i>	-	-2,0	-20,6
<i>beni non durevoli</i>	-	-2,1	-9,2
<i>servizi</i>	-	0,8	-4,4
Per memoria			
Deflatore della spesa regionale		0,5	4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Conti territoriali* e Banca d'Italia. *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Campania	46,9	42,5	44,1	49,3	49,8	49,0	49,0
Mezzogiorno	41,9	40,5	39,4	46,3	48,0	46,1	45,6
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4	28,3
UE (15 paesi)	21,6	21,4	21,8	22,5	23,1	23,1	23,3
<i>di cui: a rischio di povertà</i>							
Campania	37,9	34,8	35,8	37,3	36,4	36,8	38,1
Mezzogiorno	32,7	32,4	31,0	34,6	33,3	33,1	33,2
Italia	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1	19,4
UE (15 paesi)	16,2	16,2	16,4	16,6	16,7	16,5	17,0
<i>in stato di grave deprivazione materiale</i>							
Campania	16,4	11,5	12,8	18,5	20,1	20,9	18,7
Mezzogiorno	14,1	12,0	12,1	19,8	25,2	22,2	19,9
Italia	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4	11,6
UE (15 paesi)	5,4	5,2	5,3	6,1	7,3	7,2	6,9
<i>in famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)</i>							
Campania	18,2	15,0	17,3	18,2	18,8	19,3	22,8
Mezzogiorno	15,3	13,9	15,3	17,0	17,1	18,8	21,1
Italia	9,8	8,8	10,2	10,4	10,3	11,0	12,1
UE (15 paesi)	7,3	7,4	8,1	8,3	8,2	8,6	8,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*, ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Percentuale di individui sulla popolazione con meno di 60 anni.

Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza (1)
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

	Anno	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri	Totale
Campania						
	2008	52,4	48,2	39,8	54,2	46,9
	2014	54,3	47,8	33,4	61,1	49,0
Mezzogiorno						
	2008	50,4	45,1	36,5	53,2	41,9
	2014	49,3	44,8	33,4	55,2	45,6
Italia						
	2008	29,1	24,4	24,4	29,7	25,3
	2014	32,1	27,5	20,2	37,0	28,3
UE (15 paesi)						
	2008	24,2	26,6	20,9	37,4 (2)	21,6
	2014	26,2	31,6	16,3	40,8 (2)	23,3

Fonte elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*, ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

Ricchezza delle famiglie campane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti										
Abitazioni	316,1	364,3	401,2	432,8	438,9	437,8	435,8	423,0	398,7	398,2
Altre attività reali	85,7	94,2	100,8	108,0	108,5	108,9	108,3	108,3	105,0	108,9
Totale attività reali (a)	401,8	458,5	501,9	540,8	547,5	546,8	544,1	531,4	503,6	507,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	81,8	86,3	89,4	93,5	95,8	97,0	96,1	98,9	101,3	103,6
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	85,0	90,0	83,3	80,0	75,0	71,6	66,4	69,8	70,5	70,4
Altre attività finanziarie	38,3	40,0	40,2	39,6	42,6	45,0	44,9	45,9	47,5	51,1
Totale attività finanziarie (b)	205,1	216,4	212,9	213,0	213,3	213,6	207,3	214,6	219,3	225,1
Prestiti Totali	25,9	30,3	34,0	36,5	38,4	39,8	41,0	39,9	39,1	38,8
Altre passività finanziarie	15,0	15,5	15,7	16,1	16,1	16,0	15,6	15,7	15,6	15,4
Totale passività finanziarie (c)	40,9	45,8	49,6	52,6	54,5	55,8	56,6	55,6	54,7	54,2
Ricchezza netta (a+b-c)	565,9	629,1	665,2	701,2	706,3	704,6	694,9	690,4	668,2	678,0
Composizione percentuale										
Abitazioni	78,7	79,5	79,9	80,0	80,2	80,1	80,1	79,6	79,2	78,5
Altre attività reali	21,3	20,5	20,1	20,0	19,8	19,9	19,9	20,4	20,8	21,5
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	39,9	39,9	42,0	43,9	44,9	45,4	46,3	46,1	46,2	46,0
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	41,4	41,6	39,1	37,5	35,1	33,5	32,0	32,5	32,1	31,3
Altre attività finanziarie	18,7	18,5	18,9	18,6	20,0	21,1	21,7	21,4	21,7	22,7
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	63,3	66,1	68,5	69,3	70,4	71,4	72,5	71,8	71,5	71,5
Altre passività finanziarie	36,7	33,9	31,5	30,7	29,6	28,6	27,5	28,2	28,5	28,5
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Campania										
Attività reali	70,0	79,9	87,5	94,0	95,2	95,0	94,4	92,2	87,3	86,4
Attività finanziarie	35,7	37,7	37,1	37,0	37,1	37,1	36,0	37,2	38,0	38,3
Passività finanziarie	7,1	8,0	8,6	9,1	9,5	9,7	9,8	9,6	9,5	9,2
Ricchezza netta	98,5	109,6	115,9	121,9	122,8	122,4	120,5	119,8	115,8	115,5
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,7	8,3	8,5	8,9	9,1	9,1	8,9	9,2	8,8	8,9
Mezzogiorno										
Attività reali	61,9	70,1	76,4	81,8	82,5	85,0	86,4	85,2	83,4	81,9
Attività finanziarie	33,7	35,9	35,7	34,6	34,7	34,8	34,3	35,4	36,2	36,6
Passività finanziarie	7,9	8,7	9,5	9,9	10,3	10,7	10,9	10,7	10,5	10,3
Ricchezza netta	87,8	97,3	102,5	106,4	106,9	109,2	109,8	109,9	109,0	108,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,3	7,5	7,6	7,8	8,0	7,9	8,1	7,9	8,0
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1)(2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Campania	40,8	34,3	47,4	14,0	19,3
Mezzogiorno	41,8	35,6	48,2	14,9	20,2
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Indicatori di successo degli studenti al primo anno (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	N. immatricolati	% immatricolati	Voto di diploma	N. crediti	Tasso di successo (% con crediti > 40)	% con il massimo dei crediti	Tasso di abbandono
Campania							
Stessa provincia di residenza	19.675	65,5	79,8	26,9	31,8	8,6	14,1
Altra provincia della regione	6.645	22,1	80,8	27,7	33,9	9,4	12,4
Altra regione dell'area	841	2,8	77,2	28,8	36,1	6,8	11,4
Altra area geografica	2.900	9,6	81,3	33,0	43,2	10,7	7,0
Totale	30.061	100,0	80,1	27,7	33,5	8,9	13,0
Mezzogiorno							
Stessa provincia di residenza	51.354	51,8	79,9	25,5	28,3	6,4	15,1
Altra provincia della regione	23.088	23,3	80,8	26,7	30,0	6,7	12,5
Altra regione dell'area	5.258	5,3	79,3	28,1	33,8	6,9	11,0
Altra area geografica	19.355	19,5	82,1	32,3	41,7	10,9	6,4
Totale	99.054	100,0	80,5	27,2	31,6	7,4	12,6
Italia							
Stessa provincia di residenza	127.195	52,7	78,4	29,0	36,1	9,7	13,0
Altra provincia della regione	69.433	28,7	79,2	31,0	39,8	11,9	10,7
Altra regione dell'area	15.523	6,4	79,3	32,8	43,7	12,7	9,1
Altra area geografica	29.388	12,2	81,4	33,4	44,5	13,0	7,1
Totale	241.539	100,0	79,0	30,3	38,7	10,9	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2008-2013.

Immatricolati residenti per area di immatricolazione
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Quota 2014	Var. imm. 2007-14	Quota 2014	Var. imm. 2007-14	Quota 2014	Var. imm. 2007-14
Stessa provincia di residenza	63,1	-16,0	48,6	-24,8	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	23,7	-2,0	23,1	-20,3	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	2,4	-40,4	5,2	-16,3	6,7	-0,1
Altra area geografica	10,9	4,8	23,1	18,3	14,2	22,7
Totale	100,0	-12,0	100,0	-16,2	100,0	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Immatricolati per area di immatricolazione e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	2001		2008		2014	
	Immatricolati (quote %)	Distanza media (1)	Immatricolati (quote %)	Distanza media (1)	Immatricolati (quote %)	Distanza media (1)
Campania						
Stessa provincia di residenza	64,1	49	65,6	46	62,4	40
Altra provincia della regione	26,5	157	20,6	100	23,6	106
Altra regione dell'area	1,3	126	4,3	137	2,8	122
Altra area geografica	8,1	350	9,4	369	11,2	380
Totale	100,0	103	100,0	92	100,0	96
Mezzogiorno						
Stessa provincia di residenza	53,0	33	53,9	33	49,0	32
Altra provincia della regione	25,1	105	24,0	86	23,4	91
Altra regione dell'area	4,9	157	5,7	157	5,2	182
Altra area geografica	17,1	542	16,5	575	22,3	608
Totale	100,0	144	100,0	142	100,0	182
Italia						
Stessa provincia di residenza	54,2	21	55,0	22	50,5	21
Altra provincia della regione	28,3	77	28,0	69	29,2	69
Altra regione dell'area	6,2	127	6,2	126	6,7	131
Altra area geografica	11,3	427	10,8	440	13,6	464
Totale	100,0	89	100,0	86	100,0	102

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi gli immatricolati presso le università telematiche.

Comuni senza scuola
(valori percentuali)

TIPO SCUOLA	2012						2015					
	Comuni			Popolazione (1)			Comuni			Popolazione (1)		
	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia
Alcuna scuola	1,1	4,4	9,4	0,0	0,1	0,3	2,4	5,6	10,2	0,1	0,2	0,4
Infanzia	2,2	5,8	12,0	0,1	0,2	0,5	3,6	7,3	12,6	0,2	0,3	0,6
Primaria	2,0	6,3	12,6	0,1	0,2	0,6	4,2	9,4	14,4	0,2	0,6	0,8
Sec. I grado	11,5	15,9	31,8	0,9	1,1	3,9	12,9	17,4	32,3	0,9	1,2	3,9
Sec. II grado	35,5	43,5	55,7	6,7	8,0	12,7	62,4	69,5	80,3	16,6	21,5	32,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.

(1) Si riferisce alla popolazione in età scolare. In particolare, per la scuola dell'infanzia alla popolazione di età compresa fra i 3 e i 5 anni, per la scuola primaria a quella fra i 6 e i 10 anni, per la secondaria di primo grado a quella fra gli 11 e i 13, per la secondaria di secondo grado a quella fra i 14 e i 18.

Comuni senza scuola per provincia
(valori percentuali)

TIPO SCUOLA	Napoli		Avellino		Benevento		Caserta		Salerno	
	Comuni	Popolazione (1)	Comuni	Popolazione (1)	Comuni	Popolazione (1)	Comuni	Popolazione (1)	Comuni	Popolazione (1)
2012										
Alcuna scuola	0,0	0,0	1,7	0,1	1,3	0,2	0,0	0,0	1,9	0,1
Infanzia	0,0	0,0	3,4	1,0	1,3	0,2	0,0	0,0	4,4	0,2
Primaria	0,0	0,0	3,4	0,3	1,3	0,2	0,0	0,0	3,8	0,2
Sec. di I grado	2,2	0,2	11,9	3,1	19,2	5,0	4,8	0,4	17,1	1,7
Sec. di II gr.	5,4	0,7	47,5	21,0	43,6	17,0	37,5	16,9	38,6	8,4
2015										
Alcuna scuola	0,0	0,0	2,5	0,3	5,1	2,1	1,0	0,0	3,8	0,1
Infanzia	0,0	0,0	4,2	1,1	5,1	1,8	1,9	0,0	6,3	0,2
Primaria	0,0	0,0	4,2	0,4	6,4	3,2	1,0	0,0	8,2	0,4
Sec. di I grado	0,0	0,0	11,9	2,8	23,1	8,0	4,8	0,4	22,2	2,2
Sec. di II gr.	21,7	4,4	73,7	43,1	71,8	40,7	69,2	36,2	69,0	22,1

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.

(1) Si riferisce alla popolazione in età scolare. In particolare, per la scuola dell'infanzia alla popolazione di età compresa fra i 3 e i 5 anni, per la scuola primaria a quella fra i 6 e i 10 anni, per la secondaria di primo grado a quella fra gli 11 e i 13, per la secondaria di secondo grado a quella fra i 14 e i 18.

Comuni senza scuola a meno di 10 minuti dai comuni con scuola più vicini nel 2015
(valori percentuali)

TIPO SCUOLA	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania	Mezzogiorno	Italia
Comuni								
Infanzia	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	88,2	87,6
Primaria	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	90,8	92,0
Sec. di I gr.	100,0	100,0	0,0	100,0	88,6	94,4	83,4	86,5
Sec. di II gr.	63,9	64,3	90,0	81,6	37,6	55,4	35,4	37,9
<i>Licei</i>	60,0	59,7	89,7	72,2	36,4	58,5	35,8	40,1
<i>Ist. tecnici</i>	63,1	41,9	78,3	54,5	34,4	51,1	33,6	39,7
<i>Ist. profess.</i>	51,2	41,5	89,1	48,6	32,6	47,6	30,0	35,7
Popolazione								
Infanzia	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	94,3	94,1
Primaria	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	95,4	96,6
Sec. di I gr.	100,0	100,0	0,0	100,0	85,3	89,8	88,4	95,1
Sec. di II gr.	87,9	61,5	90,9	86,1	53,0	73,4	53,8	56,5
<i>Licei</i>	87,0	62,2	77,1	77,2	56,2	76,1	53,0	55,8
<i>Ist. tecnici</i>	86,9	40,6	67,1	66,8	55,8	74,2	52,0	56,0
<i>Ist. profess.</i>	78,6	48,1	61,5	61,2	58,3	73,6	47,3	50,9

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Istat.

(1) Si riferisce alla popolazione in età scolare. In particolare, per la scuola dell'infanzia alla popolazione di età compresa fra i 3 e i 5 anni, per la scuola primaria a quella fra i 6 e i 10 anni, per la secondaria di primo grado a quella fra gli 11 e i 13, per la secondaria di secondo grado a quella fra i 14 e i 18.

Comuni senza scuola o con scuole aventi dotazioni informatiche e di docenti inferiori al valore mediano nazionale per tempo di percorrenza dai comuni più vicini che ne sono provvisti (1)
(2012; valori percentuali)

TIPO SCUOLA	A meno di 10 minuti			Tra 10 e 20 minuti			Oltre 20 minuti		
	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia
Comuni									
Primaria	42,9	33,3	39,7	22,5	25,1	16,6	2,0	7,2	8,1
Sec. di I gr.	48,4	33,9	36,4	14,0	23,7	29,8	2,5	4,9	10,4
Sec. di II gr.	36,9	24,9	27,6	37,5	43,0	43,2	15,1	16,4	19,0
Popolazione									
Primaria	34,5	24,1	26,6	12,5	18,7	12,4	1,0	4,9	2,4
Sec. di I gr.	44,2	27,6	29,1	11,3	19,9	25,1	2,6	6,9	5,9
Sec. di II gr.	38,5	22,4	23,0	19,1	20,8	24,2	4,7	4,6	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Istat.

(1) Scuole per le quali i rapporti computer/alunni e docenti/alunni sono congiuntamente inferiori al valore mediano calcolato sulla distribuzione delle singole scuole italiane. L'anno di riferimento è il 2012, l'unico per cui è disponibile l'informazione sul numero di computer per plesso scolastico.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Avellino	4.501	4.507	4.738
Benevento	2.680	2.640	2.732
Caserta	8.825	8.877	9.291
Napoli	45.351	44.909	45.855
Salerno	14.039	14.073	14.558
Campania	75.396	75.005	77.174
		Depositi (3)	
Avellino	8.008	8.248	8.546
Benevento	4.177	4.330	4.475
Caserta	11.111	11.658	12.045
Napoli	40.136	41.184	41.513
Salerno	15.390	16.022	16.731
Campania	78.822	81.442	83.310

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	7.995	7.114	6.920	21	25	40
Settore privato	67.401	67.891	70.254	9.874	11.244	12.065
Società finanziarie e assicurative	922	1.011	939	26	62	78
Imprese	36.879	37.620	37.680	7.153	8.362	8.888
Imprese medio-grandi	29.999	30.679	30.773	5.640	6.591	7.043
Imprese piccole (3)	6.880	6.941	6.907	1.513	1.771	1.845
di cui: famiglie produttrici (4)	3.913	3.915	4.000	776	875	915
Famiglie consumatrici	29.445	29.101	31.482	2.683	2.795	3.074
Totale	75.396	75.005	77.174	9.895	11.268	12.106

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazione (1)
(quote percentuali)

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	per memoria: 2007	2014	2015	per memoria: 2007	2014	2015	per memoria: 2007	2014	2015
Età									
Fino a 34 anni	38,6	32,3	29,7	39,6	33,7	31,2	39,8	33,6	31,9
35-45	34,1	35,5	36,4	34,5	36,2	38,0	35,7	36,5	37,2
Oltre 45	27,3	32,2	33,9	25,9	30,1	30,8	24,5	29,8	30,8
Nazionalità (2)									
Italiani	97,2	98,2	98,0	96,3	97,5	97,4	86,9	92,6	92,0
Stranieri	2,8	1,7	1,9	3,6	2,4	2,5	12,2	6,7	7,3
Sesso									
Maschi	56,6	55,6	57,1	56,8	56,0	57,2	56,7	55,7	56,3
Femmine	43,4	44,4	42,9	43,2	44,0	42,8	43,3	44,3	43,7
Importo									
<95.000 €	21,5	23,3	23,9	28,6	30,6	29,9	22,2	25,8	25,9
95.000-120.000 €	29,4	28,7	29,3	29,6	29,3	29,7	27,2	27,7	27,3
120.000 -150.000 €	21,5	20,4	21,4	20,4	18,7	19,5	22,9	20,2	20,5
>150.000 €	27,6	27,6	25,4	21,3	21,4	21,0	27,7	26,4	26,3

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.301	2,8	3,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	54	-2,8	-8,2
Attività manifatturiere	10.250	-1,9	2,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	3.111	2,4	1,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.356	3,2	-0,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	399	-3,2	-0,3
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	568	0,6	5,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	429	0,5	-1,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	645	-9,0	3,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.930	-8,5	4,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	443	-3,8	2,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	336	-3,0	-0,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	638	-5,9	0,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	395	-0,7	1,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	872	-16,6	-0,2
Costruzioni	7.470	-2,7	-2,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.454	-0,2	1,7
Trasporto e magazzinaggio	5.068	1,5	1,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.149	0,4	-0,9
Servizi di informazione e comunicazione	393	-0,7	1,3
Attività immobiliari	3.719	-1,7	-4,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	867	3,1	-1,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.363	-3,2	0,3
Altre attività terziarie	1.589	-9,3	-0,6
Totale	45.730	-1,6	0,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,4	29,6	26,3	30,5	27,2	26,5	28,0	32,1
Margine operativo lordo / Attivo	5,1	5,0	4,2	5,1	4,2	4,1	4,6	5,9
ROA (1)	3,5	3,2	2,3	2,5	1,4	1,6	2,0	3,4
ROE (2)	3,5	1,6	-1,0	0,1	-6,0	-2,3	-2,4	1,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	34,1	38,1	35,1	24,7	31,5	33,9	27,9	21,6
Leverage (3)	58,0	54,7	53,9	55,3	56,9	55,8	53,4	51,6
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,3	50,0	48,7	50,4	52,2	50,9	46,5	44,5
Debiti finanziari / Fatturato	32,7	34,4	36,9	37,0	37,1	36,4	33,9	31,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,1	67,2	67,4	69,0	70,5	69,3	69,2	71,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,8	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6
Liquidità corrente (5)	108,0	108,4	110,0	111,9	111,9	113,5	115,0	115,3
Liquidità immediata (6)	78,1	77,8	79,5	81,0	82,1	84,1	85,8	86,5
Liquidità / Attivo	6,8	5,7	6,1	6,0	5,9	5,9	7,6	7,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,8	17,7	20,8	21,3	22,6	22,9	20,9	20,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	Totale campione						
Leverage (2)	56,2	53,9	55,3	56,9	55,8	53,4	51,6
Variazione del leverage (3)	0,8	-0,8	1,5	1,6	-1,2	-2,3	-1,8
di cui: <i>contributo imprese uscite</i>	-1,1	-1,1	-0,9	-0,9	-0,8	-1,2	-1,3
<i>contributo imprese attive in t e in t-1</i>	1,4	0,0	1,7	2,2	-0,6	-1,3	-0,6
<i>contributo imprese entrate</i>	0,5	0,3	0,7	0,3	0,2	0,2	0,0
	Imprese attive in t e in t-1						
Variazione del leverage imprese attive (4)	1,4	0,0	1,7	2,2	-0,6	-1,3	-0,6
di cui: <i>contributo indebitamento</i>	2,8	0,6	1,7	0,9	-0,3	-1,2	0,1
<i>contributo patrimonio netto</i>	-1,4	-0,7	0,0	1,3	-0,3	-0,1	-0,7
Variazione del patrimonio netto (5)	5,6	2,7	0,0	-5,2	1,0	0,5	2,9
di cui: <i>contributo incremento capitale</i>	5,1	4,3	0,7	1,5	4,3	3,8	2,8
<i>contributo dividendi</i>	-1,5	-0,9	-1,0	-1,1	-0,9	-0,9	-0,9
<i>contributo risultato esercizio</i>	2,0	-0,7	0,4	-5,7	-2,3	-2,4	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	79,4	79,9	78,7	78,8	79,2	78,1	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	56,3	56,6	54,3	54,3	54,2	53,3	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	23,1	23,3	24,4	24,5	25,0	24,8	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	89,1	90,0	89,1	87,8	88,2	88,1	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	62,5	65,7	64,9	60,9	62,8	62,5	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	70,7	71,9	70,1	69,2	69,9	68,8	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	39,0	39,3	37,6	39,9	39,6	38,3	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	49,1	49,8	48,6	47,5	48,3	48,0	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	72,9	73,0	71,8	72,1	72,3	71,6	75,0	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	63,3	64,4	63,4	59,8	60,0	58,1	43,5	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	74,5	76,7	74,9	75,0	75,4	74,4	74,7	74,7	73,6
<i>servizi</i>	73,6	75,0	72,2	73,5	74,5	73,1	63,2	63,6	62,2
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	5,5	6,5	7,8	7,4	8,1	8,8	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	1,9	1,9	1,9	4,6	4,7	4,6	5,4	5,3	4,9
<i>finanziarie regionali</i>	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,4
<i>fondo di garanzia PMI</i>	3,5	4,6	5,8	2,7	3,3	4,1	1,5	2,6	3,7

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	2,3	5,3	3,9	9,7	4,9	5,5	1,7	3,6
Mar. 2015	2,3	5,3	4,2	9,7	4,9	5,4	1,9	3,7
Giu. 2015	0,6	5,1	4,7	9,7	4,4	5,7	1,9	3,5
Set. 2015	0,5	4,8	4,8	9,2	3,9	5,6	1,8	3,3
Dic. 2015	0,9	4,7	4,9	8,3	4,0	5,6	2,0	3,4
Mar. 2016 (5)	0,9	4,9	4,4	9,4	4,2	6,0	2,0	3,5
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2014	6,9	15,7	7,6	17,0	19,1	9,8	5,9	11,7
Mar. 2015	7,1	16,3	7,4	16,4	20,6	9,7	5,8	12,1
Giu. 2015	6,5	16,1	7,8	16,0	20,3	9,6	5,8	11,9
Set. 2015	2,7 (*)	15,9	7,2	16,7	19,9	9,6	6,1	11,9 (*)
Dic. 2015	2,4 (*)	15,5	6,9	15,8	19,7	9,1	5,9	11,5 (*)
Mar. 2016 (5)	2,4 (*)	14,8	6,5	14,8	18,8	8,6	5,6	11,0 (*)
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2014	21,1	31,1	35,3	45,1	25,5	38,9	15,1	24,2
Dic. 2015	23,0	32,8	36,3	48,5	27,3	40,8	16,5	25,7
Mar. 2016 (5)	23,0	33,5	36,8	49,9	28,1	41,4	16,9	26,2
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2014	28,0	46,8	42,9	62,1	44,6	48,7	21,0	35,9
Dic. 2015	25,4 (*)	48,3	43,2	64,3	47,0	49,9	22,4	37,2 (*)
Mar. 2016 (5)	25,4 (*)	48,3	43,3	64,7	46,9	50,0	22,5	37,2 (*)

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. – (*) Il dato è stato depurato dagli effetti di un numero limitato di transizioni d'importo rilevante alla categoria delle inadempienze probabili riguardanti alcune società finanziarie.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Campania											
Industria in senso stretto	113,0	103,4	55,8	52,2	62,4	88,4	95,7	79,3	85,9	115,0	89,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	117,1	111,8	58,8	50,9	66,0	91,5	104,7	82,5	89,7	124,7	95,1
Costruzioni	74,0	68,8	31,3	33,7	32,9	36,6	54,3	42,5	56,3	78,3	62,7
Servizi	71,4	63,2	21,4	29,2	34,4	42,8	45,5	49,7	51,0	61,2	58,5
Totale	78,1	69,6	28,1	32,9	37,6	46,9	54,0	51,1	56,0	70,8	62,4
Sud e Isole											
Industria in senso stretto	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2	92,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2	107,5
Costruzioni	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4	57,2
Servizi	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6	56,7
Totale	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5	64,8	60,3
Italia											
Industria in senso stretto	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0
Costruzioni	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4
Servizi	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1
Totale	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Incidenza delle liquidazioni per le società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Campania											
Industria in senso stretto	350,7	394,1	405,5	344,5	372,1	395,0	399,1	385,6	428,1	357,2	310,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	355,0	409,7	416,7	357,4	390,4	402,9	387,6	380,7	424,6	362,1	314,6
Costruzioni	396,7	384,8	399,5	333,7	357,7	371,1	369,1	320,6	361,8	300,5	274,3
Servizi	339,9	368,6	410,3	366,1	399,0	438,6	414,5	360,3	441,3	377,5	331,5
Totale	370,3	391,0	422,5	366,4	390,3	420,5	407,6	355,1	424,2	361,1	317,7
Sud e Isole											
Industria in senso stretto	299,0	317,5	350,7	315,7	330,0	333,4	381,3	416,1	420,4	369,2	317,6
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	309,5	332,4	361,0	327,5	339,3	345,9	374,5	381,3	389,6	350,6	306,3
Costruzioni	348,0	327,2	351,2	301,2	308,4	326,6	345,6	331,2	357,6	328,3	299,2
Servizi	291,2	313,8	357,1	322,7	338,1	370,3	373,2	387,6	422,7	371,3	332,8
Totale	332,5	341,3	377,8	332,2	340,2	359,5	373,7	380,4	406,9	361,2	321,6
Italia											
Industria in senso stretto	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8	311,8	277,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3	297,0	267,4
Costruzioni	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5	377,0	350,8
Servizi	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3	374,5	337,9
Totale	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7	364,4	328,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	70.148	3,0	1,2	13.162	5,6	8,4	83.310	3,4	2,3
di cui: <i>in conto corrente</i>	29.534	7,8	5,0	12.000	7,1	9,2	41.534	7,6	6,2
<i>depositi a risparmio (3)</i>	40.483	0,1	-1,2	1.145	-5,1	1,5	41.628	0,0	-1,1
Titoli a custodia (4)	29.209	-3,6	-6,6	2.406	-2,0	-4,2	31.615	-3,5	-6,4
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	6.790	-5,3	-15,6	515	-6,1	-11,8	7.305	-5,3	-15,4
<i>obbl. bancarie ital.</i>	6.235	-25,4	-25,4	491	-30,7	-21,9	6.726	-25,7	-25,1
<i>altre obbligazioni</i>	2.308	-7,6	-7,4	181	2,7	-2,7	2.489	-6,9	-7,1
<i>azioni</i>	2.589	3,7	6,5	293	25,4	-1,9	2.882	5,9	5,6
<i>quote di OICR (5)</i>	11.188	28,9	13,1	913	30,7	13,5	12.101	29,0	13,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	7,75	6,81	6,12	5,96
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,86	7,33	6,50	6,34
<i>piccole imprese (5)</i>	10,08	9,79	9,50	9,29
<i>totale imprese</i>	8,10	7,59	6,80	6,64
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,51	6,90	5,86	5,77
<i>costruzioni</i>	8,27	7,70	6,96	6,68
<i>servizi</i>	8,35	7,97	7,28	7,10
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,05	3,91	2,74	3,25
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,26	3,37	2,90	2,78
<i>imprese</i>	5,35	4,10	2,58	3,53
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,28	0,19	0,10	0,07

Fonte: *Rilevazioni analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	86	87	79	78
di cui: <i>con sede in regione</i>	32	34	31	31
<i>banche spa (1)</i>	7	8	7	7
<i>banche popolari</i>	3	4	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	22	22	19	19
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.548	1.653	1.499	1.460
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	691	717	550	532
Comuni serviti da banche	342	340	324	320
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.176	1.172	1.196	1.280
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.701	1.698	2.195	2.276
POS (2)	52.531	89.375	117.823	118.906
ATM	1.839	2.474	2.260	2.392
Società di intermediazione mobiliare	1	2	1	1
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	1	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs.141/2010)	4	2	6	6
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	3	3

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari in Campania
(dati di fine periodo, unità e variazione percentuali)

VOCI	CAMPANIA				MEZZOGIORNO				ITALIA			
	2008	2014	2015	var. %	2008	2014	2015	var. %	2008	2014	2015	var. %
Numero Sportelli (1)	1.677	1.499	1.460	-2,6	7.298	6.497	6.414	-1,3	34.139	30.740	30.091	-2,1
Banche grandi e maggiori	67,0	60,9	59,7	-4,4	64,1	57,5	56,9	-2,3	59,7	52,2	51,6	-3,1
Banche medie	2,9	3,9	4,0	1,1	8,1	10,3	10,4	-0,3	9,8	11,9	11,8	-2,4
Banche piccole e minori	20,2	23,0	23,9	1,4	22,5	25,4	26,0	1,0	24,2	27,9	28,4	-0,2
di cui: <i>bcc</i>	7,5	9,3	9,8	2,2	8,3	10,2	10,6	1,4	12,1	14,5	14,9	-0,2
Filiali e Filiazioni estere	9,9	12,2	12,3	-2,2	5,3	6,7	6,6	-2,4	6,2	8,1	8,1	-1,7
Indici di bancarizzazione												
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (2)	7,5	7,2	7,3	-	6,7	6,6	6,6	-	7,0	6,7	6,8	-
Numero sportelli per 100.000 abitanti	29,1	26,0	25,3	-	35,4	31,5	31,1	-	57,5	51,7	50,6	-
di cui: <i>comuni in SLL urbani</i>	29,3	25,6	24,5	-	34,4	30,1	29,1	-	57,3	50,7	49,1	-
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	12,3	11,0	10,7	-	5,9	5,3	5,2	-	11,2	10,1	9,9	-
di cui: <i>comuni in SLL urbani</i>	34,1	29,7	28,4	-	13,7	12,0	11,6	-	27,0	23,9	23,1	-
Numero sportelli ogni 100.000 addetti alle Unità locali (3)	165,1	147,5	143,7	-	196,3	174,8	172,5	-	207,9	187,2	183,2	-

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Elaborazioni su dati Istat dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale si riferisce al gruppo di appartenenza o alla banca, se indipendente. – (2) Il rapporto è calcolato per gli sportelli per i quali è disponibile la segnalazione di vigilanza del numero degli addetti. – (3) Gli addetti presso le unità locali sono riferiti al 2011.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)
(valori medi del periodo 2012-14 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni (3)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.408	59,6	4,3	29,6	6,5	-5,3
Spesa c/capitale (4)	358	33,3	6,7	49,1	10,9	-6,5
Spesa totale	2.765	56,2	4,6	32,1	7,1	-5,5
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. Le variazioni non comprendono i pagamenti delle gestioni dei Comuni commissariati, rilevata dal 2011. – (4) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo			Numero			
	Per abitante (euro)	Per addetto (euro)	Var. media 2012-2014	Per 10.000 abitanti	Var. media 2012-2014		
						di cui a tempo indeterminato (% del totale)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)
Regione	51	99,8	49.931	-3,9	10	90,0	-6,3
Enti sanitari (2)	537	97,8	62.603	-3,1	86	96,8	-2,8
Province	26	99,6	41.030	-5,8	6	89,6	-4,4
Comuni	239	97,1	36.764	-4,7	65	90,0	-3,3
CAMPANIA	853	97,7	50.987	-3,7	167	93,5	-3,2
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	974	96,0	47.187	-1,9	206	93,9	-1,6
“ RSO	929	96,8	47.775	-2,1	194	95,2	-1,6

Fonte: per gli addetti e la spesa, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Costi del servizio sanitario
 (milioni di euro)

VOCI	Campania			RSO (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strutture ubi- cate in regione	9.977	9.905	10.154	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.263	6.147	6.415	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui: <i>beni</i>	1.177	1.223	1.318	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	2.936	2.830	2.757	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.714	3.758	3.739	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	879	861	847	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	651	643	642	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accreditata</i>	810	819	823	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenzionata</i>	750	742	742	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni da enti con- venzionati e accreditati (3)</i>	623	693	685	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanitaria inter- regionale (4)	-282	-284	-250	53	47	43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.778	1.736	1.775	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014 (1)
 (valori e variazioni percentuali)

VOCI	CAMPANIA			RSO (2)			ITALIA		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazione media 2012-14
Totale	80,6	100,0	-3,1	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	60,7	75,3	-2,5	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>ruolo tecnico</i>	10,6	13,2	-5,8	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>ruolo amm.vo</i>	9,0	11,2	-3,6	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,0	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Campania	27,3	57,3	52,5	67,6	50,0	53,7	46,7	60,4
Regioni in PdR (2)	64,6	61,3	52,5	69,5	50,4	68,1	54,1	67,3
RSO (3)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) Le Regioni in piano di rientro (PdR) sono le seguenti: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Rete emergenza-urgenza nel 2015
(valori assoluti e valori percentuali)

VOCI	Comuni				Popolazione			
	Campania		Mezzo-giorno	Italia	Campania		Mezzo-giorno	Italia
	Num.	Quote	Quote	Quote	Num.	Quote	Quote	Quote
Con strutture della rete di emergenza-urgenza	46	8,4	7,6	6,9	2.604.780	44,4	44,6	46,8
Privi di strutture della rete di emergenza-urgenza	504	91,6	92,4	93,1	3.256.749	55,6	55,4	53,2
Con accesso alla rete di emergenza-urgenza:								
<i>oltre 10 minuti</i>	338	61,5	76,4	69,1	1.217.111	20,8	37,4	32,7
<i>oltre 30 minuti</i>	29	5,3	12,2	6,6	68.825	1,2	3,5	1,8

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute e Istat.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazione locali (in % del PIL)	1,5	1,6	1,3	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	12,1	10,9	9,7	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
<i>Province</i>	7,9	10,1	7,6	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
<i>Comuni (1)</i>	68,6	66,3	64,8	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
<i>Altri enti</i>	11,3	12,7	17,8	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Obiettivi di servizio: indicatori e target

TARGET	Indicatori	Target (1)	
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	S.01	Quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad attività formative.	10,0
	S.02	Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura.	20,0
	S.03	Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica.	21,0
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	S.04	Comuni con servizi per l'infanzia rispetto al totale.	35,0
	S.05	Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia rispetto al totale.	12,0
	S.06	Anziani in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale.	3,5
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	S.07	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.	230
	S.08	Percentuale di raccolta differenziata.	40,0
	S.09	Frazione umida trattata in impianti di compostaggio.	20,0
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	S.10	Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione.	75,0
	S.11	Abitanti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue con trattamento secondario e terziario.	70,0

Fonte: delibera CIPE 82/2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali; per l'indicatore S.07 chilogrammi.

Distanza percentuale dal target

	Istruzione			Servizi sociali			Gestione dei rifiuti			Servizio idrico		Media
	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07	S.08	S.09	S.10	S.11	
2007												
Campania	78,9	79,9	70,5	110,6	15,8	45,7	61,3	33,8	5,0	81,6	126,6	64,5
Mezz.	83,4	78,8	68,7	80,3	35,8	51,4	47,7	29,0	30,0	80,4	94,9	61,9
Centro-Nord	93,7	102,3	97,6	166,6	135,8	111,4	93,9	88,0	182,0	95,9	115,7	116,6
Italia	89,2	92,0	85,1	138,9	100,0	94,3	77,6	68,8	126,0	90,5	108,4	97,3
2013												
Campania	86,4	89,8	81,3	94,9	22,5	80,0	142,4	110,0	42,5	72,3	103,1	84,1
Mezz.	87,3	91,9	83,0	92,9	41,7	94,3	94,0	72,3	103,0	75,5	91,0	84,3
Centro-Nord	95,4	106,1	103,0	185,7	149,2	134,3	124,8	121,3	266,0	87,9	108,1	134,7
Italia	92,2	100,6	95,3	156,0	112,5	122,9	114,2	105,8	212,5	83,5	102,1	118,0

Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia per la coesione territoriale. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Campania		Regioni "meno sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Ricerca, innovazione e competitività	1.261	25,5	5.689	27,2	10.484	29,4
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	514	10,4	1.950	9,3	4.014	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	349	7,1	1.230	5,9	2.019	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	397	8,0	2.508	12,0	4.450	12,5
Ambiente, sostenibilità energetica e mobilità	2.318	46,8	8.792	42,0	11.155	31,3
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	640	12,9	2.804	13,4	4.397	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	369	7,5	1.091	5,2	1.436	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	1084	21,9	3.235	15,4	3.662	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	223	4,5	1.659	7,9	1.659	4,7
Mercato del lavoro e capitale umano	1.222	24,7	5.721	27,3	12.602	35,3
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	351	7,1	1.514	7,2	4.812	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	465	9,4	2.286	10,9	3.918	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	405	8,2	1.920	9,2	3.870	10,8
Rafforzamento amministrativo e assistenza tecnica	149	3,0	742	3,5	1.445	4,0
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	25	0,5	147	0,7	287	0,8
Assistenza tecnica	124	2,5	594	2,8	1.157	3,2
Totale	4.950	100,0	20.944	100,0	35.685	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

POR 2014-2020 - Elenco delle principali azioni previste (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

AZIONE	Importo	Quota su totale regionale	Quota in Italia (2)
Trattamento delle acque reflue	522	10,8	2,9
Infrastrutture e promozione di trasporti urbani puliti	384	8,0	4,8
Misure di adattamento ai cambiamenti climatici, prevenzione e gestione dei rischi connessi al clima	294	6,1	3,2
Protezione, sviluppo e promozione del patrimonio culturale pubblico	215	4,5	2,1
Porti marittimi	187	3,9	0,5
Sostegno ai cluster e alle reti di imprese, principalmente a vantaggio delle PMI	170	3,5	1,9
Sviluppo dell'attività delle PMI, sostegno all'imprenditorialità e all'incubazione	163	3,4	3,6
Accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e le persone inattive	142	2,9	5,0
Altre infrastrutture sociali che contribuiscono allo sviluppo regionale e locale	142	2,9	1,6
Trasferimento di tecnologie e cooperazione tra università e imprese, principalmente a vantaggio delle PMI	131	2,7	2,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le azioni sono standardizzate in base alla classificazione ufficiale prevista dalla Commissione Europea. – (2) Si considerano soltanto i POR.

Patto per lo sviluppo della regione Campania - Elenco dei principali interventi strategici
(milioni di euro)

INTERVENTO STRATEGICO	Costo intervento	Risorse assegnate (1)	Altre risorse disponibili (2)	Spesa entro il 2017	Obiettivo entro il 2017
Tratta Centro Direzionale - Capodichino/Aeroporto	643	593	50	9	Avvio
Credito d'imposta	500	-	500	60	Completamento
Polo Aerospaziale	500	-	500	35	Avvio
Trattamento e smaltimento dei rifiuti stoccati in balle	450	450	-	150	Avvio e complet. parziale
Polo delle produzioni per l'autotrasporto e cantieristico	400	50	350	25	Avvio
Polo della filiera agroalimentare	400	-	400	20	Avvio
Collegamento tra la stazione AV di Afragola e la rete metropolitana di Napoli – 1° lotto	310	-	310	5	Complet. studio fatt.e progettaz. prel.
Implementazione contratti di sviluppo	300	20	280	-	Avvio
Istituzione di zone economiche speciali	300	-	300	-	Avvio
Impianti di trattamento della frazione organica	250	-	250	60	Avvio e complet. parziale
Piano regionale di bonifica	250	-	250	60	Avvio e complet. parziale
Piano della depurazione e servizio idrico integrato	250	-	250	50	Avvio e complet. parziale
Interventi sulle "green infrastructure" forestali regionali	240	44	196	160	Completamento
Ammodernamento della ferrovia Salerno - Benevento e Mercato S.S. - Sarno	230	-	230	5	Complet. studio fatt. e progettaz. prel.
Asse Nord/Sud Tirrenico Adriatico Lauria Candela	220	220	-	30	Complet. parziale
Grande Progetto Regi Lagni	200	-	200	100	Avvio e complet. parziale
Grande Progetto Riqualificazione del Fiume Sarno	198	-	198	40	Avvio e complet. parziale
Grande Progetto Metropolitana di Napoli linea 6	173	173	-	75	Completamento
Ospedale della Zona Orientale di Napoli	173	173	-	34	Completamento
Interventi sul dissesto idrogeologico	150	-	150	20	Avvio
Programmi aree di crisi e crisi industriale	150	10	140	-	Avvio
Polo della moda e abbigliamento	150	-	150	10	Avvio
Totale Patto	9.558	2.553	6.993	1.794	

Fonte: Patto per lo sviluppo della regione Campania, scheda degli interventi.

(1) Risorse già assegnate con precedenti programmazioni (POR, PAC e FSC 2007-2013), provvedimenti di legge, Accordo di partenariato, Accordo di programma quadro, Contratti istituzionali di sviluppo, ecc. - (2) Programmazione 2014-2020: FSC, POR, Programma complementare regionale, Programmi operativi nazionali, altre fonti nazionali.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	648	-5,8	76	-9,9	380	7,6
Trasferimenti e partecipazioni	1.588	-13,6	51	-18,9	266	-6,4
di cui: erariali (2)	1.579	-14,1	22	-13,3	228	-8,1
Entrate extra-tributarie	62	-38,6	5	-18,7	98	-0,2
Entrate correnti	2.298	-13,6	132	-13,8	745	1,0
Per memoria:						
Entrate correnti RSO	2.426	-3,6	145	-7,8	932	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Riduzione di risorse statali nelle Province delle RSO – anno 2015 (1)
(quote in percentuale)

REGIONE/PROVINCE	Riduzione risorse 2015 / Entrate correnti (2)
CAMPANIA	15,2
Avellino	18,4
Benevento	15,9
Caserta	22,4
Napoli (Città metropolitana)	12,0
Salerno	15,0

Fonte: L. 125/2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riduzione ai sensi dell'art. 1 comma 418, L. 190/2014. – (2) Media delle entrate correnti nel periodo 2012-14.

Debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	11.096	9.720	85.221	80.666	98.521	92.114
Variazione % sull'anno precedente	-8,7	-12,4	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,5	4,9	7,8	7,7	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	16,3	7,5	13,3	11,1	14,0	11,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	56,4	62,4	68,8	70,9	69,6	71,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,5	3,8	2,4	2,5	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	19,3	21,4	7,6	7,8	6,8	7,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (2)</i>	17.915	17.851	120.752	119.337	139.762	137.996
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	9,6	-0,4	2,0	-1,2	1,8	-1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1. Tavv. a8-a9.

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.2.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Tav. r1. Tavv. a5-a6.

Le aree di vitalità industriale

Per la individuazione delle aree di vitalità industriale si è seguita una procedura a più stadi. Innanzitutto il territorio italiano è stato suddiviso in province; all'interno di ogni provincia i settori sono stati disaggregati in 93 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di 9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) o di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese del campione Cebi-Cerved). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell'attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Per fini espositivi i settori Ateco sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in "alimentare" e "bassa non alimentare"), che include i restanti settori. La tavola dell'Appendice riporta, se presenti, i risultati relativi ai primi 7 incroci provincia-settore Ateco per ciascuno dei tre livelli di segnali di vitalità considerati, ordinati per rilevanza in base al numero di addetti nel 2007 e classificati per livello tecnologico.

Tavv. r2, r3.

Prezzi delle abitazioni

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

Reddito netto per contribuente – I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2013, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

Censimento – I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Tavv. a5-a6.

Cfr. la nota alla tav. r1.

Tav. a7.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Campania sono state rilevate 174 imprese industriali, 87 dei servizi e 44 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	65	109	174
Alimentari, bevande, tabacco	18	30	48
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	8	6	14
Coke, chimica, gomma e plastica	8	15	23
Minerali non metalliferi	9	4	13
Metalmeccanica	11	39	50
Altre i.s.s.	11	15	26
Costruzioni	32	12	44
Servizi	32	55	87
Commercio ingrosso e dettaglio	19	22	41
Alberghi e ristoranti	2	5	7
Trasporti e comunicazioni	8	21	29
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	7	10
Totale	129	176	305

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a8-a9.

Cfr. la nota alla fig. 1.1.

Tavv. a11-a12.

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2015 sono state effettuate 133.000 interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali

(REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. 2.1. Tavv. a16, a18, a20.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Fig. 2.2. Tav. a17.

Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO)

Il database Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento di tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente:

il lavoro intermittente (job on call), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;

il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;

il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SeCO e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati* di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasesa in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro., Settembre 2015

Fig. 2.4.

Indagine Istat sulle spese delle famiglie

L'indagine sulle spese delle famiglie, condotta per la prima volta nel 2014, ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquisire beni e servizi destinati al consumo familiare o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia.

L'ammontare complessivo della spesa è rilevato al momento dell'acquisto del bene o servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo o utilizzo e dalle modalità di pagamento (per acquisti a rate o con carta di credito). L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come insieme di persone coabitanti legate da vincoli di parentela o affettivi e che partecipano alla spesa familiare e/o condividono il reddito familiare. Nel 2014 sono state rilevate circa 17.000 famiglie in Italia.

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Fig. 2.5. Tavv. a27-a28.

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on income and living conditions*" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19.000 famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

Figg. 2.6, 2.7. Tavv. a29-a30.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Figg. r2, r3. Tavv. a21-a25.

Protezione internazionale

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono:

- Permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile)

Nel testo ci si riferisce a queste tipologie di individui con il termine “rifugiati”.

A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

Tav. a16.

Cfr. la nota alla fig. 2.1.

Tav. a17.

Cfr. la nota alla fig. 2.2.

Tav. a18.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'intervento ordinario è rivolto alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo, e opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato.

L'intervento straordinario opera in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali. La CIGS è destinata a imprese con, in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento; la CIGS è inoltre rivolta alle aziende dei settori industriali ed edili, dell'artigianato dell'indotto (cioè con un solo committente destinatario di CIGS), dei servizi di mensa e ristorazione dell'indotto, alle cooperative agricole, alle imprese commerciali con più di 200 dipendenti (in regime transitorio anche con numero di dipendenti da 51 a 200), alle imprese editrici di giornali, per le quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti, alle imprese di spedizioni e trasporto del terziario e alle agenzie di viaggi e turismo, ciascuna con più di 50 dipendenti.

L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIGS, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafa, ecc.) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIGS, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Tav. a19.

Cfr. la nota alla fig. 2.1.

Tav. a20.

Cfr. la nota alla fig. 2.1.

Tavv. a21-a25.

Cfr. la nota alla fig. r2.

Tav. a26.

I consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relativi ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.)

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard (ULA) pubblicate dall'Istat si fermano al 2013. Per il 2014 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazio-

nale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2013 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2014 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Tavv. a27-a28.

Cfr. la nota alla fig. 2.5.

Tavv. a29-a30.

Cfr. la nota alla fig. 2.6.

Fig. 3.1. Tav. a31.

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Fig. 3.2a. Tavv. a33- a34.

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Fig. 3.2b.

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli

enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di esperti della valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tav. a31.

Cfr. la nota alla fig. 3.1.

Tav. a32.

Tasso di successo, tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Tavv. a33- a34.

Cfr. la nota alla fig. 3.2a.

Tavv. a35- a39.

Cfr. la nota alla fig. r4.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 18 maggio 2016, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 4.3 e a42 e nella figura 4.4, aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 4.1, 4.2. Figg. 4.1, 4.2, 4.10.c. Tavv. a39-a40, a49.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 385/1993 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2. Fig. 4.1.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2. Fig. 4.1. Tav. a49.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Tav. 4.2.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sen-

si dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. 4.3. Figg. 4.3, 4.4, 4.5, 4.6, 4.8, 4.9, 4.10a, 4.10b. Tavv. a42, a45, a46.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 106 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettifiche: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 4.3. Fig. 4.4. Tav. a42.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente ad oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 4.1.

Cfr. la nota alla tav. 4.1.

Fig. 4.1.b.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Figg. 4.2 (cfr. anche la nota alla tav. 4.1), 4.3b, 4.7. Tavv. a41, a50.

La rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è

stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 4.3 (cfr. anche la nota alla tav. 4.3).

Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi

La quota di debiti a medio e a lungo termine di fonte Centrale dei rischi. - I finanziamenti alle imprese da parte di banche e finanziarie (fonte Centrale dei rischi) sono stati elaborati a livello di singola segnalazione per rendere omogenei i dati antecedenti e successivi gennaio 2009, data nella quale il limite di censimento per la segnalazione alla Centrale dei rischi si è ridotto da 75.000 a 30.000 euro. Dopo tale data sono stati esclusi i finanziamenti che presentavano un valore – per singola impresa/ente finanziatore – utilizzato o accordato per cassa inferiore a 75.000 euro. La distinzione tra finanziamenti a breve e a medio lungo termine è avvenuta utilizzando la durata residua del finanziamento, attribuito il cui valore discriminante, a partire dalla segnalazione riferita a giugno 2009, è sceso da 18 a 12 mesi. La correzione della discontinuità è avvenuta scalando la quota di debiti a medio e a lungo termine per le date antecedenti a giugno 2009 di un importo pari alla differenza tra la variazione mensile della quota di giugno 2009 rispetto a maggio (che incorpora la variazione nella definizione) e la variazione mensile media intervenuta nei cinque mesi antecedenti a maggio 2009 e nei cinque successivi a giugno 2009.

Per piccole imprese si intendono quelle con meno di 20 addetti classificate in base al settore di attività economica (Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti), mentre nella definizione della branca di attività economica costruzioni e immobiliare sono stati considerati i codici ATECO2007 41, 42, 43 e 68.

Struttura del capitale delle imprese. - Per l'analisi del grado di indebitamento (*leverage*) e della quota di debiti a medio e a lungo termine sono stati selezionati un campione aperto (per il periodo 2004-2014) e due campioni chiusi (per i periodi 2006-2010 e 2010-14) che comprendono, per ciascun anno di ogni periodo, le società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding, presenti negli archivi della Cerved Group. La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le grandi imprese, oltre 10. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione nazionale.

Le operazioni di consolidamento del debito. - Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi (RATI)*. Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre t , se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra $t-1$ e $t+1$ non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t)
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra $t-1$ e $t+1$

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i

quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25% ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Fig. 4.3.b.

Cfr. la nota alla fig. 4.2.

Fig. 4.4.

Cfr. la nota alla tav. 4.3.

Fig. 4.5 (cfr. anche la nota alla tav. 4.3). Tav. a43.

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel capitolo 4 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	43.865	1.104	169	6.662	8.692	28.413	45.138

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Fig. 4.6 (cfr. anche la nota alla tav. 4.3). Tav. a45.

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel

presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. 4.7.

Cfr. la nota alla fig. 4.2.

Fig. 4.8.

Cfr. la nota alla tav. 4.3.

Fig. 4.9 (cfr. anche la nota alla tav. 4.3).

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema, secondo la seguente classificazione: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,5 per cento per le famiglie e allo 0,4 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Fig. 4.10.a.

Cfr. la nota alla tav. 4.3.

Fig. 4.10.b.

Cfr. la nota alla tav. 4.3.

Fig. 4.10.c.

Cfr. la nota alla tav. 4.1.

Figg. 4.11, 4.12. Tavv. a51-a52.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (SICAV) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 4.12.

Cfr. la nota alla fig. 4.11.

Figg. r6, r7.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Campania e che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e circa l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Fig. r7.

Cfr. la nota alla fig. r6.

Fig. r8, Tav. a44.

La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti

Per la determinazione dei contributi alla variazione del leverage e del patrimonio netto contenuta nel riquadro del capitolo 4: La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti, è stato selezionato un campione aperto di imprese non finanziarie presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2004 e il 2014.

La quantificazione dei contributi alla variazione del leverage apportati dalle imprese uscite dal campione, da quelle attive in ciascun biennio (campione a scorrimento) e da quelle entrate nel campione, è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

$$\text{Variazione complessiva leverage} = L_{a(t)} - L_{a(t-1)}$$

$$\text{contributo imprese uscite} = L_{s(t-1)} - L_{a(t-1)}$$

$$\text{contributo imprese attive in ciascun biennio} = L_{s(t)} - L_{s(t-1)}$$

$$\text{contributo imprese entrate} = L_{a(t)} - L_{s(t)}$$

La quantificazione dei contributi alla variazione del leverage delle imprese attive in ciascun biennio apportati dalla variazione del patrimonio netto e da quella dell'indebitamento finanziario è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

$$\text{Variazione leverage imprese attive} = D_{(t)} / (D_{(t)} + PN_{(t)}) - D_{(t-1)} / (D_{(t-1)} + PN_{(t-1)})$$

$$\text{contributo variazione patrimonio} = D_{(t-1)} / (D_{(t-1)} + PN_{(t)}) - D_{(t-1)} / (D_{(t-1)} + PN_{(t-1)})$$

$$\text{contributo variazione debiti finanziari} = D_{(t)} / (D_{(t)} + PN_{(t-1)}) - D_{(t-1)} / (D_{(t-1)} + PN_{(t-1)})$$

La quantificazione dei contributi alla variazione del patrimonio netto apportati dagli incrementi di capitale, dai risultati d'esercizio e dai dividendi è stata ottenuta a partire dalla seguente identità contabile:

$$PN_{(t)} = PN_{(t-1)} + RE_{(t)} + \Delta CAP_{(t)} - DIV_{(t)}$$

Dalla quale è possibile ricavare le seguenti formule:

$$\text{Variazione del patrimonio netto } (\Delta PN / PN_{(t-1)})$$

$$\text{contributo variazione capitale} = (\Delta CAP / PN_{(t-1)})$$

$$\text{contributo risultato d'esercizio} = (RE_{(t)} / PN_{(t-1)})$$

$$\text{contributo dividendi} = -1 * (DIV_{(t)} / PN_{(t-1)})$$

dove:

L_a è il leverage calcolato sul campione aperto;

L_s è il leverage calcolato sulle imprese attive in ciascun biennio (campione a scorrimento);

D sono i debiti finanziari;

PN è il patrimonio netto;

ΔPN è la variazione del patrimonio netto tra il periodo t e il periodo t-1;

ΔCAP è l'apporto di nuovo capitale intercorso tra il periodo t e il periodo t-1;

RE è il risultato d'esercizio;

DIV sono i dividendi erogati.

Tavv. a39-a40.

Cfr. la nota alla tav. 4.1.

Tav. a41.

Cfr. la nota alla fig. 4.2.

Tav. a42.

Cfr. la nota alla tav. 4.3.

Tav. a43.

Cfr. la nota alla fig. 4.5.

Tav. a44.

Cfr. la nota alla fig. r8.

Tav. a45.

Cfr. la nota alla tav. 4.3 e alla fig. 4.6.

Tav. a46.

Cfr. la nota alla tav. 4.3.

Tavv. a47-a48.

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tav. a49 (cfr. anche la nota alla tav. 4.1).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a50.

Cfr. la nota alla fig. 4.2.

Tavv. a51-a52.

Cfr. la nota alla fig. 4.11.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Fig. 5.1. Tav. a57.

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LeA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Figg. 5.2, 5.3. Tavv. a62-a63.

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Campania rientrava nell'obiettivo Convergenza (insieme a Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia) ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche

di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoesione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Campania rientra fra le regioni "meno sviluppate", ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e uno dal Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020 la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in transizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

- OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
- OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità
- OT3. Migliorare la competitività delle PMI
- OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
- OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi
- OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse
- OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete
- OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
- OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione
- OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente
- OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Indicatori territoriali di sviluppo e obiettivi di servizio

Gli indicatori territoriali di sviluppo utilizzati, in base a dati del periodo 2012-14, sono quelli riportati di seguito, suddivisi per obiettivi tematici. Per ciascun indicatore si riporta la descrizione abbreviata presente nella base dati dell'Istat disponibile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.

Obiettivo tematico 1: Laureati in scienza e tecnologia (femmine); Incidenza della spesa delle imprese in R&S; Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza; Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL; Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti (totale); Quota degli addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza nelle imprese dell'industria e dei servizi; Laureati in scienza e tecnologia; Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza

Obiettivo tematico 2: Disponibilità di wi-fi pubblico nei Comuni; Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti; Indice di diffusione dei siti web delle imprese; Grado di diffusione della larga banda nelle amministrazioni locali; Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico; Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie negli ultimi 12 mesi; Grado di diffusione di Internet nelle famiglie; Indice di diffusione della banda larga nelle imprese; Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie negli ultimi 3 mesi; Grado di utilizzo di Internet nelle imprese; Grado di partecipazione dei cittadini attraverso il web ad attività politiche e sociali; Comuni con servizi pienamente interattivi

Obiettivo tematico 3: Spesa media regionale per innovazione delle imprese; Produttività del lavoro nell'industria alimentare; Intensità di accumulazione del capitale; Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese; Tasso netto di turnover delle imprese; Investimenti privati sul PIL; Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera; Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica; Tasso di natalità delle imprese; Produttività del lavoro nei servizi alle imprese; Grado di apertura commerciale del comparto agro-alimentare; Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero; Impieghi bancari delle imprese non finanziarie sul PIL; Produttività del lavoro nel commercio; Tasso di innovazione del sistema produttivo; Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto; Rischio dei finanziamenti; Incidenza della certificazione ambientale; Grado di dipendenza economica; Produttività del lavoro in agricoltura; Addetti delle nuove imprese; Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese; Produttività dei terreni agricoli; Addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero; Capacità di esportare

Obiettivo tematico 4: Consumi di energia elettrica coperti con produzione da bioenergie; Posti-km offerti dal trasporto pubblico locale (TPL) nei capoluoghi di Provincia; Reti urbane di TPL nei comuni capoluogo di provincia per 100 Km² di superficie comunale; Consumi di energia coperti da cogenerazione; Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idro); Monitoraggio della qualità dell'aria; Grado di insoddisfazione dell'utenza per l'erogazione di gas; Dotazione di parcheggi di corrispondenza; Passeggeri trasportati dal TPL nei Comuni capoluogo di provincia; Interruzioni del servizio elettrico; Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (totale)

Obiettivi tematici 5 e 6: Raccolta differenziata dei rifiuti urbani; Tasso di turisticità; Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica; Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante; Aree bonificate su totale delle aree; Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura; Incidenza della spesa per ricreazione e cultura; Superficie della Rete Natura 2000 sulla superficie Regionale (percentuale); Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità; Diffusione della pratica sportiva; Diffusione della pratica sportiva (femmine); Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano; Produttività del lavoro nel turismo; Siti di Importanza Comunitaria (SIC); Popolazione equivalente urbana servita da depurazione; Quota di popolazione equivalente servita da depurazione; Irregolarità nella distribuzione dell'acqua; Dispersione della rete di distribuzione; Popolazione esposta a rischio alluvione; Turismo nei mesi non estivi; Disponibilità di risorse idropotabili; Tasso di turisticità nei parchi nazionali e regionali

Obiettivo tematico 7: Persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno sul totale della popolazione di 14 anni e oltre; Lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola sul totale; Indice del traffico merci su strada; Indice di accessibilità verso i nodi urbani e logistici; Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (totale)

Obiettivo tematico 8: Tasso di disoccupazione (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (femmine); Tasso di occupazione over 54 (totale); Tasso di occupazione over 54 (femmine); Tasso di occupazione 20-64 anni (femmine); Imprenditorialità giovanile (totale); Tasso giovani NEET (femmine); Tasso di attività totale della popolazione (femmine); Tasso di occupazione giovanile (totale); Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile; Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro; Tasso di occupazione (totale); Tasso di occupazione 20-64 anni; Tasso di disoccupazione; Tasso di disoccupazione di lunga durata; Tasso di occupazione (femmine); Tasso di disoccupazione giovanile; Tasso di disoccupazione giovanile (femmine); Tasso di occupazione giovanile (femmine); Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (totale); Tasso di occupazione regolare; Imprenditorialità femminile; Differenza tra tasso di attività maschile e femminile; Tasso giovani NEET (totale)

Obiettivo tematico 9: Tasso di rapine denunciate; Popolazione residente nei comuni rurali; Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata; Indice di povertà regionale (famiglie); Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali; Tasso di criminalità minorile; Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia; Tasso di irregolarità del lavoro; Indice di microcriminalità nelle città (1); Presa in carico di tutti gli utenti dei servizi per l'infanzia; Tasso di furti denunciati; Tasso di omicidi; Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso; Indice di microcriminalità nelle città (2); Capacità di sviluppo dei servizi sociali; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati; Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono

Obiettivo tematico 10: Occupati, disoccupati e inattivi che partecipano ad attività formative e di istruzione; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (femmine); Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie

superiori; Livello di istruzione della popolazione adulta; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (femmine); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (totale); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni; Studenti con scarse competenze in matematica; Studenti con elevate competenze in lettura; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni (femmine); Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Indice di attrattività delle università; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni; Tasso di scolarizzazione superiore; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (totale)

Obiettivo tematico 11: *Open Government Index* su trasparenza, partecipazione e collaborazione nelle politiche di coesione; Dipendenti (totale) di Amministrazioni locali che hanno seguito corsi di formazione ICT; Progetti e interventi che rispettano i crono-programmi di attuazione e un tracciato unico completo; Emigrazione ospedaliera; Giacenza media dei procedimenti civili; Ritardo nei tempi di attuazione delle opere pubbliche

Per ciascun indicatore x la distanza dalla performance migliore (frontiera) è calcolata come:

$$\frac{X(\text{migliore}) - X_i}{X(\text{migliore}) - X(\text{peggiore})} \times 100$$

Con riferimento agli obiettivi di servizio, per misurare la distanza percentuale dal raggiungimento dagli obiettivi S.01-S.11 è risultato utile trasformare gli indicatori originari (disponibili sul sito http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/). Indicando con y_i l'originale indicatore i -esimo ($i = 1, \dots, 11$) è stata effettuata la seguente trasformazione:

per S.04, S.05, S.06, S.08, S.09, S.10 e S.11

$$\frac{y_i}{\text{target}_i} \times 100$$

per S.01, S.02 e S.03

$$\frac{100 - y_i}{100 - \text{target}_i} \times 100$$

per S.07

$$\tilde{y}_{irt} = \frac{716 - y_i}{716 - \text{target}_i} \times 100$$

Dove 716 è il valore massimo registrato per tutte le regioni italiane tra il 1996 e il 2013. Nel caso di assenza di informazioni per i due anni di riferimento (2007 e 2013; anni di inizio e fine del ciclo di programmazione) sono stati utilizzati i valori degli anni più vicini per i quali è disponibile l'informazione.

Tav. a53.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a54.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

i) personale dipendente:

- a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
- a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro

ii) personale indipendente: lavoratori cosiddetti somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU).

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a55.

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a57.

Cfr. la nota alla fig. 5.1.

Tavv. a60-61.

Cfr. la nota alla tav. r5.

Tavv. a62-63.

Cfr. la nota alla fig. 5.2.

Fig. 6.1.

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d*) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull' Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla Provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Fig. 6.2. Tav. a66.

Il riassetto delle funzioni provinciali in Campania

I dati relativi al personale delle Province direttamente ricollocato dalle Regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica al 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle città metropolitane e delle Regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014 sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria generale dello Stato – RGS - <http://www.rgs.mef.gov.it>). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a

2799. La spesa totale è data dalla somma della spesa primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extratributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio), possono essere distinte tra funzioni di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica) e di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali. Sugli aspetti amministrativi e normativi, la Regione Campania è intervenuta con legge regionale del 9 novembre 2015, n. 14, per riordinare le funzioni non fondamentali delle Province in attuazione della cosiddetta legge Delrio. L'orientamento che caratterizza la legge regionale è di accentrare in capo alla Regione più funzioni: i servizi sociali (tra cui assistenza sanitaria e all'infanzia, alle disabilità), l'istruzione e le politiche giovanili, agricoltura, caccia e pesca, industria, commercio, turismo e valorizzazione del patrimonio artistico. Alle Province sono rimaste le funzioni inerenti la formazione professionale, i servizi per l'impiego, le biblioteche, i musei e le pinacoteche.

Tav. a65.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Tav. a66.

Cfr. la nota alla fig. 6.2.

Tav. a67.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

